

SODALITIVM

Anno IX - Semestre I n. 2 - Giugno - Luglio 1993

N. 34

Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino



In copertina: l'apoteosi di san Tommaso d'Aquino, del pittore spagnolo Zurbarán (Siviglia, Museo provinciale).

Sommario

Editoriale	pag. 2
“Il Papa del Concilio”	pag. 3
Rapporti tra Giudaismo e Massoneria	pag. 18
Dossier sul “Caso Mancino”	pag. 34
Wojtyla “una cum” ... Blondel, i “vescovi” luterani, il liberalismo di Stato.	pag. 39
La Via Regale	pag. 44
Vita dell'Istituto	pag. 45

Editoriale

Questo Natale “*Sodalitium*” compirà dieci anni. Ogni anniversario è un’occasione di riflessione. Il piccolo bollettino di otto pagine che iniziò allora la sua avventura è certamente cambiato; i suoi redattori, che pur essendo “tradizionalisti” ricercano il vero progresso, pensano e si augurano che il cambiamento sia stato in meglio! Ma cosa ne penseranno i lettori?

Ed innanzitutto, chi sono i nostri lettori? La domanda non ci lascia indifferenti. I collaboratori di “*Sodalitium*” sono tutti sacerdoti. Hanno come aspirazione, pertanto, quella di San Giovanni Bosco: “*da mihi animas, cætera tolle*: dammi, Signore, le anime e prendi pure tutto il resto”. Ognuno di Voi, anche se magari fisicamente sconosciuto, è per noi un’anima che è costata il Sangue prezioso del Salvatore. Un’anima della quale il Signore chiederà conto anche a noi. Nelle nostre intenzioni, “*Sodalitium*” è pertanto un modo di continuare il nostro lavoro apostolico, estendendolo al di là della cerchia ristretta dei fedeli che ci conoscono e per i quali inizialmente veniva soprattutto scritta la nostra rivista.

Da questo punto di vista, possiamo essere umanamente soddisfatti. Il numero dei lettori aumenta e con esso l’interesse per le tematiche che ci sono care, e questo anche da parte di persone che non condividono certamente tutte le nostre posizioni.

È proprio a questo tipo di lettori che si rivolge questo editoriale. Si tratta, a volte, di persone vicine alle posizioni di Mons. Lefebvre (o addirittura sacerdoti della sua Fraternità). Molti di essi, hanno l’occasione di scoprire una voce diversa nel mondo della

tradizione cattolica. Li invitiamo a saper andare oltre le questioni personali per cercare sinceramente, guidati dalla fede e dalla retta ragione (fondata sul principio di non contraddizione), i motivi che giustificano il nostro agire e senza i quali il nostro comune comportamento sarebbe illecito davanti a Dio ed alla Chiesa. In altri casi, ci leggono tanti che pensavano che la religione, o perlomeno la religione Cattolica, non avesse più nulla da dir loro, e scoprono, grazie alla nostra rivista, che essi conoscevano fino ad ora solamente una caricatura del cattolicesimo. Un cattolicesimo che in realtà non conoscono perché non gli è stato adeguatamente tramandato, ma che sovente non è preso neppure in considerazione perché si crede di conoscerlo conoscendone le odierne falsificazioni. La scoperta che spesso i loro nemici sono anche i nostri nemici, li porta dapprima alla curiosità, domani, forse, a qualche cosa di più.

Ma la nostra preoccupazione riguarda specialmente quei lettori, tra i quali molti sacerdoti, che vogliono, come noi, servire la Chiesa Cattolica ma che accettano, in buona fede, il Concilio Vaticano II. Preoccupazione, perché i nostri intendimenti potrebbero essere fraintesi. Il nostro bollettino potrebbe essere confuso, piccolo affluente di un vasto mare, con tanta stampa di tutti i generi che inquina le menti ed i cuori ai giorni nostri attaccando, ora subdolamente, ora apertamente, la Chiesa, la sua autorità, il suo magistero... Non abbiamo nulla a che fare, non abbiamo mai avuto nulla a che fare e non vogliamo avere nulla a che fare con costoro. Vogliamo essere integralmente cattolici e fin d’ora sottomettiamo tutti i nostri scritti ed i nostri atti al giudizio infallibile della legittima suprema Autorità della

Chiesa. Crediamo fermamente in queste parole divinamente rivelate a San Paolo: “*Chi si oppone all'autorità, fa contro l'ordine di Dio, e quelli che così resistono si tireranno addosso la condanna*” (Romani, XIII, 2). Ora, la prima e la più alta autorità della terra è certo quella del Papa. Se, pertanto, ci permettiamo di resistere a Giovanni Paolo II è solo perché, alla luce della fede, sappiamo che egli non è l'Autorità.

Questa affermazione può essere scandalosa per il lettore di cui parliamo, per il quale, invece, Giovanni Paolo II è, come recita la formula dell'incoronazione “il primo dei principi e dei re, il pontefice del mondo intero ed il Vicario di Cristo in terra”. Chiediamo a questo lettore un attimo di pazienza. Ci consideri dei cattolici come lui, ugualmente disposti, come lui, a dare la vita per la Chiesa e per il Papa, ugualmente preoccupati per la disastrosa situazione delle anime persino nella cattolica Italia (il paese con la minore natalità del mondo!) e nella diocesi del Papa, Roma, ove i cattolici praticanti (e credenti? E in grazia di Dio?) si aggirano tra il 10% o il 15% della popolazione. È questa la “nuova Pentecoste” profetizzata da Giovanni XXIII indicando il Concilio? Sono questi i frutti di tanto albero? Com'è possibile che le più gravi deviazioni dottrinali e morali possano essere tranquillamente sostenute senza che nessuno intervenga?

Recentemente è stato edito il libro postumo di Mons. Gamber sulla riforma liturgica: “*La réforme liturgique en question*”. L'autore vi sostiene che il “rito moderno” ha totalmente distrutto l'antico “rito romano”, e che la riforma liturgica voluta da Paolo VI non ha aggiornato ma ha soppresso tutti i riti ecclesiastici tradizionali come mai era stato fatto fino ad allora. E poi commenta: « Così, il celebre teologo Suarez (†1617), richiamandosi ad autori precedenti come Gaetano (†1534), pensa che il papa sarebbe scismatico “se non volesse - com'è nel suo dovere - mantenere l'unità e il legame con l'intero corpo della Chiesa, per esempio se cercasse di scomunicare tutta la Chiesa o se volesse modificare tutti i riti confermati dalla tradizione apostolica” » (pag. 37).

Questo libro è stato pubblicato con la prefazione elogiativa di tre “cardinali”: Silvio Oddi, Joseph Ratzinger, Alfons Stickler. Non ci importano, in questa sede, i motivi per cui lo hanno fatto, né se si rendono conto della gravità di quanto affermato e provato in que-

sto libro. Diciamo solo ai lettori a cui ci rivolgiamo: è veramente così assurdo o scandaloso porsi la domanda (tremenda) sulla legittimità di quanto è stato fatto dal Concilio in poi, e di quanti ne sono responsabili?

L'esempio appena addotto è solo uno tra i tanti. Leggerete in questo numero l'elogio fatto da Giovanni Paolo II, questo 19 febbraio, all'opera del filosofo sottilmente modernista Blondel. Nessuno stupore, dopo l'elogio all'ancor peggiore Teilhard de Chardin... A questo punto, le riflessioni che propone “*Sodalitium*” sono, a nostro parere, degne di attenzione e meritevoli di una risposta, fosse anche critica.

A tutti i nostri lettori, che ringraziamo per l'interesse col quale ci seguono, l'augurio di proseguire con noi lo studio appassionato di tutto quello che concerne la Chiesa ed il suo Divino Fondatore. E su tutti noi, lettori e redattori, scenda la Sua benedizione con quella della Sua Santa Madre: *nos cum Prole pia, benedicat Virgo Maria*.

*Dodicesima puntata: il “Papa buono”
prepara il Concilio.*

“IL PAPA DEL CONCILIO”

di don Francesco Ricossa

“Io sono il capo” disse, con il suo linguaggio bonario ed un po' dissacratore, Giovanni XXIII al Prof. Jules Isaac, “io sono il capo, ma devo anche consultare gli altri, far studiare dagli uffici i problemi sollevati. Qui non siamo in una monarchia assoluta” ⁽¹⁾. Questa battuta di Roncalli, (una delle tante) non è forse molto conforme ai trattati di ecclesiologia. In compenso, ci mostra sul vivo le difficoltà reali che Giovanni XXIII doveva affrontare e superare per attuare la sua rivoluzione. Il caso che, quel 13 giugno 1960, gli sottoponeva il Prof. Isaac era dei più scabrosi: sconfessare il Vangelo per dare ragione agli Ebrei. Ne riparleremo in seguito. Ma fin dal principio, fin dai primi giorni dopo il Conclave del 1958, Angelo Giuseppe Roncalli sapeva che, pur essendo “il capo”, doveva tenere conto degli “altri”: la Curia romana in genere, la Segreteria di Stato, il Sant'Offizio... giù giù fino alle umili masse cattoliche che, imbevute di controriforma e di tradizione, egli doveva

mutare, aggiornare, senza che la sua ardita manovra cozzasse contro simili ostacoli e, miseramente, naufragasse.

Per questo, nella scorsa puntata, ho riassunto la “strategia” roncalliana: ottenere il consenso della Curia e del Sant’Offizio, dando loro una illusoria libertà d’azione; ottenere il consenso dei fedeli, creando il mito del “Papa buono”; ottenere il consenso dell’episcopato, creando il mito (un altro!) dell’ispirazione profetica del Concilio. Se quest’ipotesi può essere sembrata azzardata a qualche lettore, lasciatemi dare le prove di quanto ho scritto.

Breve storia del Sant’Offizio.

La storia del Sant’Offizio è racchiusa tra queste due date: 1542 e 1964, e si svolge nel lasso di tempo che va dalla riforma luterana a quella montiniana. Nacque contro Lutero, fu ucciso da Montini.

Per capire appieno l’importanza della soppressione del Sant’Offizio voluta dal Concilio, occorre tracciarne, brevemente, la storia.

La Curia romana, che assiste il Papa nel governo della Chiesa universale, è composta dalle Sacre Congregazioni. “Per lungo tempo - spiega l’Annuario Pontificio - gli affari della Chiesa universale furono trattati dalla Cancelleria Apostolica. Ma il numero sempre maggiore e la complessità delle questioni da esaminare fecero sentire la necessità di creare commissioni particolari di Cardinali per il conveniente disbrigo degli affari amministrativi. La prima di tali commissioni con carattere di stabilità fu la S. Congregatio Inquisitionis, istituita dal S. P. Paolo III con la Costituzione *Licet* del 21 luglio 1542”⁽²⁾.

*La cerimonia di Incoronazione di Giovanni XXIII,
il 4 novembre 1958*



Prima in ordine di tempo, la Congregazione della Santa Romana e Universale Inquisizione (in seguito chiamata Suprema Sacra Congregazione del Sant’Offizio) era anche prima in ordine di dignità. Appunto per questo era chiamata “Suprema” e, da quando il Grande Inquisitore fra’ Michele Ghisleri, Cardinale Alessandrino, ascese al Soglio di Pietro col nome di (San) Pio V, il suo Prefetto non fu altri che il Papa stesso, anche se di fatto l’ufficio era disimpegnato da un Cardinale che era detto Segretario.

Difendere il gregge dai lupi anche a costo della propria vita è, senza dubbio, uno dei compiti inalienabili del Pastore (cf. Gv. X, 11-16). L’uso di mezzi coercitivi è, poi, una prerogativa di ogni “società perfetta”; quindi, anche della Chiesa (C.JC. can. 2214§ 1; cf. Denz. Sch. Index G 4b).

Fin dai tempi apostolici, pertanto, il Papa ed i Vescovi hanno considerato la lotta contro l’eresia e la condanna e la repressione degli eretici come uno dei compiti a loro commessi da Cristo Signore. Nel XIII sec., la gravità della minaccia costituita dall’eresia catara costrinse Innocenzo III ed i suoi successori⁽³⁾ a creare un Tribunale “contro l’eretica pravità” che coadiuvasse l’azione dei Vescovi. Si tratta della cosiddetta “inquisizione medioevale” che i Papi affidarono sovente agli Ordini mendicanti, francescano e soprattutto domenicano. Ma, al fervore del XIII sec., seguì il lungo sonno dell’esilio avignonese, del grande scisma e del risascimento, durante il quale il Nemico potè seminare la zizzania. La zizzania crebbe, e si mostrò col volto di Lutero.

Di fronte a questo nuovo pericolo per la salvezza di tante anime, gli organismi preposti alla difesa della Fede ed alla lotta contro l’eresia si dimostrarono subito inadeguati. Già la Spagna, nel 1478,⁽⁴⁾ alle prese con le finte conversioni dei giudei e dei musulmani, aveva avuto bisogno di una nuova Inquisizione, più centralizzata e dai più ampi poteri, accordata da Papa Sisto IV. Dopo Lutero, era Roma stessa e la Chiesa universale che avevano bisogno di una nuova Inquisizione. Se ne resero conto due personaggi che normalmente non se la intendevano molto, Sant’Ignazio ed il Card. Carafa (futuro Papa Paolo IV), che ne domandarono ed ottennero l’istituzione dal Papa nel 1542. Anche a lei dobbiamo se furono risparmiate all’Italia, specie sotto la guida energica di Paolo IV e San Pio V, le guerre di religione

ed il protestantesimo. Arrestato il dilagare dell'eresia, seguì un periodo di calma relativa e di conseguente abbassamento della guardia. L'Illuminismo, la nascita delle sette massoniche, tutti i movimenti preparatori della Grande Rivoluzione, non trovarono un serio ostacolo nel Sant'Offizio, che era stato soppresso o ridotto ai minimi termini in tutte le monarchie cattoliche da Re settari o mal consigliati. Saranno essi stessi travolti da quella rivoluzione che avevano preparato. La Restaurazione non fece tesoro dell'esperienza costata così cara ed il Sant'Offizio, privo ormai di "braccio secolare", sopravvisse solo più nella società ecclesiastica (5).

Ai tempi di Giovanni XXIII competevano al Sant'Offizio tutte le questioni riguardanti la Fede ed i costumi (can. 247§1), alcune questioni matrimoniali (can. 247§2), i libri proibiti (il famoso Indice: can. 247§4) ed i delitti contro la Fede e l'unità della Chiesa (can. 247§2).

Ne era Prefetto, lo ricordo, il Papa stesso, e Segretario il Cardinale Giuseppe Pizzardo; pro-segretario il Cardinale Alfredo Ottaviani, in seguito successore del Pizzardo (6). Roncalli non poteva ignorarli: Ottaviani era stato il suo "grande elettore" (6) e Pizzardo era Segretario del Sant'Offizio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, Gran Cancelliere della Pontificia Università Gregoriana...

Da qui la politica detta dei "binari paralleli": da un lato, ampia libertà d'azione al Sant'Offizio; d'altro canto, Giovanni XXIII avrebbe provveduto personalmente a disfare quanto i Cardinali avevano pazientemente tessuto...

Giovanni XXIII ed il Sant'Offizio

"Il Sant'Offizio fa ciò che può per scovare eresie nei miei scritti e nei miei progetti... ma per ora non vi è ancora riuscito!". Battuta di Giovanni XXIII naturalmente, come ci assicura soddisfatto il Cardinal Suenens (7). Battuta emblematica dei suoi rapporti col Sant'Offizio e la Curia romana in genere, della quale non pensava niente di buono, secondo la testimonianza, che ho già riferito, di Mons. Cardinale.

I motivi di questa malcelata ostilità sono numerosi e convergenti, come abbiamo visto assieme nelle puntate precedenti: l'indole del Roncalli, le sue idee liberali e modernizzanti, le sue esperienze giovanili. A questo proposi-

to invito i miei lettori a rileggere le prime tre puntate nei numeri 22-24 di "Sodalitium". Giovane ed ambizioso sacerdote, don Roncalli visse appassionatamente quegli anni di lotta antimodernista voluta da San Pio X, lotta nella quale rimasero coinvolti il suo Vescovo, di cui era fedele segretario, tanti suoi amici e lui stesso. I "salutari avvertimenti" che gli rivolse il Card. De Lai restarono bene impressi nella sua mente come un ricordo fastidioso, irritante. Testimonia, al proposito, Mons. Lefebvre: « Mi ha ricevuto in udienza privata, nel momento in cui severamente criticato dai vescovi francesi e da un certo numero di cardinali, per avere accordato il mio sostegno alla "Cité Catholique" (Dakar, 24 marzo 1959), essi mi avevano in qualche modo deferito al giudizio del Sommo Pontefice. Ebbi così l'occasione di comprendere il suo stato d'animo. Giovanni XXIII mi ha raccontato la storia della sua vita per darmi una lezione, per dimostrarmi che non bisognava troppo manifestare sentimenti conservatori o, come disgraziatamente era capitato a lui, fare dichiarazioni che potevano sembrare liberali. Ha affermato che ciò lo ha seguito per tutta la vita. Aveva acquisito questa certezza dopo l'elezione a Sommo Pontefice, prendendo conoscenza del suo dossier. Per questo - mi ha detto - non era stato mai chiamato a Roma e si era sempre trovato allontanato dalla Curia, perché era giudicato un liberale. "Allora fate attenzione, se volete far carriera - ha aggiunto - non affermatevi come tale in maniera troppo decisa". Si potrebbe pensare che era stato molto colpito di vedersi così attribuire una etichetta di liberale, di modernista... » (8).

Mons. Capovilla, segretario particolare di Giovanni XXIII, testimonia che quest'ultimo provava "repulsione" per la politica antimodernista voluta da San Pio X (9). Questa testimonianza concorda con quella del noto scrittore e giornalista Indro Montanelli, il quale intervistò Giovanni XXIII per "Il Corriere della Sera". Racconta Montanelli, in un recente articolo commemorativo del trentennale della morte di Roncalli: « Mi disse che (Mons. Radini Tedeschi) non amava punto la Curia romana, tanto che una volta aveva incaricato lui, che a Roma non era mai stato, di portare i frutti di non so quale sottoscrizione al Papa Sarto (San Pio X, n.d.a.). "Il Papa Santo" avevo interrotto io. "Macchè Santo!", scattò lui con stizza. Rimasi di stucco. Poi feci, sconsideratamente: "Santo non l'ho fatto io, l'avete

fatto voi”. Forse il Papa mi fu grato di quella battuta da avanspettacolo che sdrammatizzava di riflesso la sua. Si mise a ridere e, picchiandomi la mano sul braccio, ribatté: “Ma no, si capisce ch’era Santo. Ma un Santo un po’ anomalo perché era un uomo triste. I Santi non possono essere tristi: hanno Dio...”. Silvio Negro, che di Chiesa e di Curia sapeva più dei Cardinali, mi spiegò in seguito il perché di quella antipatia. Papa Sarto era stato il più fiero nemico dei “modernisti”, di cui aveva addirittura scomunicato il più alto esponente, Buonaiuti; mentre Radini Tedeschi ne era stato il protettore e ci aveva rimesso la porpora ed il galero. Non si può certo affermare, diceva Negro, che Papa Giovanni fosse un modernista, anche perché la Chiesa aveva ormai risaldato quella rottura. Ma qualcosa di essa e dei drammi che aveva provocato nella coscienza cattolica, doveva essere rimasto in corpo a Papa Roncalli »^(9 bis). Il testo parla da sé e conferma la nostra tesi: quei dossier lo perseguitavano (psicologicamente) da cinquant’anni! Egli partecipava, conseguentemente, a quell’astio tenace proprio a tutti i colpiti dalle sanzioni antimoderniste del principio del secolo, astio che si manifestava riabilitando le “vittime” di allora⁽¹⁰⁾, colpendo i “persecutori” e cercando di affossare le istituzioni-simbolo di quella lotta⁽¹¹⁾. Al primo posto, naturalmente, il Sant’Offizio.

Inizialmente, però, lo scontro non poteva essere frontale.

Giovanni XXIII applicò allora la tattica dei due binari alla quale ho già accennato. Ne parla Andrea Riccardi raccontando un piccolo aneddoto molto istruttivo: « Il caso di Camaldoli e del suo priore generale, p. Anselmo Giabbani, pur nel suo aspetto particolare, è emblematico. Con l’appoggio di p. Cordovani e di Mons. Montini, questo religioso aveva intrapreso negli anni Quaranta un tentativo di riforma monastica e una nuova vitalizzazione della sua congregazione⁽¹²⁾. La vicinanza personale con Fanfani, sollecitata dallo stesso sostituto Dall’Acqua, veniva considerata pericolosa da altri ambienti vaticani (...). Su Giabbani ed i Camaldolesi fu aperta un’inchiesta del Sant’Uffizio. Nella vicenda ci si mosse su due registri: da un lato il lavoro del Sant’Uffizio che continuava, e dall’altro il rapporto personale del papa con Giabbani (“appena ammessi alla sua presenza - si legge in un appunto personale - il papa mi venne incontro e pronunziando parole di viva

condanna verso gli uomini di quel palazzaccio ... là davanti, mi abbracciò calorosamente.”). Ed a Camaldoli, Giovanni inviò, a rassicurare il generale, p. Philippe prima, e, poi, suo nipote. Sta di fatto che, malgrado la questione si muovesse quasi su due binari paralleli, il p. Giabbani non fu condannato; cosa che invece avvenne appena dopo l’elezione di Paolo VI [è tutto dire! n.d.r.] con la sua deposizione »⁽¹³⁾.

Due registri, due binari. Roncalli da un lato, il “palazzaccio” del Sant’Offizio dall’altro.

All’inizio del pontificato giovanneo, il Sant’Offizio e la Curia viaggiano spediti... sul loro binario. Al punto che Hebblethwaite, indignato, assicura che i Cardinali Ottaviani e Pizzardo intensificarono la loro attività di “repressione”⁽¹⁴⁾. Se si pensa a quanto profondo fosse il male, a quanto gravi fossero le minacce per la Fede, i provvedimenti “repressivi” adottati allora ci sembrano del tutto inadeguati; in realtà, l’ultimo sforzo efficace risale ...al 1914, ovvero al pontificato di San Pio X. Tuttavia, qualche cosa si cercò di fare.

Nel dicembre 1958, il Card. Pizzardo, nella sua qualità di Prefetto della Congregazione per le Università, proibì all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano di conferire la laurea *honoris causa* a Jacques Maritain, teorizzatore della libertà religiosa e dell’umanesimo integrale. Nel 1965, Paolo VI lo chiamerà alla cerimonia conclusiva del Concilio come rappresentante di tutti gli intellettuali cattolici.

Nel contempo, il Card. Ottaviani, al Sant’Offizio, intervenne contro il libro di don Milani, “*Esperienze pastorali*”, benchè pubblicato con l’imprimatur del Card. Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze e, sempre a Firenze, censurò la rivista “*Testimonianze*” e ne cacciò il direttore, Padre Ernesto Balducci⁽¹⁵⁾.

“Nel luglio 1959 Pizzardo ordina ai vescovi francesi di mettere fine, una volta per tutte, all’esperienza dei preti-operai”⁽¹⁶⁾.

Lo slancio iniziale viene presto frenato. Già “in occasione del concistoro segreto del 15 dicembre 1958” Giovanni XXIII spiegò che aveva “creato tanti nuovi cardinali per far sì che venga condiviso il peso degli incarichi in modo più equo”. Che la cosa riguardasse (anche) il Card. Pizzardo, che cumulava la carica di Prefetto della Congregazione delle Università e degli studi e di Segretario del Sant’Offizio, era chiaro, e lo fu ancora di più quando Roncalli lo scrisse esplicitamen-



*I Cardinali Canali ed Ottaviani durante la
processione delle Palme nel 1962*

te al Cardinale (lettera del 12 ottobre 1959). E siccome il Cardinal Pizzardo non se ne andò, Giovanni XXIII lo obbligò a dare “spontaneamente” le dimissioni⁽¹⁶⁾. Ricordo che anche Mons. Lefebvre, allora Arcivescovo di Dakar e Delegato Apostolico per tutta l’Africa Francese, prima fu costretto a scegliere tra i due prestigiosi incarichi (cessò così di essere Delegato Apostolico), e poi gli fu tolta l’arcidiocesi e fu mandato nella piccola diocesi di Tulle (1962)!

Il posto del Card. Pizzardo al Sant’Offizio divenne così del Card. Ottaviani, il quale fece del suo meglio per proseguirne la linea: il 30 giugno 1962 pubblicò il celebre *Monitum* di condanna della teologia del gesuita panteista Teilhard de Chardin (pubblicamente “riabilitato” dal “magistero” di Giovanni Paolo II)⁽¹⁷⁾. Anche questo passo fu un compromesso tra il “binario” del Sant’Offizio e quello di Giovanni XXIII. Testimonia Padre Colosio O.P.: « Ecco un esempio della sua debolezza. Fin da quando era nunzio a Parigi non fece misteri circa la sua cordiale disapprovazione delle dottrine radicalmente evoluzioniste del famoso gesuita Teilhard de Chardin (in ogni caso gli era difficile fare altrimenti, visto che l’Enciclica *Humani generis* di Pio XII era diretta principalmente contro costui. N.d.a.).

Ma, eletto papa e sollecitato da più parte a mettere all’Indice le sue opere - altra abbondante fonte dell’odierna dilagante confusione dottrinale - se ne schermì (limitandosi ad approvare il *Monitum* del S. Ufficio del 30 giugno 1962, grave nel contenuto ma praticamente inefficace) con la storica frase: “Io sono nato per benedire, non per condannare!”». Ed il Colosio soggiunge: “Ma Gesù, S. Paolo, S. Giovanni Evangelista, molti grandi e Santi Papi non si limitarono a benedire - compito troppo facile e simpatico - ma esercitarono anche il doveroso e gravoso ufficio di condannare e anatematizzare!”⁽¹⁸⁾. Il diverso atteggiamento tra Giovanni XXIII ed il S. Ufficio, si riscontra anche nelle questioni bibliche. Il 20 giugno 1961 un altro “*Monitum*” (avvertimento) del Sant’Offizio, meno famoso ma non meno importante, mise in guardia contro il dilagare dell’esegesi razionalista che ledeva le verità della fede, incurante dell’enciclica di Pio XII, *Humani generis*.

La questione merita di essere seguita attentamente. Si fa un gran parlare, oggi, della “Parola di Dio”, rimessa nel giusto valore, si dice, dal Vaticano II. Ma questa Bibbia che, protestanticamente, ci viene servita in tutte le salse, è ancora creduta? Già il modernismo, condannato da San Pio X, aveva seguito il razionalismo dei moderni esegeti protestanti, togliendo ogni valore oggettivo alla Divina Rivelazione. Poco a poco il modernismo rialzò la testa: si tentava di immettere nella Chiesa il criticismo razionalista: evoluzionismo wellhauseniano e sistema del Gunkel per il Vecchio Testamento e Formgeschichte per il Nuovo⁽¹⁹⁾. La porta attraverso la quale l’eresia ed il razionalismo cercavano di infiltrarsi era il prestigioso Pontificio Istituto Biblico, sotto la responsabilità di Padre Bea s.j., creato cardinale da Giovanni XXIII il 14 dicembre 1959. Il ruolo di Bea nel pontificato di Giovanni XXIII è capitale e vi dedicherò un’ampia analisi. “Il Pontificio Istituto Biblico” testimonia lo Spadafora “era l’anima di queste deviazioni” che avevano la spudoratezza di pretendersi approvate dall’enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943). “Il muro - dissero - che divideva i cattolici dai protestanti e dai razionalisti ormai è stato abbattuto, ogni differenza eliminata: non c’è più né giudeo, né protestante, né razionalista, ma c’è soltanto lo studio della Bibbia: esegesi puramente filologica-storica”⁽¹⁹⁾. Essi si sentirono finalmente liberi dal magistero della Chiesa, sicuri com’erano di trovare più lumi

nella loro intelligenza ed in quella dei filosofi esistenzialisti, per capire il senso delle Scritture. Fu così che, ad esempio, il Padre Lyonnet s.j., del Biblico, negò che l'epistola ai Romani di San Paolo fosse una prova del dogma sul peccato originale, contrariamente alle definizioni del Concilio di Trento. "Ebbene, il Pontificio Istituto Biblico fece sua questa innovazione, pubblicamente, in un articolo apparso su la Civiltà Cattolica del 3 settembre 1960... mandato quindi in estratto ai Vescovi d'Italia. (...) La reazione a tanto ardire si concretizzò nello studio eruditissimo di Mons. Antonino Romeo della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università: *L'Enciclica Divino afflante Spiritu e le Opiniones novae, in Divinitas 4 (1960)*"⁽²⁰⁾. Evidentemente, non si trattava solo di una polemica accademica tra Mons. Romeo e Padre Alonso Schokel s.j., autore dell'articolo della Civiltà Cattolica. Mons. Romeo ed il suo allievo, Mons. Spadafora, ex-alunni del Pontificio Istituto Biblico, membro della S. Congregazione per i Seminari e le Università l'uno, professore alla Pontificia Università del Laterano l'altro, erano senza dubbio appoggiati e sostenuti dai Cardinali Ottaviani (S. Offizio) e Pizzardo (Studi) nonché da Mons. Piolanti (Università del Laterano) e dal Cardinal Ruffini (cf. un suo articolo su "*l'Osservatore Romano*" del giugno 1961). Ma anche i gesuiti del Biblico hanno i loro appoggi. "L'attacco - scrive col suo solito stile Hebblethwaite - viene ispirato da Pizzardo e, benchè apertamente diretto contro i due sfortunati gesuiti del Biblicum (i padri Lyonnet e Zerwick, n.d.a.) mira in realtà al cardinale Bea, che ne è il rettore da lungo tempo, e dietro di lui arriva anche a papa Giovanni, abbastanza folle da ascoltare consiglieri così poco assennati"⁽²¹⁾.

Prosegue l'ex-gesuita: "È solo per caso che papa Giovanni viene a sapere della campagna contro Bea ed il Biblicum. Un esemplare fotocopiato del famoso articolo di Mons. Antonio Romeo che espone le mostruosità (sic) del Biblicum è inviato a tutti i 400 vescovi italiani, tranne a quello di Roma. Uno dei vescovi italiani, per caso, si trovò a menzionare questo articolo durante un'udienza con papa Giovanni. (...) Papa Giovanni è veramente irritato. Chiede a Dell'Acqua di parlare immediatamente al rettore del Biblicum assicurandogli che il papa ha piena fiducia nell'ortodossia del Biblicum. Giovanni ordina poi a Pizzardo di scrivere una lettera di scuse a Bea dove neghi di aver mai avuto conoscenza

dell'articolo di Romeo prima della sua pubblicazione. Pizzardo obbedisce ma non cambia per nulla la sua condotta"⁽¹⁶⁾. Infatti la questione non finì lì. Dapprima il "Sant'Officio pose fine alla polemica insorta... con la reazione scomposta del Pontificio Istituto Biblico, avocando a sé la questione e imponendo silenzio alle parti" (Spadafora). In seguito uscì, come detto, il *Monitum*. Spadafora lo commentò in un opuscolo che diffuse tra i Padri conciliari. Ancora una volta Giovanni XXIII non apprezzò: "Spadafora mi mette il subbuglio nel Concilio!" disse al vescovo Mons. Pelaia che lo riferì allo Spadafora⁽²²⁾. Solo nel giugno 1962, dopo una battaglia di due anni, il Cardinal Pizzardo riuscì a vietare l'insegnamento ai due gesuiti razionalisti del Biblicum, Lyonnet e Zerwick⁽²³⁾. Si trattò di una vittoria di Pirro, non soltanto perché di breve durata, ma anche perché ben poca cosa rispetto a quanto aveva appena fatto lo stesso Giovanni XXIII. « Il principale strumento dei "fondamentalisti" - scrive Hebblethwaite confondendo la fede nella Scrittura col fondamentalismo - è la Commissione Biblica... » (da non confondersi con l'Istituto Biblico, di tutt'altro indirizzo, come abbiamo visto).

« Il 21 maggio 1962 papa Giovanni si decise ad affrontare la situazione. Si prepara una prova di forza con la Commissione biblica. Manda un memorandum al Segretario di Stato Cicognani dove sfoga la sua impazienza: "È ora di concludere su questo punto. O la Commissione Biblica intende muoversi, lavorare e provvedere suggerendo al Santo Padre apprestamenti opportuni alle esigenze dell'ora attuale, o val la pena che si sciolga e l'Autorità superiore provveda in Domino a una ricostruzione di questo organismo". È il linguaggio più duro finora usato da papa Giovanni ed è l'unica volta che proferisce una minaccia. (...) Perdurando da troppo tempo le cose si trova obbligato a intervenire. "Le riforme devono incominciare dall'alto" scrive il Giovedì Santo 1962. "La dimensione ecumenica del Concilio, sempre più chiara, impone d'altra parte che si disponga dei migliori esegeti cattolici ["migliori" da un punto di vista ecumenico, evidentemente. N.d.a.]. In caso contrario i protestanti non potranno considerare seriamente il Concilio". Il feroce memorandum continua: "...All'umile Servo dei servi del Signore sarebbe motivo di grande consolazione, se, colla preparazione del Concilio ecumenico, si potesse riuscire a una Commissione Biblica, di tale rinomanza e di-

gnità, da divenire punto di richiamo e di rispetto per tutti i nostri fratelli separati che, abbandonando la Chiesa Cattolica, si rifugiarono come a scampo sotto le ombre del Libro sacro, variamente letto ed interpretato” (...). Papa Giovanni eseguirà la sua minaccia. Nel giugno 1962 la Commissione Biblica è dotata di un nuovo segretario e si arricchisce di consultori eminentissimi come Rudolf Schnackenburg, Bernard Rigaud e Xavier Léon-Dufour. Ma la battaglia del Biblicum - ci ammonisce Hebblethwaite - non è ancora vinta. Durerà fino alla prima sessione del Concilio »⁽²⁴⁾. La politica dei “due binari e di due registri” prosegue dunque: per un Lyonnet cacciato dal Card. Pizzardo, c'è un Léon-Dufour promosso da Giovanni XXIII. I rapporti però, nel 1962, sono ben più deteriorati di quanto non lo fossero nel 1959. Il Card. Tardini, in effetti, è già morto; il Concilio è già stato convocato; il Card. Bea è già l'ascoltato consigliere di Giovanni XXIII... l'ora del regolamento dei conti tra i modernisti e la Curia romana si avvicina.

Come sono lontani i tempi in cui il Card. Ottaviani poteva pensare di essere il “grande elettore” del nuovo Papa, e di poter liberamente applicare le decisioni della “*Humani generis*” contro i neo-modernisti! Le illusioni finirono quando Giovanni XXIII si rifiutò di ricevere il Cardinale in udienza (lui, il “Papa buono”!) o quando Ottaviani, amareggiato, nell'estate del 1961, giunse al punto di darsi malato e di non presentarsi a sua volta in Vaticano⁽²⁵⁾. Addirittura, si arrivò al punto di progettare la destituzione del Card. Ottaviani dal cardinalato, come era accaduto al Card. Billot all'epoca dell'Action Française: Mons. De Luca, intimo di Giovanni XXIII, lo preannunziò al Card. Parente⁽²⁶⁾. La cosa non si realizzò sotto Giovanni XXIII, è vero: ci penserà Paolo VI a sopprimere il Sant'Offizio e a rendere inutile il titolo cardinalizio del vecchio porporato, precludendo il Conclave ai Cardinali di più di 80 anni. Una misura meno cruda, più ipocrita, di quella progettata dal “Papa buono”. Ma non meno efficace. Finalmente “il Palazzaccio” era sconfitto. Sciolta la polizia, ebbero via libera i ladri e gli assassini (spirituali).

Il mito del “Papa buono”

La narrazione dei rapporti tra il nostro ed il Sant'Offizio, ci ha allontanati, e di molto, dal periodo che stiamo esaminando, ov-

vero il primo anno di pontificato di Papa Giovanni, se non addirittura i primi mesi. Ritorniamo pertanto a noi...

Oggi giorno, parlar male di Giovanni XXIII è un po' come parlar male di Garibaldi: non è forse il Papa buono? I progressisti lo esaltano come loro profeta, il popolo lo considera già santo⁽²⁷⁾, i tradizionalisti stessi ammettono, in genere, la sua bontà e le sue buone intenzioni, limitandosi a credere che sia stato ingannato: non avrebbe detto, sul letto di morte, di fermare il Concilio?

La fama di “Papa buono” contribuì potentemente a far accettare la rivoluzione religiosa inaugurata dal Roncalli. Dall'elezione (28 ottobre 1958) all'annuncio del Concilio (25 gennaio 1959) passarono meno di tre mesi; eppure essi furono sufficienti a farlo diventare per tutti “il Papa buono”. “Il 9 ottobre 1958 - scrive Renzo Allegri - Pio XII morì. Tutto il mondo cattolico pianse questa figura quasi mitica, che per 19 anni aveva guidato saldamente i cattolici. In tutti c'era l'impressione che con la morte di Pio XII la Chiesa avesse perduto qualche cosa di insostituibile”⁽²⁸⁾. L'impressione durò pochi giorni, al massimo pochi mesi. “Giovanni XXIII - prosegue lo stesso autore - portò la rivoluzione in Vaticano. Nei primi giorni del suo pontificato sconvolse regole e regolamenti, consuetudini e secolari comportamenti come nessun altro Papa aveva mai fatto prima di lui. Era un ciclone rivoluzionario, colpiva a sorpresa e in modo così violento da lasciare letteralmente senza fiato e senza parole i paladini dell'ordine, i cultori delle tradizioni (...). Le battute spiritose, gli aneddoti divertenti, gli episodi commoventi resero Papa Giovanni popolarissimo. I giornali di tutto il mondo riferivano giornalmente, ciò che egli faceva o diceva. Il Papa diventò un personaggio da prima pagina”⁽²⁹⁾. “Dopo Pacelli - scrive similmente lo Spinosa - non sembrava possibile offrire al mondo un nuovo pontefice. Per un ventennio, l'essenza stessa del papato l'aveva rappresentata lui. Pacelli era il volto della Chiesa. (...) Ma ben presto (...) il mondo ebbe non soltanto un nuovo papa, ma anche una nuova Chiesa”⁽³⁰⁾. Lo stacco dal pontificato pacelliano, sia nella forma come nella sostanza, fu voluto da parte di Roncalli? Limitiamoci qui agli aspetti esteriori. Senza dubbio i due caratteri erano “totalmente diversi tra loro”⁽³¹⁾. Giovanni XXIII non ebbe quindi nessuna difficoltà a comportarsi spontaneamente in maniera diversa, conformemente alla sua indo-

le... Non senza qualche malizia, però, nel sottolineare il cambiamento, a proprio favore... Così, ad esempio, fin dal 4 novembre 1958, giorno della sua incoronazione. Lo splendido rito, che durò cinque ore, ebbe un'unica innovazione: Giovanni XXIII pronunciò un'Omelia. « ...Sviluppando il suo pensiero, Giovanni dà l'impressione di opporre il suo pontificato - che sta appena cominciando - a quello del suo predecessore: c'è chi si aspetta infatti "nel pontefice l'uomo di Stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le norme del progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione" È il ritratto di Pio XII... » ⁽³²⁾ commenta Hebblethwaite (o forse, la sua caricatura). Invece, « "il nuovo papa, dichiarò Giovanni XXIII, attraverso il corso delle vicende della vita, è come il figlio di Giacobbe, che incontrandosi con i suoi fratelli di umana sventura, scopre a loro la tenerezza del cuor suo, e scoppiando in pianto dice: sono io (...) il vostro fratello Giuseppe" Giuseppe è il secondo nome di battesimo di Giovanni. In questo modo, per così dire, egli scende dal suo trono per collocarsi allo stesso livello dei suoi fratelli. (...) D'ora in poi - continua Hebblethwaite - quando alcuni teorici vorranno abbozzare il ritratto del loro "papa ideale", si rifaranno a questo testo per dare consistenza ai loro sogni (cfr. HANS KUNG. *Infallibile*, pp. 281-289, Ateneo, Bologna 1970, tutto l'ultimo capitolo: "*Come potrebbe essere il papa?*") » ⁽³³⁾.

Il 6 novembre, due giorni dopo, Giovanni XXIII si incontra con la stampa, che "si mostrerà sempre favorevole a questo pontefice" ⁽³⁴⁾. "Nessun Papa aveva mai invitato i giornalisti ad una conferenza stampa". Giovanni XXIII rivolse loro un discorso che "sembrava improvvisato" ed in fine diede la benedizione a quanti desideravano riceverla ⁽³⁵⁾. Il 23 novembre, prese possesso della basilica di San Giovanni in Laterano. "Finché esisteranno gli Stati Pontifici, la presa di possesso esprimeva il potere temporale del Papa sulla città di Roma". Naturalmente, Giovanni XXIII non perse l'occasione di contrapporre abusivamente potere temporale e spiritualità, principato e sacerdozio, come in occasione dell'incoronazione contrappose la serietà del magistero alla bontà della pastorale: "L'ingresso del pontefice nuovo ha perduto lungo la via il fasto dei tempi lontani: ma quanto ha acquistato di spiritua-

lità, e di intima penetrazione! Non è più al principe, che si adorna dei segni della posanza esteriore, che ormai si riguarda: ma al sacerdote, al padre, al pastore" ⁽³⁶⁾. (Come se i Papi fino a Pio IX non fossero stati e stati considerati innanzitutto dei sacerdoti, padri e pastori, perché erano anche principi!).

L'entusiasmo salì alle stelle quando Giovanni XXIII si recò a visitare l'ospedale infantile del Bambin Gesù il giorno di Natale, e le carceri romane di Regina Coeli il giorno seguente. Gestì che fanno parte della tradizione della Controriforma, come nota lo stesso Hebblethwaite, e che i Papi del passato non mancavano di compiere proprio quando Roma era la capitale dei propri Stati. Ma, nelle circostanze di allora, e soprattutto alla luce degli sviluppi successivi, questi gesti furono visti come innovativi. Giovanni XXIII notò più volte nel suo diario il successo dell'iniziativa: "Molta calma da parte mia, ma grande ammirazione nella cronaca romana, italiana e del mondo intero. (...) La stampa, non solo italiana ma di tutto il mondo, continua a magnificare il mio gesto della visita alle carceri di ieri" ⁽³⁷⁾. Non solo la stampa. Anche il capofila dei modernisti milanesi, Gallarati Scotti, crede di scorgere in Giovanni XXIII il "Santo" prefigurato nell'omonimo romanzo modernista di Fogazzaro, messo all'indice da San Pio X. Ne ricopiò un passaggio e lo inviò a Giovanni XXIII: "...io scongiuro Vostra Santità di uscire dal Vaticano..." ⁽³⁸⁾. Da quella timida e pia uscita, quante altre, meno timide e meno pie, si sono succedute...!

A questo punto il lettore potrebbe accusarmi di eccessiva acrimonia nei confronti del nostro. Non sono forse opere buone e sante, quelle di visitare fanciulli e carcerati? Non è forse un bene, avere un carattere aperto, semplice, schietto e amabile? E, soprattutto, non è stata forse una grande qualità di Giovanni XXIII l'amar tutti, finanche i nemici? Senza dubbio, il mio è un esame critico: già tanti (troppi?) prima di me hanno scritto di lui da agiografi più che da storici imparziali ⁽³⁸⁾. Tuttavia, anche la rinomata bontà (o bonomia) del nostro è stata forse esagerata. Amava sì i nemici...della Chiesa; molto meno amava i suoi, o coloro che non gli stavano simpatici. Il giovane Roncalli non era molto comprensivo verso il Padre Mattiussi, ad esempio ⁽³⁹⁾ o Padre Lombardi. Non mancò di far qualche dispetto alla memoria di Pio XII ⁽⁴⁰⁾. Non mancava di scherzare piuttosto pe-

santamente sul Card. Ottaviani ⁽⁴¹⁾. E sapeva anche prendere dei toni duri, assai poco “giovannei”. Lo abbiamo visto a riguardo della Commissione Biblica. Così faceva pure nei confronti del nipote, don Giovanni Battista ⁽⁴²⁾. Se, da un lato, fu lui ad inaugurare le udienze “ecumeniche” in Vaticano, come vedremo meglio in seguito, egli seppe anche, quando non gli garbava, rifiutare un colloquio che gli era stato domandato ⁽⁴³⁾.

Un caso forse emblematico di questo aspetto dimenticato della personalità roncalliana, è forse quello dei suoi rapporti con Padre Pio da Pietrelcina, il famoso cappuccino stigmatizzato ⁽⁴⁴⁾. “*Un santo contro l'altro*”: è il titolo di un dossier del settimanale *Europeo* del 10 gennaio 1992. Ne è autore Francobaldo Chiocci, giornalista ben informato al riguardo perché si occupò della questione nel 1967, pubblicando tre volumi di documenti fornitigli dall'industriale padovano e discepolo di Padre Pio, Giuseppe Pagnossin ⁽⁴⁵⁾. I due santi “nemici” sono P. Pio, per l'appunto, e Giovanni XXIII. Di per sé, non sarebbe la prima volta, nella Chiesa, che dei “santi” hanno a ridire tra loro: qui ci interessa solo mostrare che Roncalli non era sempre tutto dolcezza... Primo episodio: siamo nel 1923. « Il Santo Padre [Giovanni XXIII, n.d.a.] mi confidò - scrive Mons. Maccari, Arcivescovo emerito di Ancona al card. Ratzinger - che, passando per Foggia come direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, qualcuno gli prospettò di salire a San Giovanni Rotondo, ove già correva, pur fra contrasti, la fama del Cappuccino “stigmatizzato” ed era fresca la “declaratio” del Sant'Uffizio del 31 maggio 1923. Egli non ritenne opportuno accettare (...) » ⁽⁴⁶⁾. Secondo episodio: « quando poi - prosegue Mons. Maccari - diventato Sommo Pontefice, gli fu segnalato un lungo servizio giornalistico della *Settimana Incom*, restò sorpreso e amareggiato (il settimanale raccontava tra l'altro che Papa Giovanni aveva definito “santo” Padre Pio e che il Cappuccino gli aveva direttamente predetto la sua elezione, n.d.r.) » ⁽⁴⁶⁾. « ...Ecco la risposta di Giovanni XXIII a queste inqualificabili invenzioni. Il 16 agosto, da Castel Gandolfo, scriveva di suo pugno (ho in mano la fotocopia della lettera) al segretario, Mons. Loris Capovilla: “Sarebbe bene che ella scrivesse privatamente da parte mia a Mons. Andrea Ceserani arc. di Manfredonia, che quanto viene scritto su *Incom* di rapporti di Padre Pio con me è tutto inventato. Io non ebbi mai alcun rapporto con lui, né mai

lo vidi, o gli scrissi, né mai mi passò per la mente di inviargli benedizioni; né alcuno mi richiese direttamente o indirettamente di ciò né prima, né dopo il Conclave, né mai. Appena torna Mgr. Dell'Acqua sarà bene vedere come meglio si possano arrestare queste invenzioni, che non fanno onore ad alcuno”. La smentita, pur misurata, è di una chiarezza inequivocabile e di una fermezza in un certo senso sorprendente per chi conosce ed ammira il “Papa buono”; smonta comunque ogni manovra di chi tenta di coinvolgere la responsabilità dell'amabilissimo Pontefice in giudizi sulla persona e sui particolari “carismi” di cui si riteneva dotato Padre Pio » ⁽⁴⁷⁾. La lettera viene dichiarata “sorprendente” perché nettamente in contrasto con la fama di bontà del Roncalli.

Terzo episodio: la Visita Apostolica a San Giovanni Rotondo, decisa il 13 luglio 1960 dal Sant'Uffizio con l'accordo di Giovanni XXIII ed affidata allo stesso Mons. Maccari, coadiuvato da un prete “allegro”, tal don Giovanni Barberini. Il 19 luglio Mons. Maccari si incontrò con Giovanni XXIII che gli affidò l'incarico, ricevendo in seguito più volte il Maccari e seguendo l'affare da vicino. La visita apostolica, decisamente negativa per Padre Pio, accusato persino di immoralità, si concluse con misure disciplinari nei suoi confronti. Tuttavia, il fatto che la rese celebre (e che in realtà precedette di poco la visita) fu la sacrilega registrazione delle confessioni di Padre Pio, decisa da Mons. Terenzi, parroco del Divino Amore a Roma ed attuata da alcuni confratelli del Padre (sembra, ma la riserva è d'obbligo per un fatto d'inaudita gravità, con la copertura di Mons. Parente, del Sant'Uffizio). Alcuni hanno incolpato persino Giovanni XXIII di que-

Mons. Terenzi ascolta le bobine dei microfoni-spia posti nel confessionale di Padre Pio



sto sacrilegio. Riferisce Mons. Maccari: « Ben più grave è l'invenzione calunniosa che, a distanza di anni dalla santa morte di Papa Giovanni, fa risalire a lui la responsabilità dei microfoni-spia, sistemati addirittura nel confessionale di padre Pio. La notizia "ingiuriosa" la si può leggere in una breve lettera scritta da S. E. Mons. Loris Capovilla, in data 6 novembre 1986, a P. Antonio Cairoli (postulatore della Causa di Giovanni XXIII): "Il 4 novembre c.m. amici tedeschi mi hanno riferito quanto segue: un religioso domenicano tedesco, p. A. E., relatore alla Congregazione per le Cause dei santi, ha affermato che Giovanni XXIII avrebbe fatto collocare (o tollerato che si compisse questo delitto) microfoni-spia nel confessionale di Padre Pio da Pietrelcina" Aggiunge Capovilla, giustamente sdegnato: "L'affermazione stupefacente è ingiuriosa e calunniosa. Non azzardato alcun commento, tanta è la pena, superata solo dalla compassione, per chi distorce e offende l'innocenza in modo così insidioso". Da parte mia posso aggiungere che il "Papa buono", quando al termine della Visita mi chiese se io avessi ascoltato le bobine dei microfoni-spia ed io risposi che mi ero rifiutato di farlo, mi confidò che neppure lui lo aveva fatto ». Ed ecco il commento di Chiocci: "Però il Papa sapeva. È incredibile: le registrazioni sacrileghe (...) il Papa non volle ascoltarle, ma arrivarono sino alla sua anticamera. Lo si deduce proprio da questa "smentita" di Mons. Maccari, verso la fine del memoriale" (48). La "smentita" di Maccari non smentisce, come si vede, la presunta calunnia: Giovanni XXIII "tollerò" il sacrilegio, poiché ne era al corrente, non punì i colpevoli e punì, invece, la vittima.

A questo punto, il quarto episodio, avvenuto durante la Visita, sembra quasi insignificante. Il 10 agosto di quell'anno, Padre Pio festeggiava i 50 anni di Messa. Due altri frati ricevono quel giorno il tradizionale telegramma di auguri dal Vaticano; lui no (49). E neppure "si volle mandare la facoltà di impartire la benedizione papale, che Pio XII gli aveva concesso dal 1957 al 1958 due volte, e neppure la benedizione apostolica pura e semplice. 'L'Osservatore Romano' ebbe poi disposizione di non parlare affatto del 50° di Messa di Padre Pio..." (50).

Mi scuso con il lettore se mi sono dilungato su di un argomento che sembra portarci fuori strada. Mi sembra di aver dimostrato che il "Papa buono" non era poi sempre così

"buono" ...e che se non era nato per condannare... Teilhard de Chardin, questo non gli impediva di condannare padre Pio! Ma tant'è: il mito della santità roncalliana era già ben saldo alla fine del 1958. Ora, i santi non sono forse Profeti continuamente ispirati dallo Spirito Santo...?

Giovanni convoca il Concilio... ma lo Spirito Santo non c'entra.

"Giovanni XXIII: il Papa del Concilio". È il titolo del libro di Hebblethwaite, che commento, ed anche dei miei modesti articoli. In effetti, non è possibile disgiungere Giovanni XXIII e Vaticano II, non fosse altro per il fatto che fu lui a convocare il Concilio, il 25 gennaio 1959, poco meno di tre mesi dopo la sua elezione.

A questo proposito ci possiamo porre due domande: come venne l'idea di convocare il Concilio a Giovanni XXIII? E con quale scopo lo convocò? Il presente capitoletto risponderà alla prima domanda per passare inevitabilmente ad affrontare la seconda.

Il primo quesito è, apparentemente, di facile soluzione, poichè lo stesso Giovanni XXIII vi rispose esplicitamente: "L'idea del Concilio Ecumenico come è sorta? Come si è sviluppata? In un modo che, a narrarlo, sembra inverosimile, tanto fu improvviso il pensare a quella possibilità e senz'altro applicarsi ad attuarla. Da un interrogativo posto in un particolare colloquio con il Segretario di Stato, procedette la constatazione circa il mondo immerso in gravi angustie ed agitazioni. Rilevai, tra l'altro, come si proclamò di voler la pace e l'accordo, ma purtroppo si finisce con l'acuire dissidi e accrescere minacce. Che cosa farà la Chiesa? Deve la mistica navicella di Cristo rimanere in balia dei flutti ed essere sospinta alla deriva o non è piuttosto da essa che si attende non solo un nuovo monito ma anche la luce di un grande esempio? Quale potrebbe essere questa luce? L'interlocutore ascoltava in atteggiamento di riverente rispetto e attesa. A un tratto mi illuminò l'anima una grande idea, avvertita proprio in quell'istante e accolta con indicibile fiducia nel Divino Maestro, e mi salì alle labbra una parola solenne ed impegnativa. La mia voce la espresse per la prima volta: un Concilio!" (Allocuzione ai pellegrini veneziani, 8 maggio 1962) (51). Si esprime ancora più categoricamente nel suo Diario spirituale:

“Riassunto di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di sè stesso, ma riceve le buone ispirazioni e le applica in umiltà e fiducia (...). Seconda grazia. Farmi apparire come semplice e immediate di esecuzione alcune idee per nulla complesse, anzi semplicissime, ma di vasta portata e responsabilità in faccia all'avvenire, e con immediato successo. Che espressioni son queste: cogliere le buone ispirazioni del Signore, simpliciter et confidenter! **Senza averci mai pensato prima**, vennero fuori in un primo colloquio col mio Segretario di Stato, il 20 gennaio 1959, le parole di Concilio Ecumenico, di Sinodo diocesano e di ricomposizione del codice di Diritto Canonico, e contrariamente a ogni mia supposizione o immaginazione su questo punto. Il primo a essere sorpreso da questa mia proposta fui io stesso, senza che alcuno mai me ne desse indicazione. E dire che tutto mi parve così naturale nel suo immediato e continuato svolgimento”⁽⁵²⁾.

La versione del protagonista, Giovanni XXIII, è dunque chiara e concordante:

1) La decisione di indire un Concilio fu una “celesti ispirazione”⁽⁵³⁾.

2) Egli ebbe questa ispirazione solo cinque giorni prima di annunciare pubblicamente il Concilio, ovvero il 20 gennaio, parlando col cardinal Tardini.

3) Mai aveva pensato prima di allora al Concilio, tanto che fu sorpreso da quello che egli stesso diceva.

4) Mai nessuno gliene aveva parlato prima.

Questa versione è quella da tutti conosciuta ed ufficialmente accreditata, al punto che Paolo VI « il 29 settembre 1963 dirà, in lode di Giovanni, che il Concilio ecumenico era stato indetto ed avviato “per divina disposizione” »⁽⁵⁴⁾, e lo stesso Giovanni Paolo II soggiungerà: “...egli ha legato il suo nome all'evento più grande e trasformatore del nostro secolo: l'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, da lui intuito, com'ebbe a confessare, come per una misteriosa e irresistibile ispirazione dello Spirito Santo...” (25/XI/1981)⁽⁵⁵⁾. Romano Amerio, scrittore serio, scrive: “Non ci furono per il Vaticano II consultazioni previe circa la necessità e l'opportunità di convocarlo, la decisione essendo venuta da Giovanni XXIII per esercizio di carisma ordinario o forse per tocco di carisma straordinario” e aggiunge in nota: “Il Papa stesso affermò che l'idea di convocare il Concilio fu un'ispirazione divina, e Giovanni Paolo II lo confermò nel discorso del 26 no-

vembre 1981 commemorando il centenario della nascita di Roncalli”⁽⁵⁶⁾.

Versione ufficiale, dunque, ed accreditata. Con un solo difetto: di essere totalmente FALSA.

La falsità delle affermazioni Roncallo-Montino-Wojtyliane al proposito è accertata, documentata ed accettata da tutti gli storici. I quali fanno i salti mortali per non dare a Roncalli del bugiardo. Imbarazzato, Hebblethwaite scrive: « Chiaramente papa Giovanni non può voler dire di non aver mai pronunciato la parola “Concilio” prima di questo 20 gennaio 1959: sarebbe semplicemente falso »⁽⁵⁷⁾. Il fedele segretario di Giovanni XXIII, Mons. Capovilla, si accorge della difficoltà e cerca di giustificarla⁽⁵⁸⁾ ma a giusto titolo Hebblethwaite, pur coadiuvato dal Capovilla nella realizzazione del suo libro, non appare affatto convinto: « Capovilla - scrive - si abbandona al gioco della casistica quando spiega che nello spezzone della frase “senza averci pensato prima” la parola “prima” significa prima di esser diventato papa. Geniale, ma fuori luogo... »⁽⁵⁹⁾. La soluzione di Hebblethwaite è di poco migliore: « La sua memoria - scrive - in quel caso gli gioca un brutto scherzo (...). Si può solo credere che la memoria di Giovanni ha ceduto e che la riorganizzazione inconscia dei suoi ricordi vuole sottolineare, ancora una volta, che l'idea del Concilio è una “ispirazione” nella sua definizione più alta ». Uno smemorato, dunque, ma non un ingenuo. Seppur, in questo caso, inconsciamente (per Hebblethwaite) ha pur sempre “l'abilità di una vecchia volpe”. Anche nel dimenticare. “È vecchio, la sua memoria qualche volta perdeva i colpi (...). Ma questa spiegazione da sola non basta. Certo, la sua memoria poteva talvolta giocargli dei brutti tiri, ma il processo totalmente inconscio di rilettura dei suoi ricordi mette in luce **ciò che egli voleva che si credesse a proposito del Concilio, piuttosto che quanto accade esattamente** in questo 20 gennaio 1959”⁽⁶⁰⁾. Certo, nel 1962 Giovanni XXIII era vecchio. Ma vecchio non era don Roncalli, quando nel 1914, messo “con le spalle al muro” dal card. De Lai, affermava falsamente, ma con giuramento, di non essere un seguace del Duchesne! Per quell'episodio, Hebblethwaite, non potendo ricorrere al rimbambimento senile per giustificare le bugie di un giovane di 32 anni, utilizzò la formula “cancellare i ricordi dalla memoria”⁽⁶¹⁾. Diciamo che, poichè la volpe perde il pelo ma



Giovanni XXIII con il segretario di Stato,
Card. Domenico Tardini

non il vizio, anche nel 1962, ricordando gli avvenimenti di tre anni prima, Roncalli “cancellò” certi ricordi dalla memoria...! Non oserei forse formulare un giudizio così drastico, se non potessi avvalermi dell'autorità di uno storico competente e per di più insospettabile (in quanto notoriamente progressista), il gesuita padre Giacomo Martina. Ecco come descrive, a sua volta, i fatti: “Secondo il *Giornale dell'anima* ed un discorso dell'8 maggio 1962, Giovanni XXIII avrebbe concepito il proposito (di convocare un Concilio) in seguito ad una ispirazione improvvisa, nata in lui durante un colloquio col Segretario di Stato, Card. Tardini, il 20 gennaio 1959. L'affermazione autobiografica - **che apre singolari problemi sulla veridicità del *Giornale dell'anima* e sul carattere del papa** - è però contraddetta da molte testimonianze, parecchie delle quali risalgono al papa stesso”⁽⁶²⁾.

Pertanto, come andarono realmente le cose? Chéché ne dica Mons. Capovilla, sarebbe interessante poter appurare se Roncalli avesse pensato ad un Concilio non solo prima del 20 gennaio 1959 (il che è certo) ma anche prima di essere eletto. Un indizio, e più che un indizio, si trova nella testimonianza del suo vecchio amico (fin dal 1924) Dom Lambert Beauduin, pioniere dell'ecumenismo e della riforma liturgica. Alla morte di Pio XII, disse agli intimi: “Se eleggessero Roncalli tutto sarebbe salvo: sarebbe capace di convocare un Concilio e consacrare l'ecumenismo...”⁽⁶³⁾. È difficile pensare che il vecchio cospiratore par-

lasse a casaccio, e che non svelasse, piuttosto, una parte dei progetti elaborati col Roncalli in tanti anni per la riforma della Chiesa. In questo caso la vera personalità del Roncalli non fu tanto quella descritta dai moderati (“una personalità sostanzialmente conservatrice, trascinata da altri e soprattutto dalle esigenze reali dei tempi ben al di là delle sue intenzioni”) ma piuttosto quella diffusa dai suoi estimatori progressisti: “L'uomo che nel silenzio e nell'ubbidienza aveva da lungo tempo pensato e preparato la riforma della Chiesa, aspettando il momento voluto dalla Provvidenza (!) per attuarla (Falconi, Zizola, Balducci...)”⁽⁶⁴⁾.

Accertato che non fu lo Spirito Santo ad ispirargli il Concilio, ed ipotizzato che siano stati piuttosto i modernisti ben prima dell'elezione, vediamo il ruolo dei conservatori durante l'elezione stessa. Sì, perché un Concilio non doveva necessariamente prendere la piega che prese il Vaticano II!

Il Cardinale Ottaviani, che fu, come abbiamo visto, uno dei “grandi elettori” di Roncalli, ha dichiarato almeno due volte, nel 1968 e nel 1975, che si parlò di un Concilio durante il conclave, ancor prima dell'elezione del Patriarca di Venezia, quando fu chiaro che sarebbe stato lui il prescelto. I cardinali Ottaviani e Ruffini, allora, accompagnati da altri rimasti anonimi, si recarono nella notte del 27 ottobre 1958 nella cella di Mons. Roncalli per proporgli un Concilio Ecumenico⁽⁶⁵⁾. Secondo il Card. Ottaviani, il Card. Roncalli avrebbe fatta sua l'idea del Concilio già da quel momento, ovvero prima ancora di essere eletto.

Il 30 ottobre, due giorni dopo la sua elezione, Giovanni XXIII parlò al segretario Capovilla della “necessità di convocare un Concilio”. Il due novembre, prima ancora dell'incoronazione, dice allo stesso che “ci vuole un Concilio”, e questo dopo aver ricevuto in udienza proprio il Card. Ruffini ed aver parlato della questione.

Ne riparla in novembre col nuovo Patriarca di Venezia, Giovanni Urbani, e col Vescovo cappuccino di Padova, Girolamo Bortignon. “Il 28 novembre la decisione è quasi presa”. “La decisione di papa Giovanni di tenere un Concilio si cristallizza nel dicembre 1958”. Attorno a Natale ne parla con Mons. Cavagna, suo confessore, ed alcune altre persone. « In gennaio, Roncalli ha preso la sua decisione. Il momento esatto è forse quello della notte dell'8 gennaio 1959. Comunque sia, il mattino dopo, egli incontra don Gio-

vanni Rossi della *Pro Civitate Christiana*, che è stato il segretario del suo “eroe” il Card. Ferrari, quarant’anni prima. Giovanni gli dice: “Ti devo dire una cosa grande, che però devi promettermi di mantenere segreta. Questa notte mi è venuta una grande idea, di fare il Concilio ». Il Rossi tenne l’acqua in bocca... a metà, e ne fece un’allusione nel suo bollettino, *La Rocca*, del 15 gennaio ⁽⁶⁶⁾.

È pertanto storicamente accertato che non solo l’idea del Concilio non venne improvvisamente alla mente di Roncalli durante il colloquio col Card. Tardini del 20 gennaio, ma che addirittura il Tardini fu uno degli ultimi a saperlo, solo 5 giorni prima dello storico annuncio! “Un fatto dei più sorprendenti e dei più significativi è questo: papa Giovanni non dice niente a Tardini, il suo Segretario di Stato” ⁽⁶⁷⁾. Quando, il 20 gennaio, Giovanni XXIII rivela a Tardini che ha deciso di annunciare l’indizione del Concilio la domenica seguente, dopo aver avuto questa idea solo il giorno prima (ma quante bugie racconta!), questi capi “di trovarsi di fronte ad un fatto compiuto, a una decisione già presa”. Il Card. Tardini approvò pertanto l’idea come “bella e nuova”, anche se “il preteso entusiasmo di Tardini non era esente da riserve” ⁽⁶⁸⁾ come lascia capire Andreotti, messo al corrente del progetto da Giovanni XXIII il 22 gennaio, il quale non approva i sei anni di preparazione al Concilio previsti dal suo Segretario di Stato ⁽⁶⁹⁾. Commenta padre Martina: “È singolare prova della natura dei rapporti del papa col suo segretario di Stato, cordiali ma non profondi, che questi venisse a conoscenza del proposito solo il 20 gennaio, quando il Pontefice aveva già irrevocabilmente deciso l’iniziativa ed aveva steso il primo abbozzo del discorso ai cardinali del 25 gennaio seguente” ⁽⁷⁰⁾. In maniera più grossolana, il giornalista anglosassone Wilton Wynn (che ha avuto “l’onore” di cenare con Giovanni Paolo II) esprime lo stesso concetto dello storico gesuita (Martina) e dell’altro giornalista ex-gesuita (Hebblethwaite): « Papa Giovanni riusciva regolarmente ad aggirare il vecchio nemico Tardini. In qualità di segretario di Stato, Tardini sarebbe (sic) dovuto essere il collaboratore più stretto del papa. Ma Giovanni XXIII non lavorava attraverso i canali “ufficiali”, preferendo invece ricorrere a persone più consone al suo carattere e nelle quali riponeva la massima fiducia » ⁽⁷¹⁾. Anche in questo caso, cioè, Giovanni XXIII praticava la tattica dei due binari.

Deciso il Concilio, nel modo or ora descritto e non come Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno fatto credere, restava da vedere come sarebbe stato il Concilio: un conciliabolo modernista o la manifestazione dell’infallibile magistero della Chiesa? Poiché noi ne conosciamo già l’esito, dovremo, nelle prossime puntate, capire chi e cosa ci condusse a tanta rovina.

Note

1) In STJEPAN SCHMIDT S.I. *Agostino Bea, il Cardinale dell’unità*, Città Nuova. 1987, pag. 354.

2) *Annuario Pontificio*. Città del Vaticano. Tip. Poliglotta Vaticana. Cito l’edizione del 1959, pag. 957 e 962.

3) In realtà il passaggio da una normale “inquisizione” sotto il controllo dei Vescovi (sempre esistita) alla vera e propria inquisizione “medioevale” fu piuttosto lungo: dal Concilio di Tours nel 1163 sotto Alessandro III alla Costituzione *Excommunicamus* di Gregorio IX del 1231, per cui, a rigore di termini, l’istituzione di questo tribunale dev’essere attribuita a questo Pontefice. Dobbiamo però al IV Concilio del Laterano (canone 3), celebrato sotto Innocenzo III, l’impulso decisivo verso la creazione di questo tribunale per reprimere l’eresia catara.

4) Bolla *Exigit sincere* di Papa Sisto IV.

5) Per maggiori informazioni sulla storia dell’Inquisizione, si possono consultare le seguenti opere:

- N. EYMERICH. F. PENA. *Le manuel des inquisiteurs*, A cura di Louis Sala-Molins. Mouton éd. Paris - Le Haye 1973.

- W.T. WALSCH, *Characters of the Inquisition*, Tan Books. Rockford, Illinois, U.S.A. 1987.

- Sull’inquisizione spagnola:

B. LLORCA S.J. *Bulario Pontificio de la Inquisicion Española*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1949.

AA.VV. *Historia de la Inquisicion en Espana y America*, B.A.C. - Centro de estudios inquisitoriales, Madrid. 1984.

J. MOREL, *Somme contre le catholicisme libéral*, 1876 T. 2. Da richiedere al sac. Maury, Capty Saint Didier, F 84210 Pernes les Fontaines.

R. CANOSA, *Storia dell’Inquisizione spagnola in Italia*, Sapere 2000, 1992.

- sull’Inquisizione Romana:

R. CANOSA, *Storia dell’Inquisizione in Italia*, Sapere 2000, V volumi. 1986-1990. Con un’ottima bibliografia. Naturalmente, l’Autore è critico verso l’Inquisizione.

6) Sui Cardinali Ottaviani e Pizzardo cf. quanto già detto su “*Sodalitium*” n. 31 pagg. 24-25 e n. 33 pag. 23 e pag. 26 nota 16.

7) LÉON JOSEPH SUENENS, *Ricordi e speranze*, Paoline 1993.

8) FRANCESCO SPADAFORA, *La Tradizione contro il Concilio. L’apertura a sinistra del Vaticano II*, Edi.Pol. Volpe Editore, Roma 1989. pag. 28, che cita “*Fideliter*”, n. 59, sept.-oct. 1987, pag. 40 s.

9) A. MELLONI, in: AA.VV. *Papa Giovanni*, a cura di G. Alberigo, Laterza ed. Bari 1987, pag. 31.

9 bis) Da “*Il Giornale*”, 3 giugno 1993, pag. 6.

10) In questa chiave bisogna leggere la lettera da lui spedita il 31 gennaio 1959 a don Angelo Pedrinelli, parroco di Carvico, già, come lui, professore al seminario di Bergamo. Fu destituito dalla sua carica da Mons. Radini, perché modernista. (cf. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*

pag. 464). Della riabilitazione ufficiale di mons. Lanzoni, agiografo modernista, ho già parlato (cf. "Sodalitium", n. 24 pag. 12. Lo elogio con un chirografo del 10/V/1963), come pure di quella di Marc Sangnier (n. 22, pag. 15). Erano note pure le sue relazioni col capofila del modernismo lombardo, Gallarati Scotti, col quale era in corrispondenza. Anche l'introduzione del processo di beatificazione del Card. Ferrari, da lui voluta il 10 febbraio 1963, fu una sorta di "scanonizzazione" di san Pio X, che disapprovò la condotta pastorale del Ferrari verso il modernismo (cf. *Oss. Rom.* 23/05/1984, *SI SI NO NO*, n. 10 ago. 1984).

11) Un bell'esempio di letteratura di questi "perseguitati" pieno di astio per i "persecutori" si può trovare nelle lettere di Mons. Duchesne, da me già citate (n. 23, pag. 8). Impressionante quanto accadde al santo Vescovo di Arezzo, Mons. Volpi, che fu addirittura destituito nel 1919 (cf. ANGELO TAFI, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Volpi Arezzo* 1981. Presso l'autore).

12) Non dimentichiamo che il Riccardi, oltre che docente presso l'università di Bari, è anche presidente della tristemente celebre Comunità di Sant'Egidio, uno dei frutti più avvelenati del post-concilio. Detta comunità è, tra l'altro, la promotrice degli incontri ecumenici che, ogni anno, continuano quello di Assisi. Pertanto, quando il Riccardi parla di "nuova vitalizzazione" dell'ordine camaldolese, bisogna intendere invece la distruzione di una comunità eremitica che, solo poco tempo prima, era tra le più esemplari.

13) A. RICCARDI, in *op. cit.* a cura di G. ALBERIGO, pag. 150.

14) P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII. Il Papa del Concilio*, Rusconi ed. Milano 1989, pag. 458.

15) cf. HEBBLETHWAITE, l. c. . Don Lorenzo Milani, ebreo (mal) convertito, relegato a Barbiana, piccola parrocchia di montagna, divenne, poco dopo la sua morte prematura, uno dei simboli della rivolta studentesca del 1968. Pacifista, violentemente classista, ribelle all'autorità (l'obbedienza non è più una virtù, diceva). Su di lui si veda: DOMENICO MAGRINI, *Don Lorenzo Milani*, ed. Civiltà Brescia 1983.

Padre Balducci fu degno compare ed amico del Milani. Poco prima di morire rilasciò un'intervista dalla quale si deduce che il Balducci apostatò totalmente dalla fede cristiana.

Se il Sant'Offizio colpiva un padre Balducci, Giovanni XXIII, da parte sua, si affrettava a ricevere in udienza il 5 febbraio 1959 e ad elogiare qual "tromba dello Spirito Santo nella pianura padana" don Primo Mazzolari, un prete della stessa risma degli altri due (cf. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 458).

16) Cf. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 478-479.

17) "Vengono pubblicate alcune opere, stampate anche dopo la morte dell'autore, Padre Pietro Teilhard de Chardin, che riscuotono un non piccolo favore. Tralasciando il giudizio su quegli argomenti pertinenti alle scienze positive, in materia filosofica e teologica è abbastanza evidente che le suddette opere contengono ambiguità tali, e anzi gravi errori, da offendere la dottrina cattolica. Per la qual cosa gli Em.mi e Rev.mi Padri della Suprema sacra Congregazione del Sant'Offizio esortano tutti gli Ordinari nonché i Superiori degli Istituti religiosi, e i Presidi delle Università a tutelare efficacemente gli animi, particolarmente quelli dei giovani, dai pericoli delle opere di Padre Teilhard de Chardin e dei suoi seguaci". (Monitum del 30/VI/1962). Appena eletto, nel giugno del 1963, Paolo VI fece invitare il più noto di questi seguaci, Padre de Lubac, al VI Congresso Tomista Internazionale,

per presentare "un'esposizione favorevole al pensiero del Padre Teilhard de Chardin" (lettera di P. Boyer a P. de Lubac). Infine Giovanni Paolo II elogiò pubblicamente Teilhard in occasione del suo centenario ("lettera del Card. Casaroli, a nome del S. Padre, al Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi" in *L'Osservatore Romano*, 10/VI/1981) e ne consacrò, per così dire, la dottrina dando la porpora cardinalizia al suo discepolo, il solito de Lubac. Su Teilhard, si veda l'articolo di DON CURZIO NITOGIA, in "Sodalitium", n. 25, pag. 13-21.

18) P. INNOCENZO COLOSIO O.P., *Discussioni sulla "bontà" del Papa Giovanni XXIII*, in *Rassegna di Asceutica e Mistica*, agosto-settembre 1975, n. 3 pag. 241.

19) SPADAFORA, *op. cit.*, pagg. 7-9. Il testo del Monitum è riportato a pag. 10.

20) Sul caso Romeo vi è un'abbondante letteratura. Hebblethwaite ne parla, a modo suo, nelle pagg. 578-579. Ben più interessante quanto riferito dal discepolo ed amico del Romeo, anch'egli noto esegeta, Mons. Francesco Spadafora: cf. SPADAFORA, *op. cit.*, pagg. 7-9; CAVATERRA, *op. cit.*, pagg. 192-193. *SI SI NO NO* (n. 18, 31/10/1986). Il biografo del Card. Bea, Padre Schmidt, ne fa un accenno alle pagine 339-340, parlando di "una dolorosa polemica da parte di una università romana contro il Pontificio Istituto Biblico, accusato di mancare in fatto di ortodossia".

21) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 579.

22) SPADAFORA, *op. cit.*, pagg. 9 e 29.

23) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 588. Il lettore non si preoccupi per la loro sorte temporale: si era ormai nel clima conciliare, per cui Lyonnet e Zerwich vennero in seguito "riabilitati" et ultra.... Appena eletto, Montini li richiamò al loro posto. Wojtyla ha poi altamente elogiato P. Lyonnet in occasione della sua morte, avvenuta nel 1986. (Cf. *SI SI NO NO*, anno XII n. 18 31/10/1986. L'elogio funebre per il Padre Lyonnet s.j. sanziona il tradimento dell'esegesi cattolica?).

24) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 579-581. Va detto però che la commissione biblica era anch'essa alquanto sabotata dal Card. Tisserand, che la dirigeva dal 1937.

25) CAVATERRA, *op. cit.*, pagg. 60 e 68. Si noti che l'autore minimizza costantemente le divergenze tra Ottaviani, Giovanni XXIII e Paolo VI.

26) A. RICCARDI, *op. cit.*, pag. 151 e nota 63 a pag. 171.

27) Non tutti, per la verità... Un taxista pugliese di mia conoscenza, giocando sul fatto che nel suo dialetto la lettera "a" si pronuncia "e", invece di chiamarlo il "papa della pace" lo definiva il "papa della pece". È l'eccezione che conferma la regola!

28) RENZO ALLEGRI. *Il Papa che ha cambiato il mondo*, Reverdito editore, Gardolo di Trento 1988, pag. 161. La figura di Pio XII era giudicata a quel modo anche dai cosiddetti "laici" e persino dagli ebrei, che oggi gli sono così ostili.

29) ALLEGRI, *op. cit.*, pag. 171 e 185.

30) ANTONIO SPINOSA, *Pio XII. L'ultimo Papa*, Mondadori 1992, pag. 375.

31) SPINOSA *op. cit.*, p. 383.

32) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 417.

33) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 417 e 419.

34) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 420.

35) P. PAOLO TANZELLA, *Papa Giovanni*, Collegio Missionario S. Cuore Andria 1973, pag. 262.

36) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 422.

37) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 428-430.

38) Non che gli agiografi non siano storici imparziali, se sono corretti e se il personaggio di cui raccontano la vita è veramente un santo.

- 39) cf. "Sodalitium", n. 23, pagg. 4-6.
- 40) cf. "Sodalitium", n. 32, pag. 33, nota 13.
- 41) "Alfredo è un carissimo amico. Peccato che sia mezzo cieco e che abbia delle mascelle che tremano come una laguna veneta sotto lo scirocco". Frase riportata da GIULIO ANDREOTTI. *A ogni morte di Papa. I Papi che ho conosciuto*, Rizzoli, Milano 1980, pag. 70.
- 42) Cf. la lettera, veramente spazientita, del 2 agosto 1954 al nipote, che intendeva preparargli i festeggiamenti per il suo giubileo sacerdotale.
- 43) Così, ad esempio, rifiutò udienza al presidente della Confindustria, il 9 luglio 1962. Evidentemente, con l'intento di favorire il centro-sinistra. Cf. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 517-518.
- 44) Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), sacerdote cappuccino, per 50 anni stimmatizzato, dal 1918 fino alla morte, quando le ferite scomparvero misteriosamente. Subì due "persecuzioni": la prima, dal 1922 al 1933, su istigazione del Vescovo di Manfredonia, e la seconda, dal 1960 al 1965, nel clima del crac del banchiere Giuffrè, che coinvolse l'Ordine Cappuccino. Le "persecuzioni" si concretizzarono in severe limitazioni del suo ministero sacerdotale. Sarebbe falso e semplicistico presentare questi episodi come una lotta tra conservatori e progressisti nella Chiesa: tra i sostenitori di Padre Pio troviamo il Card. Siri e molti futuri "tradizionalisti", ma anche Montini e Lercaro. E tra gli avversari, Giovanni XXIII, ma anche, costantemente, il Sant'Offizio, il quale, bisogna ricordarlo, aveva istituzionalmente il compito di vagliare e mettere alla prova tutti i fenomeni mistici (o presunti tali) che avvenissero nella Chiesa. Quanto a Padre Pio stesso, fu certamente fedele alla Tradizione della Chiesa ed alla liturgia tradizionale. Padre Pellegrino, suo confratello, mi testimoniò come Padre Pio consigliasse a tutti i Padri conciliari che venivano a trovarlo, di far interrompere il Vaticano II, e come egli soffrisse per ogni sia pur minima riforma liturgica. Né mai disse la Messa in italiano. Va detto, però, che obbedì a Paolo VI che egli credeva essere l'Autorità. Sulle "persecuzioni" contro Padre Pio si possono leggere i documentati volumi di FRANCOBALDO CHIOCCI E LUCIANO CIRRI: *Padre Pio. Storia di una vittima* 3 vol. I libri del No. Roma, 1967; e quelli di GIUSEPPE PAGNOSSIN, *Il Calvario di Padre Pio*, 2 vol., presso l'autore, Padova 1978.
- 45) Mons. Carlo Maccari, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo. Memoriale al Card. Ratzinger del 27 novembre 1990. Estratti pubblicati su "L'Europeo", n. 1-2, 3 o 10 gennaio 1992, pag. 64. A pag. 68 del medesimo settimanale Padre Gerardo di Flumeri dichiara al proposito che Mons. Roncalli non si recò da P. Pio perché dissuaso da Mons. Cesarano. Contestando quindi la dichiarazione di Mons. Maccari, afferma: "Certe interpretazioni fanno male anche alla memoria di Papa Giovanni, lo fanno passare per un bugiardo".
- 46) Quante ne fanno dire a Padre Pio! (il quale, essendo morto, non può smentire). Avrebbe così predetto l'elezione di Karol Wojtyła, la "ribellione" di Mons. Lefebvre, le missioni carismatiche di innumerevoli auto-proclamati figli spirituali... ecc. ecc.
- 47) "L'Europeo", ibidem, pag. 64. La lettera di Giovanni XXIII è stata pubblicata in: *Giovanni XXIII. Lettere 1958-1963*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 1978. Cf. C. MACCARI, *Il Papa, il frate e io*. in: *Il Sabato*, 23 febbraio 1991, pag. 67.
- 48) "L'Europeo", ibidem, pag. 66.
- 49) CHIOCCI-CIRRI, *op. cit.*, vol. 2, pagg. 582-583.
- 50) PAGNOSSIN, *op. cit.*, vol. 2, pag. 94.
- 51) *Discorsi, messaggi, colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII 1958-1963*, 5 vol., Tipografia Poliglotta Vaticana, 1960-1967, vol. 4, pag. 258. cf. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 445-446.
- 52) GIOVANNI XXIII. *Il Giornale dell'anima*, Edizioni di Storia e Letteratura. V edizione. Roma 1967. pagg. 359-360. Testo parzialmente riportato da Hebblethwaite, pagg. 446-447. Con queste parole si chiude il diario di Giovanni XXIII.
- 53) Cf. *Giornale dell'anima*, *op. cit.*, pag. 359, nota 1, nella quale Loris Capovilla ripete le parole stesse di Papa Giovanni.
- 54) *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, vol. I, 1963, pag. 168. Citato da CAPOVILLA, in: AA.VV., *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, Massimo, Milano, 1988, pag. 38.
- 55) *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Tip. Pol. Vaticana, vol. IV, 2/1981, pagg. 752-757, citato da LORIS CAPOVILLA, in: AA.VV. *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, Massimo, Milano, 1988, pag. 24.
- 56) ROMANO AMERIO; *Iota unum. Studio sulle variazioni della Chiesa Cattolica nel secolo XX*, Ricciardi ed., Milano-Napoli. 1985, pag. 43. Amerio intende sottolineare l'anomala improvvisa decisione, accettando la versione di ben due "papi"... ma il "forse" che vi inserisce mostra come egli non ci creda troppo...
- 57) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 446.
- 58) Si veda, ad esempio, la nota già citata a pag. 359 del *Giornale dell'anima*, e l'intervento di Capovilla in "Come si è giunti al Concilio Vaticano II", *op. cit.*, pag. 38.
- 59) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 447.
- 60) Tutte queste citazioni sono riprese da HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 444-447.
- 61) Cf. "Sodalitium", n. 23, pag. 9.
- 62) G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977, pagg. 85-86. Secondo Martina, quindi, non ci possiamo fidare neppure del diario privato di Giovanni XXIII (evidentemente questi sapeva che sarebbe stato pubblicato...).
- 63) L. BOUYER, *Dom Lambert Beauduin, un homme d'Eglise*, Castermann. 1964, pag. 180-181, citato da D. BONNETERRE, *Le Mouvement liturgique*, Fideliter, 1980, pag. 112.
- 64) MARTINA, *op. cit.*, pag. 71. Martina è piuttosto critico contro il "Giovanni del mito" costruito dagli storiografi ultraprogressisti (cf. pagg. 71-75). È innegabile che essi trascurino tutti i fatti che rendono più complessa la loro tesi o che paiono addirittura smentirla. Tuttavia il "conservatorismo" di Giovanni XXIII era piuttosto superficiale.
- 65) Hebblethwaite, *op. cit.*, pagg. 400 e 437. Le dichiarazioni del Card. Ottaviani furono raccolte dal settimanale *Epoca* (8/12/1968) e dal diplomatico americano Bernard R. Bonnot che le cita nel suo libro (dal titolo significativo) *Pope John XXIII, an Astute Pastoral Leader*, Alba House, New York, 1979, pag. 13. Ancora una volta la scelta del Card. Ottaviani non si rivelò felice.
- 66) Per tutte queste citazioni, si veda HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, 432, 434, 435, 436, 440, 441. Si veda pure CAPOVILLA in "Come si è giunti al Concilio Vaticano II" *op. cit.*, pagg. 35-37.
- 67) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, 435.
- 68) Cf. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 443-448.
- 69) ANDREOTTI, *op. cit.*, pagg. 77-78. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 448.
- 70) MARTINA, *op. cit.*, pag. 86.
- 71) WILTON WYNN, *Custodi del Regno*, Frassinelli 1989, pag. 81.

RAPPORTI TRA GIUDAISMO E MASSONERIA

di don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Qualche mese fa il gran maestro della Massoneria italiana, recentemente dimissionario, Giuliano Di Bernardo, dichiarava a *La Stampa* di Torino: "Si comincia coi massoni e si finisce cogli ebrei" (3 novembre 1992). E l'ex gran maestro, Armando Corona, aggiungeva: "Le persecuzioni dei massoni e degli ebrei vanno sempre appaiate".

Anche nella recensione al libro "Israele e l'umanità" comparsa sulla rivista del Grand'Oriente di Italia "Hiram" (novembre '92) si può leggere la seguente frase del rabbino cabalista Benamozegh: "Quel che è certo è che LA TEOLOGIA MASSONICA CORRISPONDE abbastanza bene A QUELLA DELLA CÀBALA" (E. BENAMOZEGH, *Israele e l'umanità*, Marietti Torino, 1990, pag. 49).

Il ripetersi di queste affermazioni varieamente evidenziate ha motivato l'interesse per l'argomento e suscitato la curiosità di approfondire i rapporti esistenti tra Giudaismo e Massoneria; da questo studio è nato il presente articolo.

L'ORIGINE DELLA MASSONERIA (ARGOMENTI DI AUTORITÀ EBRAICHE, MASSONICHE E CATTOLICHE)

Bernard Lazare, noto scrittore ebreo, afferma: «È certo... che VI FURONO DEGLI EBREI ALLA CULLA DELLA MASSONERIA, DEGLI EBREI CABALISTI, come lo provano alcuni riti conservati...» (B. LAZARE, *L'antisemitismo*, Documents et Témoignages, Vienne 1969, pag. 167).

L'ebreo convertito, Joseph Lémann, scrive: «Che vi sia NEL GIUDAISMO UNA PREDISPOSIZIONE ALLA MASSONERIA: è incontestabile. Questa predisposizione gli viene dal suo odio contro Cristo... È... noto storicamente che ... l'antagonismo ebraico, in cerca di una rivincita, lungi dal respingere il concorso delle società segrete, le ha sempre utilizzate... secondo i propri interessi contro Gesù Cristo e la sua Chiesa...». (J. LÉMANN,

L'entrée des Israelites dans la société française, Avallon, Paris 1886 (1987), pag. 234).

Puech, il grande storico (massone) delle religioni, scrive: «Spesso antisemitismo ed odio antimassonico sono andati assieme (...) la maggior parte dei nomi sacri e delle parole d'ordine dei diversi gradi massonici sono ebraici. Da sottolineare l'esoterismo cabalistico delle due Colonne, dei tre Pilastri, della stessa disposizione degli Ufficiali nel Tempio. (...) Occorre mostrare come le diverse forme della Tradizione occidentale esoterica (... Càbala giudaica, ermetismo cristico dei Templari...) siano integrati, avviluppati nella piramide massonica» (H. C. PUECH, *Storia delle religioni. Esoterismo, spiritismo, massoneria*, Universali Laterza, Bari 1981, pagg. 160, 163, 178). Il gran rabbino di Francia Jo Sitruk ha recentemente affermato: "Il Giudaismo impregna tutto il mondo moderno, specialmente con la Rivoluzione francese e la dichiarazione dei diritti dell'uomo" (*France-Inter*, 21 dic. 1988).

Il giornale israelitico 'The Jewish Tribune' ha scritto: "La Massoneria è basata sul Giudaismo" (New York, 28 ottobre 1927).

Mac Gowan: "La Massoneria è fondata sull'antica Legge d'Israele" (*Freemason*, 2 apr. 1930), che è quella talmudica e non mosaica.

Rudolf Klein: "Il nostro rituale è ebreo, dall'inizio alla fine" (*La loggia*, n.ri 7-8 del 1928). Anche l'autorevole rivista dei Gesuiti "La Civiltà cattolica" riprendeva tale tesi scrivendo: "Il Giudaismo non tardò... ad intromettersi [nella Massoneria] e... ad informarla col suo spirito, ad indirizzarla ai suoi intendimenti, ad incorporarsela (...). Per tentare l'abbattimento della Religione cristiana... occorre agli ebrei lavorare sott'acqua, e dissimulatamente mandare avanti altri, e dietro loro nascondersi (...): insomma bisognava dare l'assalto con soldatesche non proprie (...). Ed a questa impresa han posto mano, mettendosi a capo del mondo occulto, per mezzo della Massoneria che si son assoggettata. (...) Si tiene per certo che tutta intera la compagine della Massoneria è regolata da un sinedrio ebraico (...). Nell'atto pratico, GIUDAISMO E MASSONERIA SI CONFONDONO E S'IMMEDESIMANO, come il ferro colla mano dell'assassino che lo vibra (...). IL FINE ULTIMO AL QUALE IL GIUDAISMO MIRA... PER MEZZO DEL MASSONISMO (...) E IL DOMINIO UNIVERSALE, L'IMPERO DEL MONDO" (*La Civiltà Cattolica*, serie XIV, vol. 8, 1890 citata in R. PIPERNO, *L'antisemitismo moderno*, Universale Cappelli, Rocca San Casciano 1964, pagg. 124 - 129).

Gli autori finora citati, ebrei o massoni, dicono chiaramente che tra Massoneria e Giudaismo vi è un rapporto assai stretto: ma qual'è la natura di questo rapporto?

Nella seconda edizione delle Costituzioni di Anderson-Desaguliers (Londra 1738), troviamo questo passaggio: il Massone è tenuto "ad osservare la legge morale come vero NOACHIDE" (1). Cosa significa ciò? «Dal punto di vista del Giudaismo, il NOACHISMO è la sola religione ancora in vigore per l'umanità non ebrea, i giudei esercitando la funzione di sacerdoti dell'umanità ed essendo sottomessi... alla legge di Mosè» (U. FIDELE. *Le décalogue de Satan*. Ciclostilato in proprio, sine loco et data, pag. 36).

Ancor meglio spiega un grande specialista, il rabbino di Livorno Benamozegh: «L'Ebraismo ammette un duplice culto: [il culto laico, noachide, dell'umanità ed il culto, sacerdotale, di Israele] (...). Il legame che nell'ebraismo, riuniva i due culti... è l'organizzazione del genere umano in sacerdoti [gli Israeliti ndr] e laici [i non israeliti, ndr] ... Il compimento della legge noachide [è]... quel minimo di religione e di moralità a cui nessuna società al mondo può rinunciare se non vuole estinguersi irrimediabilmente. (...) [il noachide è uno straniero] non sottomesso alla religione mosaica. Si tratta dei "proseliti della porta" [non del tutto convertiti all'ebraismo, ndr], i quali sono concittadini senza essere correligionari; si differenziano dai "proseliti di giustizia", del tutto convertiti all'ebraismo. (...) Il noachide (o proselito della porta) non era sottomesso alla circoncisione...: è il gentile che ha accettato i sette precetti di Noè e non si è né circonciso né battezzato» (E. BENAMOZEGH, *op. cit.*, pagg. 198-213).

IL MASSONE dovendo sottomettersi alla legge noachide, NON È PERCIÒ NIENT'ALTRO CHE IL FEDELE LAICO DEL PRETE EBREO che è sottomesso alla legge mosaica o meglio ancora talmudica.

Infatti è noto che il massone vuol ricostruire il Tempio di Salomone, ma qual'è il senso vero e nascosto di tale asserto? «Quando Salomone procedette al censimento, degli stranieri o noachidi (i massoni di oggi, ndr) ... [essi] vennero scelti per lavorare all'edificazione del Tempio» (ibidem, *op. cit.*, pagg. 213 - 214).

DUNQUE IL MASSONE, ODIERNO NOACHIDE, per sua libera scelta, DEVE COSTRUIRE IL TEMPIO D'ISRAELE, SOTTO LE DIPENDENZE DEL GIUDEO, SUO SACERDOTE E MAESTRO.

Ma cosa significa esattamente ricostruire il Tempio? Ecco cosa risponde Benamozegh: «La casa di Dio (il Tempio, ndr)... era un'immagine e come un riassunto dell'intero universo. L'attento esame della sua architettura... rivela il suo carattere eminentemente simbolico. (...) In tal modo era simboleggiata la separazione esistente tra il genere umano ed il popolo sacerdotale. (...) Così il luogo santo, ossia il recinto di mezzo, non rappresentava l'uomo in generale, ma in special modo l'Israelita; il sagrato tutto il resto della famiglia di Adamo, e l'insieme dell'edificio, tutto il nostro universo. (...) I rabbini posteriori al Talmud (...) confermarono tutti la concezione di religione universale che si rivela... nella forma del Tempio.

(...) Vediamo ora che parte abbiano avuto i gentili nell'edificazione del santuario... È Hiram, che su richiesta di Salomone, fornisce i materiali e gli artisti necessari alla costruzione del Tempio. (...) Hiram, che la Scrittura ha cura d'indicare come figlio di madre ebrea e di padre originario di Tiro, come se nella sua persona Israele e la Gentilità si associassero per l'opera divina» (E. BENAMOZEGH, *op. cit.*, pagg. 263-268).

COSTRUIRE IL TEMPIO SIGNIFICA DUNQUE FONDARE LA RELIGIONE UNIVERSALE IN CUI IL GIUDEO È IL SACERDOTE ED IL MASSONE IL SEMPLICE FEDELE, infatti: «Quali sono le condizioni proclamate essenziali perché la preghiera dei gentili sia ascoltata da Dio? La loro adorazione deve essere in primo luogo conforme a quella degli israeliti (...). Devono poi riconoscere la missione sacerdotale degli ebrei» (ibidem, pagg. 269-270). Pertanto, commenta U. FIDELE, «UN BUON MASSONE NON SAREBBE NIENT'ALTRO CHE UN "LAICO" D'ISRAELE. In altre parole: LA MASSONERIA ERA, fin dalle sue origini, UN'ORGANIZZAZIONE DESTINATA A GIUDAIZZARE I 'GOIM' (i non ebrei)» (*op. cit.*, pag. 36). Benamozegh conferma a sua volta: «La religione universale, non consiste in una pura e semplice conversione dei gentili al mosaismo, ma nel dovuto riconoscimento da parte dell'umanità della verità della dottrina d'Israele» (E. BENAMOZEGH, *op. cit.*, pag. 271). In breve IL MASSONE DEVE AIUTARE, da buon laico fedele, IL SUO MAESTRO E SACERDOTE EBREO, A CONVINCERE TUTTI I PAGANI CHE L'UNICA VERA RELIGIO-

NE È QUELLA TALMUDICA, della quale i pagani entreranno a far parte non a titolo pieno, ma come noachidi.

«L'edizione del 1738 [delle Costituzioni di Anderson] va oltre, travalica i limiti del Cristianesimo - scrive il professor Vannoni - in quanto dichiara che la religione su cui tutti gli uomini convengono è rappresentata dai principi del noachismo. Cristo è superato in una regressione temporale fino al patriarca antidiluviano Noè, 'Noah' in ebraico. (...) Occorre notare... che IL VECCHIO TESTAMENTO narra di Noè, ma NON FA PAROLA DEI PRINCIPII NOACHICI, PER I QUALI SI DEVE RICORRERE AL TALMUD. Dunque CON LA SECONDA EDIZIONE DELLE COSTITUZIONI DI ANDERSON LA MASSONERIA COMPIE UN PASSO PIÙ LUNGO... ANDANDO AD ATTINGERE NEL TALMUD I PROPRI FONDAMENTI IDEOLOGICI UFFICIALI» (G. VANNONI, *op. cit.*, pagg. 45-46).

È lecito perciò concludere già fin d'ora che LA MASSONERIA È UNA SOCIETÀ D'ORIGINE TALMUDICA!

La " *Vérité Israélite* ", una rivista ebraica di Parigi, nel 1861, riassumeva molto bene i rapporti che esistono tra Giudaismo e Massoneria: "Questi rapporti sono più intimi di quanto non si pensi. Il Giudaismo deve mantenere per la Massoneria in genere, una viva e profonda simpatia (...) [LO SPIRITO DELLA MASSONERIA] È LO SPIRITO DEL GIUDAISMO NEI SUOI DOGMI FONDAMENTALI, è il suo ideale, è il suo linguaggio, è quasi la sua organizzazione (...) Il Tempio che bisogna costruire, da quando il santuario di Gerusalemme è stato distrutto... è il santuario morale, il divino asilo in cui si riuniranno un giorno... tutti gli uomini riconciliati" (" *Vérité Israélite* ", 80 rue Taibout, tome 5, 1861, pag. 74).

"L'UNITÀ DEL GENERE UMANO ALLA QUALE EBREI E MASSONI LAVORANO - commenta Leon de Poncins - È L'UNIFICAZIONE DEL MONDO SOTTO LA LEGGE EBREA" (L. DE PONCINS, *Christianisme et franc-maçonnerie*, D.P.F., Chiré-en Montreuil 1975, pag. 112).

Alcuni autori pensano che il Giudaismo sia l'origine e la causa della Massoneria, per esempio mons. Jouin: "I MASSONI SONO TRA LE MANI DEI GIUDEI che imprimono una direzione unica alle logge sparse e moltiplicate da essi in tutto l'universo. Queste logge massoniche, d'altronde saran-

no soppresse coll'avvento del Supergoverno d'Israele (il nuovo ordine mondiale, ndr).

(...) I massoni sono, con i giudei, i fedeli della Contro-Chiesa: subiscono l'unica direzione d'un anti-papismo mondiale... I MASSONI COMPONGONO IL TERZ'ORDINE MENDICANTE DEGLI EBREI.

Al contrario, a sentire certi massoni, non esiste né parentela né fraternità tra loggia e ghetto.

(...) In Ungheria, invece, in cui la dissoluzione delle Logge (1920) ha dato luogo alla divulgazione di più documenti... si ha la prova che vi è una questione ebraica ed una questione massonica, e che l'una e l'altra sono indissolubilmente connesse. (...) La questione massonica dipende da quella ebraica... BISOGNA DUNQUE AFFERMARE CHE LA MASSONERIA È FIGLIA DEL GIUDAISMO? NON SAREBBE UN ERRORE, MA SI MANCHEREBBE DI PRECISIONE: IL GIUDAISMO È IL NONNO DELLA MASSONERIA CHE HA COME PADRE IL RINASCIMENTO, L'ILLUMINISMO E LA RIFORMA PROTESTANTE. Ma le influenze del Giudaismo sono assai forti nell'Umanesimo, nell'Illuminismo e nel Protestantismo" (MONS. E. JOUIN, *Le péril judéo-maçonnique*, II tome, Revue internationale des Sociétés Secrètes, Paris 1921, pagg. 1-7).

Un altro autorevole autore, il Drumont scrive: «La lotta contro la Fede [dei cristiani]... è la persecuzione di tre religioni che vogliono opprimerne un'altra. Se gli EBREI, assieme ai MASSONI, si sono distinti per un odio speciale contro Colui che hanno crocifisso, se furono il capo del movimento [rivoluzionario] (...) essi furono poi aiutati dai PROTESTANTI [che odiavano la Chiesa ed il Vicario di Cristo]...

La Massoneria è un ordine religioso in rivolta (...). L'ORIGINE GIUDAICA DELLA MASSONERIA È MANIFESTA... APRITE QUALSIASI RITUALE E TUTTO VI PARLA DEL GIUDAISMO. Kadosch, 30° grado, vuol dire Santo in ebraico...

SIMPATIA E TENEREZZA PER GERUSALEMME ED I SUOI RAPPRESENTANTI; ODIO PER CRISTO ED I CRISTIANI: TUTTA LA MASSONERIA È QUI.

(...) La Massoneria fu una sorta di Giudaismo aperto [ai pagani]... un ufficio di pubblicità in cui gli ebrei fraternizzavano con degli uomini che non avrebbero potuto incontrare a casa loro.

Nascosto e riparato dietro questa macchina di guerra che lo nascondeva, l'ebreo

poté compiere il male, senza esserne il responsabile... » (E. DRUMONT, *La France Juive*, Paris 1885, Marpon et Flammarion ed., pagg. 310 - 329) (²).

GLI EBREI NELLA PREPARAZIONE DELLA MASSONERIA

È anche molto interessante la testimonianza del celebre autore ebreo James Darmesteter: "L'ebreo cerca i punti più vulnerabili della Chiesa, ed egli ha al suo servizio - per poterli scoprire - oltre la conoscenza dei Libri santi, la sagacia dell'oppresso. Egli è il dottore dell'incredulo, tutti i rivoltosi spirituali si rivolgono a lui, nell'ombra o in piena luce.

Egli lavora nell'immenso laboratorio della bestemmia... è lui che forgia tutto quell'arsenale assassino di ragionamenti e d'ironia che armerà gli scettici del Rinascimento ed i libertini; e quel certo sarcasmo di Voltaire non è che l'ultima eco d'una parola mormorata, ... sei secoli prima, nell'ombra del ghetto, o meglio ancora ai tempi di Celso e d'Origene, alla culla stessa della religione del Cristo" (J. DARMESTETER, *Coup d'oeil sur l'histoire du peuple juif*, Paris 1881).

Da tutte queste correnti anticristiane è infine nata la Massoneria, figlia del Paganesimo rinascimentale, dell'Illuminismo e del Libero Esame protestantico, nipote dell'odio giudaico contro Nostro Signore Gesù Cristo e pronipote di Luciferò. "La Massoneria moderna... si ricollega, non solo alla Massoneria operativa ove si sono infiltrati dei membri onorari che l'hanno trasformata in Massoneria speculativa, ma anche alle sette, alle società segrete, occultiste e cabalistiche, che le sono anteriori, e nelle quali si ritrova l'elemento giudaico" (MONS. E. JOUIN, *op. cit.*, pag. 7. - Cf. anche MONS. H. DELASSUS, *La Conjuration antichrétienne*, Lille 1910, Desclée, Tome II, pagg. 420 - 428; 564 - 577; 613 - 628; 675 - 688).

GLI EBREI ALL'ORIGINE DELLA MASSONERIA

"Le Logge martiniste furono mistiche, mentre gli altri ordini della Massoneria erano piuttosto razionalisti; ciò ci permette di affermare che le società segrete rappresentano i due aspetti dello spirito ebreo: il razionalismo pratico ed il panteismo... che sfocia nella magia cabalistica... Gli ebrei sono riusciti ad essere i buoni agenti delle società se-

grete, poiché le dottrine di queste società s'accordavano con le loro proprie..." (B. LAZARE, *op. cit.*, pag. 167).

Una rivista massonica degli Stati Uniti scriveva: "L'autore (dell'articolo, ndr) ha spesso notato come un ebreo, educato nell'ortodossia giudaica riceva la luce massonica. (...) Alcuni fratelli ebrei che vengono dall'Europa, ove la razza giudaica è perseguitata, trovano la luce e la libertà massoniche così confortanti, che credono ritrovarvi il Giudaismo più puro... Ma la vera ragione per la quale l'ebreo istruito nelle Scritture e nel Rituale della sua Religione è famigliare coi dettagli che la più antica Massoneria gli offre, è che le cerimonie ebrae riproducono attualmente tutti i segni massonici, la maggior parte dei nostri simboli ed una gran parte della fraseologia dei gradi massonici" ("*Square and Compasses*", Nouvelle-Orléans, febr. 1921, pag. 13).

Anche il padre gesuita Caprile scrive: "NELLA MASSONERIA ANDARONO A CONFLUIRE UNA QUANTITÀ d'idee e DI ELEMENTI proprii di correnti... cabalistiche... ATTENTI ALL'EBRAISMO. (...) L'anno massonico si ottiene aggiungendo 4000 all'anno corrente (...). IL RITO SCOZZESE SEGUE L'ANNO GIUDAICO computato aggiungendo a quello in corso la cifra 3760..." (G. CAPRILE S.J., *Massoni e Massoneria*, ed. La Civiltà cattolica, Roma 1958, pagg. 8 - 9)

Ed ancora, se il dottor Isaac-M. Wise (il nome stesso è indicatore) dice: "LA MAS-

Il F. : Ebreo Sayer, primo Gran Maestro della Gran Loggia di Londra



SONERIA È UN'ISTITUZIONE EBREA, LA CUI STORIA, I REGOLAMENTI, I DOVERI, LE PAROLE D'ORDINE E LE SPIEGAZIONI SONO EBREE DALL'INIZIO ALLA FINE" (*The Israelite*, 3 e 17 agosto 1855), Mons. Jouin può concludere: "LA MASSONERIA È UN'ISTITUZIONE MARCHIATA FIN DALLA SUA NASCITA CON UN'IMPRONTA EBREA, COL SUO DUPLICE CARATTERE DEICIDA E SATANICO" (MONS. E. JOUIN, *op. cit.*, pag. 14).

Notevole interesse riveste l'affermazione a tale proposito del giornalista Bernard Lazare: "ERA INEVITABILE CHE L'EBREO AVESSE UN RUOLO NELLE RIVOLUZIONI: E LO HA AVUTO. (...) I talmudisti furono ad un dato momento dei filosofi razionalisti. (...) Questi razionalisti... (dal X al XV secolo, fino al Rinascimento) furono gli ausiliari di ciò che potrebbe essere chiamata la rivoluzione generale nell'umanità. Aiutarono l'uomo... a sbarazzarsi dei vincoli religiosi.

(...) Nel tempo in cui il cattolicesimo e la Fede cristiana erano il fondamento degli Stati, combatterli o fornire delle armi a coloro che li attaccavano, significava fare opera rivoluzionaria... GLI EBREI... APPOGGIARONO IL MATERIALISMO ARABO, CHE SCOSSE COSÌ FORTEMENTE LA FEDE CRISTIANA e sparse l'incredulità, A TAL PUNTO CHE SI AFFERMÒ L'ESISTENZA DI UNA SOCIETÀ SEGRETA CHE AVEVA GIURATO LA DISTRUZIONE DEL CRISTIANESIMO. (...) GLI EBREI FURONO ASSAI NUMEROSI NELLE SOCIETÀ SEGRETE che formarono l'armata combattente rivoluzionaria, NELLE LOGGE MASSONICHE, NEI GRUPPI DELLA CARBONERIA, NELL'ALTA VENDITA ROMANA, dappertutto, in Francia, in Germania, in Svizzera, in Austria, in Italia.

(...) Sono stati tra i fondatori del capitalismo industriale e finanziario ed hanno protestato con veemenza contro il capitale (...). Furono tra coloro che prepararono la rivoluzione col pensiero e tra coloro che la tradussero in atto.

(...) Marx, discendente da una famiglia di rabbini... ereditò tutta la forza logica dei suoi avi, fu un talmudista lucido e chiaro... che fece della sociologia ed applicò le sue qualità native d'esegeta alla critica dell'economia politica. Fu animato da quel vecchio materia-

lismo ebraico che sognò sempre un paradiso realizzato sulla terra... ma non fu solo un logico, fu anche un rivoltato, un agitatore, un aspro polemico e prese questo dono del sarcasmo e dell'invettiva, ... alle fonti ebraiche" (B. LAZARE, *op. cit.*, pagg. 162 - 170).

DIREZIONE EBRAICA DELLA MASSONERIA?

Oggi più che mai, la Massoneria è la padrona del mondo, in quanto è la "mobilitazione delle forze del male che attaccano la società e la religione" (MONS. E. JOUIN, *op. cit.*, pag. 85 - 87). L'ideale massonico è quindi "la supremazia della ragione sulla Fede, la proclamazione dei diritti dell'uomo (...). È il libero esame, la morale libera ed indipendente, la libertà di coscienza... che sfocia nella laicizzazione della società, in breve è il ritorno al paganesimo" (ibidem). L'IDEALE MASSONICO - ideale rivoluzionario e pagano - È OPPOSTO A QUELLO CATTOLICO... DI QUI IL VERO FINE INTERNAZIONALE DELLA MASSONERIA: LA DISTRUZIONE DEL CATTOLICESIMO... LA PAROLA D'ORDINE DELLA MASSONERIA È STATA BEN RIASSUNTA DA TIGROTTO: "NOI COSPIRIAMO SOLO CONTRO ROMA"... In Francia, la rivista [massonica] "*L'Acacia*", chiama continuamente la Massoneria: "la Contro-Chiesa, la Chiesa dell'eresia, cioè dell'opinione; la Chiesa del libero pensiero e del libero esame" (MONS. E. JOUIN, *op. cit.*, pagg. 85 - 90).

Proprio in relazione all'ispirazione ebraica della Massoneria e del suo asservimento ai fini di dominio mondiale degli ebrei, riveste particolare interesse l'affermazione del massone Findel: "Un dì, sono intervenuto con calore per gli ebrei, poiché mi sembravano degli oppressi. Ora ho capito che sono i nostri oppressori" (J-G. FINDEL, *Vermischte Schriften*, t. II, pag. 92; Leipzig 1902).

Gli ebrei usano i massoni per scatenare la Rivoluzione in tutte le nazioni.

ANTAGONISMO DI FINI ED IDENTITÀ DI LAVORO TRA MASSONERIA E GIUDAISMO

«La REPUBBLICA UNIVERSALE, frutto della rivoluzione sociale, è soltanto il penultimo atto del dramma massonico. Quale sarà l'ultimo? Il SUPERGOVERNO EBREO. La rovina è compiuta, perciò la

Massoneria, che è soltanto opera di distruzione, deve scomparire. (...) [Infatti] l'antagonismo della Massoneria e del Giudaismo è irriducibile. I MASSONI VOGLIONO LA REPUBBLICA UNIVERSALE COME FINE ULTIMO, la fraternità, l'umanitarismo, il regno del popolo (...).

GLI EBREI VEDONO NELLA REPUBBLICA UNIVERSALE SOLTANTO IL TRAMPOLINO PER DOMINARE LE NAZIONI DECADUTE... E STABILIRE IL SUPER-GOVERNO D'ISRAELE, basato su una dittatura, un'autocrazia, una tirannia sconosciute... nel passato. IL LAVORO giudaico massonico è lo stesso; IL FINE e l'ideale degli ebrei e dei massoni è opposto "per diametrum".

Così IL VERO NEMICO È L'EBREO... [nella Storia] ci si trova davanti due città: quella di Dio e quella di Satana, da venti secoli la città di Dio è la Chiesa cattolica e la città del male è il popolo ebreo, popolo internazionale, sparso su tutta la terra (...). Qui la lotta eterna del bene e del male, di Cristo e di Satana, si gioca tra il popolo cattolico ed il popolo ebreo» (MONS. JOUIN, *op. cit.*, pagg. 100 - 116).

CHE FARE?

Dopo tutto quello che si è detto quali rimedi si possono approntare?

Non certo i pogrom.

Né il ghetto (è ormai lontana la Cristianità medievale in cui, come diceva Leone XIII "la filosofia del Vangelo governava gli Stati"); anche la conversione degli Ebrei è un mistero della Fede la cui realizzazione non dipende da noi. Solo un rimedio ci è dato: LA NOSTRA CONVERSIONE: infatti IL GIUDAISMO IMPERANTE È IL CASTIGO DEL CATTOLICO TIEPIDO. Il Giudaismo penetra nella società nella misura in cui essa rigetta il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. «Più rigetterete la povertà di Gesù Cristo per adorare il vitello d'oro, più l'ebreo monopolizzerà la fortuna pubblica e cambierà in banche i nostri palazzi più belli. Più rigetterete la purezza di Gesù Cristo, più l'ebreo seminerà la corruzione dei costumi... Più rigetterete l'umiltà di Gesù Cristo, più esalterete l'uomo... per farne un "dio", più tali vane adulazioni del pensiero umano lo circondaeranno d'ignoranza e di tenebre... LA CONVERSIONE È L'UNICO RIMEDIO. Fate rientrare Gesù Cristo e l'ebreo indietreggerà, i mercanti del

Tempio vedranno le loro tavole rovesciate... In una parola cessiamo di giudaizzarci. Allora l'ebreo ridiverrà l'ebreo errante e si rinchiederà nei ghetti, aspettando la sua conversione sincera, il giorno in cui noi ridiverremo sinceramente cattolici» (MONS. E. JOUIN, *op. cit.*, pagg. 118 - 119).

LA TEOLOGIA DELLA MASSONERIA E QUELLA DELLA CÀBALA

Il rabbino di Livorno Elia Benamozegh ammette l'identità tra le due teologie; analizziamo ora più in profondità, in cosa essa consista.

«I DOGMI DELLA MASSONERIA SONO QUELLI DELLA CÀBALA, ed in particolare quelli del libro 'Zohar'. Questo fatto non è palese in nessun documento massonico. È questo uno dei grandi segreti che gli ebrei hanno saputo serbare per se stessi. (...) L'insegnamento della dottrina massonica è velato... sotto tre "decorazioni" ed "emblemi", che sono derivati dall'invisibile autorità suprema della Massoneria, come i tre 'Sefiroth' superiori e i sette inferiori emanano dall'inscrutabile 'Ensoph' della Càbala.

(...) Secondo la Massoneria cabalistica, il triangolo equilatero è un emblema della Trinità infinita... di cui l'uomo è un'emanazione finita. ...I tre punti (· · ·) rappresentano una forma limitata... dell'Essere infinito che è rappresentato dal triangolo in linee (Δ). I punti che i massoni aggiungono al loro nome sono una professione di fede, essi esprimono con ciò la loro credenza al dogma fondamentale... del loro Ordine, che L'UOMO È UN'EMANAZIONE INDIVIDUALE DELLA DIVINITÀ E QUINDI DIVINO LUI STESSO: ... essi si rendono colpevoli di un'audace deificazione dell'uomo» (MONS. MEURIN, *La Frammassoneria Sinagoga di Satana*, Siena 1895, Ufficio della biblioteca del clero, Pagg. 17 - 18).

Per i cabalisti l' 'Ensoph' (l'infinito: en = senza; soph = limite) era piuttosto l'indeterminato che l'infinito, la pura potenza o materia prima (la 'materia matrix', come la chiamerà Teilhard), che l'Atto puro. Da esso emana necessariamente l'individuo che è così della sua stessa sostanza "divina". Come si vede tale concezione è il PANTEISMO che è la negazione della differenza essenziale tra Dio e l'universo, è la deificazione della creatura, è l'antica tentazione demoniaca che ripete all'uomo: "Voi sarete come Dio" (Gen. III, 5).

«L'idea di Dio è la pienezza infinita di tutte le perfezioni possibili. L'idea dell' 'Ensoph' cabalistico è il vuoto assoluto... uno zero perfetto, il Nulla infinito. ...Dio è l'Essere supremo; l' 'Ensoph' è un'astrazione puramente mentale, un idolo immaginario, scioccamente adorato dagli ebrei cabalisti e dai massoni come causa prima» (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pag. 44).

I DIRITTI DELL'UOMO SOSTITUISCONO QUELLI DI DIO

Il creato è perciò un'emanazione dell'indeterminato; tale dottrina la si può chiamare deificazione o culto dell'uomo, oppure antropomorfismo di Dio. «Mettere i diritti dell'uomo al posto della legge divina, stabilire il regno dell'umanità al posto di quello del Creatore, è questo il fine supremo delle società segrete... Le sette per realizzare questo fine s'accaniscono contro la Chiesa cattolica... ciò che vogliono colpire è la Sede Romana, che fa sì che la Chiesa cattolica non s'abbasserà mai a diventare una chiesa nazionale come quella ortodossa o anglicana, ma resterà sempre universale. (...) Corrompere la Chiesa, trasformare il cattolicesimo... è il sogno [delle sette]... "ciò di cui abbiamo bisogno è di un Papa secondo i nostri pensieri" [scriveva il capo dell'Alta vendita, citato da CRÉTINEAU-JOLY, *L'Eglise Romaine en face de la Révolution*, T. II, pagg. 85 - 88, ndr]... se un simile disegno potesse realizzarsi [e purtroppo con il Vaticano II si è realizzato, ndr] la Rivoluzione sarebbe veramente padrona del mondo ed il Regno di Satana sostituirebbe quello di Cristo [ma "le porte dell'Inferno non prevarranno" definitivamente, ndr]» (MONS. N. DESCHAMPS, *Les sociétés secrètes et la société*, Avignon 1881, Seguin éd., tome Ier, pagg. CI - CVII).

SCOPO DELLA CÀBALA E DELLA MASSONERIA

"Molti non lo crederebbero - scrive Padre Caprile - eppure come scopo ultimo della sua attività... la Massoneria si propone il dominio del mondo e della società, eliminando e - se fosse possibile - distruggendo la Chiesa e la Religione cattolica" (G. CAPRILE, *op. cit.*, pag. 15).

Lo scopo della Massoneria è la Repubblica universale e la Massoneria è un'istituzione ebraica. «Imbevuta della filosofia caba-

listica, LA MASSONERIA NON È STABILITA - si chiede Mons. Meurin - PER ESSERE LO STRUMENTO DEL POPOLO EBREO?... L'uomo archetipo, l'uomo per eccellenza, il modello di tutti gli uomini, è l'ebreo!... Carlile, un'autorità massonica, continua Mons. Meurin, dà la definizione seguente del nome di ebreo: "Il senso originale del nome... di ebreo era quello di un uomo savio e perfetto... La parola ha lo stesso significato che Jahvé: letteralmente è il Dio dell'uomo" (*Manual of Freemasonry*, pag. 177)... L'uomo perfetto è dunque l'ebreo» (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pagg. 84 - 86).

Il massone perciò quando parla di perfezionamento etico dell'uomo, parla di giudaizzazione dell'umanità.

Da parte ebraica il Giudaismo religione non ha compreso il senso spirituale della sua vocazione ed ha creduto che il Regno del Messia sarebbe stato un regno temporale e materiale nel quale l'ebreo sarebbe il gran maestro supremo di tutto l'universo (dei noachidi, come spiega Benamozegh). PER L'EBREO, quindi, LA RELIGIONE È L'ASPIRAZIONE AL DOMINIO UNIVERSALE.

Nella Massoneria i profani sono giudaizzati (diventano noachidi o "fedeli della porta") e divengono i fedeli del sommo sacerdote dell'umanità: l'ebreo. La Càbala ha tentato fin dal nascere della Chiesa di giudaizzarla mediante lo Gnosticismo "che era la Càbala ebraica adattata ad un fine speciale, quello d'infiltrarsi nel Cristianesimo nascente per distruggerlo. Opprimere l'infame eresia del Nazareno è stato sempre il più vivo ed odioso desiderio dei giudei decaduti. (...) Come i loro padri avevano straziato il Corpo di Cristo coi flagelli, così i giudei dei primi secoli hanno tentato per mezzo della Gnosi, di fare a pezzi la sua Persona e la sua Natura divina (...). Non essendo riusciti di primo colpo in quell'opera diabolica, nonostante l'alleanza della loro Sinagoga coll'eresia, perseverarono con una tenacia inaudita ad assalire il dogma cristiano creando sempre nuove sette, figlie della Càbala, e finirono coll'associare al veleno dissolvente della loro dottrina cabalistica, l'astuzia e la violenza delle passioni umane: I GIUDEI CREARONO LA MASSONERIA, L'ALLEANZA DELLA SINAGOGA DECADUTA CON UN ORDINE DECADUTO DI CAVALLERIA RELIGIOSA. ALL'ODIO DI SATANA E DELL'EBREO, SI AGGIUNSE QUELLO DELL'APOSTATA. L'INFERNO, LA SI-

NAGOGA E L'APOSTASIA, LEGATE ASSIEME CONTRO IL SIGNORE E IL SUO CRISTO, ECCO LA STORIA DEL MONDO DA SECOLI E SECOLI" (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pagg. 113 - 114).

Se consideriamo che la Massoneria ha come genitori prossimi il Paganesimo del Rinascimento ed il Libero Esame della Riforma protestante, oltre al Filosofismo illuminista, è naturale e logico concludere che "Nessuno aveva interesse a ravvivare l'antico Paganesimo; il Cristianesimo lo aveva sostituito in una maniera molto vantaggiosa. Non vi erano più pagani che tenessero alle credenze dei loro antenati. I soli ebrei avevano interesse ad opporsi alla consolidazione ed al libero svolgimento della civiltà cristiana" (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pag. 142).

GLI EBREI MAESTRI NELLA MASSONERIA

«Hiram, ... il grande eroe della favola massonica, era nato da un matrimonio misto tra un Cainito ed una Adimita. Suo padre era Tiziano, della stirpe di Cam, di Caino, e quindi secondo la favola... dei massoni un discendente di Eblis, ... che sotto forma di serpente aveva sedotto Eva. Sua madre era della tribù di Neftali, e quindi discendente di Sem, di Seth e di Adamo (...). Questo matrimonio misto da cui è venuto l'eroe della Massoneria è il simbolo dell'alleanza tra l'ebreo e Satana, da cui è nata la società segreta. (...) ESAMINIAMO LE DOTTRINE... DELLA MASSONERIA E TROVEREMO DAPPERTUTTO L'EBREO... Le decorazioni e gli insegnamenti della loggia provano che LA CÀBALA EBREA È LA DOTTRINA, L'ANIMA, LA BASE E LA FORZA OCCULTA DELLA MASSONERIA" (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pagg. 173 - 174). Sappiamo che i cabalisti hanno trasformato l'Uomo-Dio, il Verbo incarnato, in una emanazione dell' 'Ensof' ed al contrario hanno fatto dell'ebreo Iddio stesso; quindi aggiungiamo al deicidio il peccato luciferino di farsi "dio", e comprenderemo la rabbia e l'odio abissale dell'ebreo cabalista contro Nostro Signore Gesù Cristo e la sua Chiesa e di conseguenza l'attività febbrile che egli mette nel distruggere tutto ciò che si oppone alla sua ambizione e nel rifabbricare il Tempio di Salomone, simbolo del suo super-governo mondiale. L'ebreo si serve del massone come di un fedele laico in questa duplice opera di "solvere

et coagulare". Gli ebrei sono l'anima della Massoneria ed i rivoluzionari "cristiani" non sono che dei burattini nelle loro mani.

«L'Inferno ha scatenato... gli errori funesti del Paganesimo vinto un tempo; ha chiamato sotto il suo vessillo l'odio antico della Sinagoga decaduta e l'audacia esasperata del popolo deicida... ha arruolato nel suo esercito tutte le violente passioni dell'umanità viziata (...). Tutte queste forze l'Inferno le ha organizzate e le dirige contro la Chiesa di Cristo (...). Il Paganesimo, il Giudaismo, l'apostasia, i vizi e le passioni, sotto la suprema direzione di Lucifero, montano assieme l'assalto alla Chiesa (...). La sposa del Salvatore è assuefatta a vincere colla sofferenza. La Massoneria, nuova Sinagoga di Satana, sarà - come l'antica Sinagoga - vinta dalla Croce.

(...) Il popolo d'Israele, quanto è grande e maestoso finché comunica col Signore, ma quanto è terribile ed orrendo nel suo odio contro il Messia sconosciuto ed ucciso sulla Croce! Se egli volesse solamente elevarsi dal senso materiale dei suoi Libri santi al senso spirituale sarebbe salvo... Ma non lo vuole. Il suo accecamento è volontario... l'orgoglio ne è la spiegazione. (...) L'orgoglio di una grande intelligenza preferisce mille volte soffrire che abbassarsi e riconoscere il proprio errore. Appena si umilia davanti a Dio, l'ebreo vede "cadere dai suoi occhi, delle scaglie" (Atti IX, 18)... Perché dunque gli ebrei non vedono la verità? Perché - orgogliosamente - la cercano in una Càbala profondamente antirazionale ed apertamente satanica? Non sperate, o ebrei, di poter fuggire alla sventura che vi minaccia ancora una volta! la vostra nazione deicida è in questo momento arrivata ad uno di quegli apogei di potere... che deve finire, come sempre, in una grande sventura nazionale. Il giorno che vi opprimerà sarà la vigilia di un'espansione vitale della Chiesa, vostra vittima, tale che la Storia non ha mai veduta. I vostri profeti lo hanno ad essa promesso!» (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pagg. 414 - 415).

GIUDAISMO E MASSONERIA (ARGOMENTI DI RAGIONE)

Con la distruzione di Gerusalemme e la loro dispersione (135 d. C.), gli ebrei hanno voluto portare con sé la loro patria, i dispersi non si son separati gli uni dagli altri, non hanno cercato di fondersi con la nazione che li ospitava, non hanno voluto perdere il loro carattere di

stranieri. Si sono raggruppati pertanto, ovunque andavano, in piccoli agglomerati che costituivano delle vere nazioni nella nazione. Da questa situazione anormale nasceva inevitabilmente una diffidenza reciproca tra ospite ed ospitante. L'ostilità, generata da interessi opposti, seguì ben presto tale diffidenza. "Dovette stabilirsi tra invasi ed invasori, ... un regime di lotta analogo... a quello che esiste tra un insetto parassita e l'animale sul corpo del quale s'installa. Questo si difende come può - scrive Copin Albancelli, cui attingerò liberamente in questa parte dell'articolo - ...vuole cacciare l'intruso. Il parassita, al contrario, non vuole essere scacciato. (...) Piuttosto che andarsene, SI NASCONDE" (COPIN ALBANCELLI, *La conjuration juive contre le monde chrétien*, Paris 1909, La Renaissance Française ed., pag. 302).

Inoltre leggiamo negli Atti degli Apostoli che, dopo la morte di Nostro Signore Gesù Cristo, il Giudaismo religione ha perseverato nel suo rifiuto e nel suo odio del Cristo. È un dato di fatto evidente ed innegabile, poiché la religione ebraica post-cristiana ha mantenuto le sue idee religiose di un messianismo terreno e materiale che sono in opposizione totale con la Religione cristiana. D'altra parte l'ebreo deve ammettere l'espansione universale della Chiesa di Cristo. La Religione cattolica ha generato una civiltà, ed è contro tale civiltà e tale Religione che il Giudaismo lotta. Anzi più la Religione cristiana si espande più aumenta l'odio degli ebrei che hanno crocifisso il Fondatore di questa Religione. È questa situazione che fa sviluppare, nel popolo ebreo, che non si arrende, un odio così implacabile contro la Chiesa e la Società cristiana, uguale a quello che ritroviamo nella Massoneria.

La situazione conflittuale delle colonie ebraiche all'interno di altre nazioni fu quindi particolarmente viva nei paesi cristiani. Il Magistero pontificio da parte sua, consigliava la prudenza nei rapporti con gli ebrei e condannava fermamente l'odio razziale; mentre gli ebrei, come abbiamo visto sopra, constatando il trionfo della Religione fondata da Gesù Cristo, loro vittima, si alimentavano di un odio sempre più profondo.

COSTITUZIONE DELLE COLONIE EBRAICHE IN SOCIETÀ SEGRETE E LORO EVOLUZIONE DA DIFENSIVE IN OFFENSIVE

Le società segrete, quelle cioè la cui appartenenza viene tenuta segreta agli estra-

nei, nascono di norma quando un gruppo di persone trovandosi a vivere in uno Stato ostile, avverte la necessità di riunirsi nasco-stamente a scopo difensivo e di tenere segrete le proprie deliberazioni.

In una situazione analoga si vengono a trovare a partire dalla Diaspora le colonie ebraiche, specialmente tra le popolazioni cristiane: non accettano il diritto comune dei popoli ospitanti e per evitare sia l'espulsione sia l'integrazione, danno vita a società segrete "difensive". Però tale necessità non la subiscono "*ab extrinseco*"; è invece l'effetto della libera scelta di restare una nazione (ebraica) all'interno della nazione ospitante.

"Ma - si chiede Copin Albancelli - non è la legge della vita che le cose che iniziano siano imperfette? E dal momento che tali società segrete difensive esistevano in embrione, non è per un '*iter*' naturale e quasi necessario che dovessero diventare i germi di altre società segrete più perfide?..."

Società segrete puramente difensive e puramente ebraiche: ecco dunque il punto di partenza della futura Massoneria" (COPIN ALBANCELLI, *op. cit.*, pagg. 310 - 311).

Con l'affermarsi e l'espandersi del Cristianesimo, era necessario per il Giudaismo - sotto pena di gettare la spugna e dichiararsi sconfitto da Gesù Cristo - attaccare la Religione cristiana, non apertamente ma nel segreto, mediante l'astuzia, la menzogna e la

Interno della loggia massonica "Hajnal" di Budapest



frode; era fatale per un popolo che, disarmato e disperso in mezzo ad altri popoli, pretendeva di restare del tutto indipendente.

Gli ebrei, per poter acquisire uno stato di superiorità, furono obbligati ad osservare e studiare i difetti, le passioni ed i vizi dei cristiani, anche mediante lo spionaggio ed il ricatto: riuscirono così a trar vantaggio e ad imporre le loro condizioni. "Si ritrova tale attitudine non solo tra la maggior parte degli ebrei, ma anche nella Massoneria che è assai abile ad impiegare ed a servirsi dei difetti degli avversari, specialmente della loro vanità" [attenzione agli adulatori! Ndr]. (COPIN ALBANCELLI, *op. cit.*, pag. 315).

Mistero d'iniquità, che si perpetua nella storia, dal "non serviam" al bacio di Giuda, che il Giudaismo-religione doveva ridare incessantemente alla Cristianità, in tutte le ere.

LA NAZIONE EBRAICA

Esistono soltanto una razza ed una religione ebraica, oppure vi è anche una nazione ebraica? Se una nazione fornisce alla razza una comunità di interessi ed un ideale particolare, allora si può affermare che gli uomini appartenenti alla razza ebraica ed al Giudaismo-religione costituiscono una nazione.

È pur vero che dal 1948 gli ebrei hanno uno Stato territoriale, ma è anche vero che si può correttamente parlare di nazione ebraica, perché gli ebrei, da sempre, considerano loro patria il mondo intero del quale, secondo la religione talmudica, si ritengono i signori. (*)

IL GOVERNO NAZIONALE EBRAICO

Si obietta che non vi può essere governo nazionale ebraico: infatti una nazione esiste solo quando vi è un governo che unisce gli interessi di coloro che abitano un dato territorio, mentre si constata che non vi è un governo unico per gli ebrei sparsi in tutto il mondo. Si può facilmente rispondere con l'esempio della storia, che la visibilità non è un requisito fondamentale e che l'apparente assenza di un governo non significa necessariamente che non esista. È ormai noto che la Massoneria ha fatto il Risorgimento ed ha governato l'Italia dal 1870 (*): apparentemente il governo massonico non si vedeva, ma non per questo non esisteva; anzi, come affermava il primo ministro inglese Benjamin Disraeli, massone ed ebreo: "Il mondo è governato da tutt'altri personaggi che nep-

pure immaginano coloro il cui occhio non giunge dietro le quinte" (B. DISRAELI, *Coningsby*, Paris 1884, pag. 184).

Se si esamina la storia del popolo ebreo si deve constatare che, malgrado venti secoli di dispersione, è l'unico al mondo ad aver conservato il proprio culto, il proprio ideale religioso e nazionale, la stessa comunanza d'interessi: se ne deve dedurre che esiste un governo nazionale ebreo - cioè un'autorità - che mantiene da duemila anni l'unità degli ebrei sparsi in tutto il mondo. (Possiamo facilmente essere tratti in errore su questo tema, poiché siamo abituati a vedere un governo solo ove vi è unità territoriale).

Ora, a dispetto delle apparenze, dobbiamo convenire che esiste un governo ebreo: e questo perché esiste un popolo, l'ebreo, che ha una comunanza di ideali e di interessi ("sine causa ullo effectu"). Anche la Massoneria non ha altra patria che il mondo, e tuttavia sarebbe sciocco dire che non ha un governo; esso è speciale, in quanto è occulto, ma è sempre un governo. «Non si dà corpo senza testa, società senza governo, esercito senza generale, popolo senza pubblico potere. L'assioma romano "Tolle unum est turba, adde unum est populus" ha qui la sua piena giustificazione: senza potere direzionale la [giudeo] Massoneria sarebbe una massa più o meno smarrita in qualche idea sovversiva, ma che si decomporrebbe da sé invece di essere la dominatrice del mondo» (PIERRE VIRION, *Bientôt un gouvernement mondial?* Téqui ed., Paris 1967, pag. 218).

IL GOVERNO NAZIONALE EBRAICO È UN GOVERNO OCCULTO COME QUELLO DELLA MASSONERIA

Se il governo della nazione giudaica (= il mondo) non si vede ma esiste, perché altrimenti non se ne spiegherebbe l'unità d'intenti e d'interessi da duemila anni, significa che è occulto, esattamente come quello della Massoneria.

Già si è detto come le colonie ebraiche, per le speciali condizioni in cui si erano trovate, si organizzarono in società segrete difensive ed offensive e come il Giudaismo "ex natura rerum" ha fatto del segreto la sua seconda natura, per cui ha dovuto governarsi segretamente.

Ci si pone a questo punto un quesito apparentemente insolubile: come una società segreta ebraica ha potuto governare la massa

della nazione ebraica sparsa in tutto il mondo senza lasciarsi scorgere? In realtà vi è riuscita perché esiste ancora il Giudaismo che, dopo la Diaspora, poteva solo o governarsi segretamente per sopravvivere come razza, nazione e religione, oppure scomparire. ⁽⁵⁾

TRACCE STORICHE DEL GOVERNO NAZIONALE EBRAICO

I - DAL 130 d. C. ALL'XI SECOLO

a) Il Gran Sinedrio.

Al momento della Diaspora (135 d. C.) il popolo ebreo si trovava in condizioni normali: aveva cioè un governo visibile come tutti gli altri popoli. Fu soltanto quando fu disperso tra i pagani che fu costretto a realizzare una forma di governo atta ad una situazione straordinaria di dispersione, per poter mantenere l'unità d'intenti e d'ideali.

Il governo ebraico al momento della caduta di Gerusalemme (70 d. C.) era esercitato dal Gran Sinedrio. "Non vi è nulla di più grande nell'antica repubblica degli ebrei che il Sinedrio. Esso formava il Consiglio Supremo della nazione. (...) Vera assemblea sovrana, il Sinedrio aveva, negli ultimi tempi della nazionalità ebraica, sostituito la monarchia: così la sua autorità era considerevole, era assieme dottrinale, giudiziaria, amministrativa. Interpretava la Legge. Giudicava le cause maggiori... Era composto di 71 membri, presidente compreso" (J. LÉMANN, *Napoleon Ier et les Israelites*, Avallon, 1988).

b) I Patriarchi della Giudea.

Dopo la dispersione ci s'immaginò che il popolo ebraico, sparso nel mondo, cessasse d'esistere come popolo non avendo più patria né governo. Invece abbiamo visto che il popolo ebraico non è scomparso, ma ha mantenuto la sua unità di ideali politico-religiosi, ha una patria e quindi un governo.

Il Sinedrio è quindi sopravvissuto anch'esso in un modo qualsiasi, oppure s'è trasformato in qualcosa d'altro? Con la rovina di Gerusalemme sotto Tito (70 d. C.) cominciò la prima grande dispersione degli ebrei nel mondo. La seconda si ebbe sotto Adriano (135 d. C.). A partire da quest'epoca, gli ebrei furono definitivamente scacciati da Gerusalemme e dalla Palestina; quelli che non furono uccisi dai soldati di Tito, si rifugiarono in diverse regioni dell'Europa e dell'Asia.

Alcuni gruppi si stanziarono in Egitto, Italia e Spagna (ebrei d'occidente). Secondo alcuni studiosi il loro capo risiedeva in

Palestina a Safné o a Tiberiade ed era chiamato il PATRIARCA DELLA GIUDEA (cf. ABBÉ CHABANTY, *Les juifs nos maîtres*, 1882). Egli agiva segretamente o anche allo scoperto, a seconda delle disposizioni degli imperatori romani verso gli ebrei. Da quando nel 429 l'imperatore Teodosio il giovane proibì al Patriarca della Giudea di riscuotere le imposte dei suoi connazionali (il che significava che l'imperatore non riconosceva la sua autorità ed il suo governo), non vi è più traccia dei "Patriarchi della Giudea" nella storia. Perciò questo governo dei Patriarchi fu costretto a trasformarsi poco a poco in governo completamente occulto, sotto pena di scomparire.

c) I Principi della cattività o dell'esilio

Ma ci fu un'altra porzione del popolo ebreo, uscito dalla Palestina dopo la distruzione di Gerusalemme, che si recò nei paesi del nord e dell'est: Siria, Armenia, Georgia, Babilonia e Persia. Secondo i rabbini fu questa l'élite della nazione chiamata "gli ebrei d'Oriente" e si ritiene che il "Patriarca della Palestina" fosse un potere secondario sottomesso a quest'élite, i cui capi erano chiamati PRINCIPALI DELLA CATTIVITÀ O DELL'ESILIO. Secondo gli storici ebrei, i "Patriarchi della Giudea" erano i luogotenenti dei "Principi dell'Esilio", che avevano l'autorità di capi assoluti su tutta la Diaspora e la cui dimora abituale si dice fosse Babilonia. Essi esercitavano la loro giurisdizione sugli ebrei d'occidente tramite i "Patriarchi della Giudea", mentre sugli ebrei d'Oriente la esercitarono direttamente e pubblicamente, dal III all'XI secolo.

S. Girolamo stesso, che nel IV secolo abitava in Giudea, ci dice che in quel tempo non vi erano quasi più dottori in Palestina e che il potere supremo del Giudaismo aveva la sua sede in Babilonia.

Secondo il rabbino convertito Drach, dalla Diaspora fino all'XI secolo i sommi capi della nazione ebraica erano scelti tra i dottori della Legge. Su questa successione ininterrotta di dottori, i talmudisti odierni si basano per affermare che Israele ha sempre avuto veri dottori della Legge e non ha cessato di avere alla sua guida un vero potere spirituale legittimo... «Secondo gli autori della Gemarà di Babilonia, i "Principi dell'Esilio" erano i legittimi successori del sommo potere concentrato precedentemente nella tribù di Giuda... Quindi vi erano nel VI secolo d. C. a Babilonia, presso i "Principi dell'Esilio", dei veri dottori della Legge, come nel passato a

Gerusalemme, presso il Sommo Sacerdote. (...) Il potere s'era trasferito da Gerusalemme a Babilonia» (COPIN ALBANCELLI, *op. cit.*, pag. 350) ⁽⁶⁾.

Esistono quindi delle tracce storiche dell'esistenza del governo al quale obbediva la nazione giudaica sparsa in tutto il mondo e queste dimostrano che tra il governo visibile e quello occulto ve ne fu uno di transizione.

II - DALL'XI SECOLO AI GIORNI NOSTRI

Dall'XI secolo, i califfi orientali impauriti dalla potenza dei "Principi dell'Esilio", divennero nemici degli ebrei e misero a morte il loro capo Ezechia (1005 d. C.). Gli ebrei lasciarono Babilonia ed alcuni si rifugiarono in Arabia, gli altri, in maggior numero, vennero in occidente, fino in Francia ed in Spagna. A partire dall'XI secolo la storia non ci parla più dei "Principi dell'Esilio"; forse che questo fatto indica che scomparvero realmente e che gli ebrei rimasero senza governo? Se si guarda solo la storia "esteriore" si dovrebbe rispondere di sì, ma noi sappiamo che il Giudaismo si era strutturato in forma di società segreta e quindi ha potuto benissimo continuare ad essere governato segretamente dall'XI secolo fino ai nostri giorni.

Nel lasciare Babilonia per l'occidente si può notare una sorta di avvicinamento del potere occulto ebraico a Roma, dove risiedeva il Vicario del nemico mortale dell'ebraismo-religione, Gesù Cristo. Necessariamente i profughi si unirono agli ebrei delle colonie ebraiche preesistenti ed il Giudaismo per evitare l'assorbimento, si organizzò con un governo ancora più occulto e definitivamente strutturato in società segreta.

L'AZIONE GIUDAICA MASSONICA NEI CONFRONTI DEL CRISTIANESIMO

Il cardinal Caro († 1958), Arcivescovo di Santiago e Primate del Cile, afferma: "È fuor di dubbio che l'azione della Massoneria contro la Santa Chiesa cattolica non è altro che la continuazione della guerra a Cristo praticata dal Giudaismo da millenovecento anni ad oggi. Una lotta tremenda, in quanto basata sul SEGRETO, l'inganno e l'ipocrisia... Non dimentichiamoci che il Giudaismo è il più implacabile... nemico del Cristianesimo... l'odio al Cristianesimo ed alla Persona di Cristo ha una storia remota e non può essere guardato e giustificato come risultato di una persecuzione; forma invece un

tutt'uno con la tradizione rabbinica, che ha le sue origini in epoca molto anteriore a quella in cui eventualmente si verificò una qualsiasi persecuzione di ebrei da parte dei cristiani" (J. MARIA CARO, *El misterio de la masoneria*, Diffusione editoriale, Buenos Aires 1954, pagg. 267 - 268).

Maurice Pinay dal canto suo aggiunge: "La secolare lotta intrapresa dalla nostra Santa Madre Chiesa cattolica contro l'aberrazione ebraica... non è stata originata... dall'intolleranza cattolica. È stata invece l'incommensurabile malvagità dei giudei che ha imposto l'adozione di misure difensive, vista la mortale minaccia per la Cristianità rappresentata da una religione siffatta. ...Gli ebrei pretendono di imporre ai cattolici questa tesi: combattere l'ebraismo è illecito. È chiaro che... combatterlo non è soltanto giusto ma doveroso" (M. PINAY, *Complotto contro la Chiesa*, Tip. Detti, Roma 1962, pagg. 151 - 152).

IL GIUDAISMO RELIGIONE È UNA SÉTTA SEGRETA

«Il problema della MODERNA RELIGIONE EBRAICA, È che si tratta di UNA RELIGIONE SEGRETA (...). Gli ebrei infatti, dopo la Crocifissione del Signore occultarono durante i secoli le loro dottrine ed i loro riti. Perché? Il perché è chiaro: perché le dottrine ed i riti loro, rappresentavano una minaccia per gli altri uomini. Da ciò la necessità di mantenere il segreto. (...) Un testo talmudico reca: "Partecipare qualcosa della nostra Legge ad un 'gentile' equivale alla morte di tutti gli ebrei, perché se i 'Goyim' venissero a conoscere ciò che noi insegniamo nei loro riguardi, senza dubbio ci sterminerebbero" (*Divre en Dav*, fol. 37).

LA BUGIA È sempre stata L'ARMA PRINCIPALE DI QUELLA CHE NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, CHIAMÒ, sin d'allora, LA SINAGOGA DI SATANA» (M. PINAY, *op. cit.*, pagg. 155 - 156).

L'ILLUMINISMO IL GIUDAISMO E LA MASSONERIA

Dal XVIII secolo, secondo l'ebreo convertito Lémann, si assiste alla glorificazione dell'ebraismo: «...Con quale fine? [L'Inferno] cercherà di pervertire i resti indistruttibili d'Israele, di renderli inatti ai disegni di Dio [che vuole la conversione e non la morte del peccatore, ndr] mediante la corruzione:

così da rendere impossibile la loro conversione... Due grandi correnti di pensiero, ...saranno i mezzi di esecuzione di tale piano: il Protestantismo e l'Illuminismo...

Il Filosofismo illuminista cercherà di disorganizzare la società cristiana... di modo che il cristiano diventi se non proprio lo schiavo, almeno l'inferiore, e l'ebreo il maestro... Il fine del Filosofismo era la formazione d'una società nuova [scristianizzata] ed universale... Vi arriverà con l'aiuto di due massime... La prima: "TUTTE LE RELIGIONI SONO BUONE"... Allora non più dispute tra religioni, poiché son tutte buone, diamoci la mano. Questo è l'accomodamento che propone nel XVIII secolo il Filosofismo e con la sua bonomia soggioga ed inganna... È facile capire come un tal sistema favorisse il Giudaismo. Una voce - la stessa che parlò ad Eva nel Paradiso terrestre... - gli dirà: "Non avete sentito? TUTTE LE RELIGIONI SONO BUONE! Ma allora non vi è più motivo di tenervi separati, a causa della vostra religione, che è buona come le altre. Riprendi coraggio Israele, il Filosofismo è il tuo emancipatore come Mosè" (...).

La seconda massima è questa: "GLI EBREI SONO UOMINI COME GLI ALTRI"... Anche qui è facile capire quanto la nuova morale sociale favorisse gli ebrei. La stessa voce [del serpente] dirà loro: "Siccome siete uomini come gli altri, entrate in lizza. A voi... tutte le carriere, a voi gli onori ed il potere..."

Per riassumere, quale è il risultato che vuol ottenere il Filosofismo? Questo... spingere tutti gli uomini a formare un nuovo ordine sociale in cui tutti saranno uguali e liberi, senza che sia tenuto in alcun conto - nell'avvenire - la dignità del cristiano. LA DIGNITÀ DELL'UOMO, UNICAMENTE LA DIGNITÀ DELL'UOMO, SARÀ LA CONDIZIONE D'ENTRATA NELLA NUOVA SOCIETÀ.

... Ai miei occhi non v'è più dignità del cristiano o indegnità del Giudaismo. ...UN SIMILE PIANO NON POTEVA USCIRE CHE DALL'INFERNO (...).

I fautori di una NUOVA SOCIETÀ ESCLUSIVAMENTE UMANITARIA [la nuova cristianità di Maritain e di *Dignitatis Humanae*, ndr]... debbono essere distribuiti in due categorie: la massa dei cristiani degenerati... ed una piccola truppa di giudei avanzati.

LA MASSA DEI CRISTIANI DEGENERATI: ecco i primi fautori di questa so-

cietà umanitaria in cui si prepareranno assieme la decadenza dei popoli cristiani e la preponderanza della razza ebrea.

(...) A capo di tale moltitudine... bisogna mettere la scuola volterriana. Ma parlare così non significa forse commettere un errore storico? Non è Voltaire presentato come il nemico scatenato degli ebrei? Sì, senza dubbio... nella sua rabbia li avrebbe sterminati tutti, se avesse potuto. Tuttavia il volterrianesimo era molto utile agli ebrei. Loro stessi lo dicono: "SE VOLTAIRE CI È STATO FUNESTO, IL VOLTERIANESIMO CI È STATO EMINENTEMENTE UTILE" (*Archives Israélites*, giugno 1878, pag. 324).

(...) Scelta per arrivare sino alla fine del mondo, la razza ebrea... è paziente. Sa attendere, e riduce a suo profitto anche i suoi nemici. Gli oltraggi non la scuotono: colui che l'oltraggia passa, essa no!... Voltaire ha oltraggiato gli ebrei, ma ha oltraggiato ancor di più la divina figura del Cristo. Punizione: IL VOLTERIANESIMO È DIVENTATO PROFITTEVOLE PER GLI EBREI. E come? INDEBOLENDO TRA I POPOLI DIVENUTI VOLTERRIANI [neopagani, ndr] LO SPIRITO DI FEDE E LA DIGNITÀ DEI COSTUMI ANTICHI, di modo che, non essendo più protetti da ciò che li rendeva superiori - QUESTI POPOLI VIZIATI, degenerati, in una parola volterriani - DIVERRANNO PIÙ FACILMENTE... LE PREDE DEGLI EBREI NEGLI AFFARI PRIVATI E POI NEGLI AFFARI PUBBLICI.

(...) Riassumendo: col loro spirito scettico, libertino e "frondeur" e col loro ritorno alla natura, i salotti francesi del XVIII secolo prepararono, nella vita pratica, LA SOSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ UMANITARIA ALLA SOCIETÀ CRISTIANA; e col bisogno dell'oro per i loro divertimenti..., prepararono lo scettro all'oro degli ebrei! (...)» (J. LÉMANN, *L'entrée des Israélites dans la société française*, Avallon, Paris 1987, pagg. 205 - 227).

LA MASSONERIA COLLETTORE DI TUTTE QUESTE FORZE ANTICRISTIANE

Nonostante tutte queste forze dissolventi (Paganesimo umanista e rinascimentale, Riforma protestante, Illuminismo) il Cristianesimo era ancora una grande potenza pubblica che impediva alla nuova società umanitaria (la Repubblica universale) di imporsi completamente nella vita civile. Ecco la neces-

sità di ricorrere alle società segrete per combattere la Cristianità non a cielo aperto ma nell'ombra e nel segreto, mediante l'ipocrisia, la menzogna e la mancanza di franchezza! Tali società segrete, malgrado certe divergenze apparenti ed accidentali, perseguono tutte lo stesso fine: sopprimere Cristo Re delle nazioni, e rimpiazzarlo col culto dell'uomo.

«Queste diverse società segrete - continua Joseph Lémann - perdono le loro denominazioni particolari (Manichei, Albigesi, Templari, Sociniani, Martinisti, Illuminati) verso la fine del XVIII secolo, e sono denominate sinteticamente Massoneria. LA MASSONERIA È IL VASTO ABISSO CHE RICEVE, con i tradimenti del XVIII secolo, I MIASMI E LE PESTILENZE DEI SECOLI PRECEDENTI (...). Ma la Massoneria come i volterriani e tutti gli altri traditori [dei quali Giuda è il prototipo, ndr] GIOVERÀ agli ebrei, in quanto essa è il collettore ed il confluente di tutti i tradimenti. Verrà un tempo in cui questo grido d'allarme si farà sentire: "IL GIUDAISMO GOVERNA IL MONDO, E BISOGNA NECESSARIAMENTE CONCLUDERE O CHE LA MASSONERIA S'È FATTA EBREA O CHE IL GIUDAISMO S'È FATTO MASSONE" (*Revue des questions historiques*, 62ème livraison, 1er avril, 1882)» (J. LÉMANN, *op. cit.*, pagg. 213 - 228).

Recentemente Louis Pauwels, massone convertitosi al Cristianesimo, ha dichiarato a Vittorio Messori: "C'è un complotto mondiale di forze anticristiane che mirano ad indebolire (e se possibile a dissolvere in un umanesimo di belle parole, ma impotente) la Fede dei cattolici..." (V. MESSORI, *Inchiesta sul cristianesimo*, SEI, Torino 1987, pag. 152). (7)

LUCIFERO E LA MASSONERIA

Pierre Virion scrive: "COME CRISTO, Capo invisibile della Chiesa cattolica, È RAPPRESENTATO VISIBILMENTE QUAGGIÙ DAL PAPA, COSÌ SATANA, capo invisibile dell'esercito del male, COMANDA AI SUOI SOLDATI PER MEZZO DI UOMINI... sempre liberi di sottrarsi ai suoi ordini ed alle sue ispirazioni" (P. VIRION, *Bientôt un gouvernement mondial?* ed. Téqui, Paris 1967, pag. 217).

Mons. Meurin da parte sua scrive: "L'opinione di quasi tutti gli autori che trattarono della magia diabolica, [è] che TUTTI I RAMI E LE PRATICHE DELLA STREGO-

NERIA DEVONO LA LORO ORIGINE ALLA CÀBALA EBREA (8). L'adorazione della stella fiammeggiante, del 'Baphomet' e le formule scritte in caratteri geroglifici per l'evocazione dei demoni... sono indizi sufficienti che LA MASSONERIA, IN CERTI GRADI DELLE SUE RETRO-LOGGE, SI DÀ APERTAMENTE ALLE PRATICHE DELLA MAGIA DIABOLICA. (...) Il complesso della Massoneria cabalistica, soprattutto la sua guerra accanita contro la Rivelazione divina, il Soprannaturale ed il Cristianesimo, sono altrettante prove che LA MASSONERIA È UNA SÉTTA VERAMENTE SATANICA..." (MONS. MEURIN, *op. cit.*, pagg. 199 - 200).

Mons. Antonino Romeo precisa a sua volta: «Il Satanismo più profondo e capillare è l'apoteosi dell'uomo, con la riduzione della religione e della morale a cosa libera. (...) Il culto di Satana si concentra nelle "messe nere", nefande orgie miste a profanazioni eucaristiche, presiedute possibilmente da sacerdoti travati, derivazioni dell'antico "sabbato", con pratiche grottesche che ricordano formule e riti massonici (...) COVO SEGRETO DEL SATANISMO È CERTAMENTE LA MASSONERIA, la quale eredita fede e costumi dallo gnosticismo cainita (...). La Massoneria, unica nello spirito e nelle leggi fondamentali, è l'anti-Chiesa internazionale...

Dal "papato-massonico"..., invisibile, ignoto agli stessi iniziati comuni, dipendono i destini dei popoli (...). LO SPIRITISMO-OCCULTISMO E LA TEOSOFIA (...) SONO LA RELIGIONE e la filosofia naturista PROMOSSA DALLA MASSONERIA. IL SATANISMO MASSONICO SI MANIFESTA PRINCIPALMENTE NELLA RITUALE PROFANAZIONE DI OSTIE CONSACRATE.

A Friburgo in Svizzera (Rue Grand'Fontaine, 41) chiunque può vedere, in una vasta grotta, oggi cappella d'adorazione riparatrice, gli arnesi che servivano ai satanici riti» (A. ROMEO, *Satanismo*, in Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1953, vol. X, coll. 1954. 1958-59).

Anche secondo l'eminentissimo cardinal Caro: "In certe logge si rende culto a Lucifero o a Satana" (J. M. CARO, *op. cit.*, pag. 130).

Infine, "La Civiltà cattolica" medesima si esprime così: "IL SATANISMO, onde la Massoneria è invasata contro quanto sa di cattolico, da nulla È così scaltramente ALIMENTATO, come dalla penna, dai maneggi,



*Papa Leone XIII autore dell'Enciclica
"Humanum Genus"*

dalle suggestioni e DALL'ORO DEGLI ISRAELITI" (*La Civiltà Cattolica*", serie XIV, vol. 8, 1890, *op. cit.*, pag. 142).

CONCLUSIONE

Penso che per concludere quest'articolo non vi sia nulla di meglio che riassumere l'enciclica di Leone XIII *"Humanum genus"* (1884) sulla Massoneria. Il Papa ricorda che vi sono due razze, due città, due stendardi: quello di Lucifero e quello di Nostro Signore Gesù Cristo, il mondo e la Chiesa; essi sono sempre in lotta tra loro. "Ma ai tempi nostri i partigiani della città del male, ispirati ed aiutati da quella società che... piglia il nome di Società Massonica, pare che tutti cospirino assieme e tentino le ultime prove. Poiché... insorgono... contro la sovranità di Dio; lavorano... alla rovina della Santa Chiesa". È dovere del Papa - quindi - denunciare la setta; la Massoneria è funesta allo Stato ed alla Chiesa dato il suo scopo e la sua natura; nel giro di mezzo secolo la Massoneria s'è propagata in tutto il mondo fino a "sembrar quasi padrona degli Stati". Le sette sono varie "che sebbene diverse di nome... pur sono strettamente legate tra loro per affinità di scopi e convergono in sostanza con la Massoneria". Sono segreti i loro ultimi e veri intendimenti, i capi supremi più influen-

ti, "il candidato deve promettere di non rivelare... gli affiliati... le dottrine della setta". Gli iscritti devono promettere obbedienza cieca ed assoluta ai maestri ed ove manchino devono essere pronti anche a subire la morte. IL FINE DELLA MASSONERIA È: "DISTRUGGERE DA CAPO A FONDO TUTTO L'ORDINE RELIGIOSO E SOCIALE QUALE FU CREATO DAL CRISTIANESIMO e pigliando fondamenti e norme dal Naturalismo, rifarlo di sana pianta. Questo che abbiamo detto... va inteso della SETTA MASSONICA IN SE STESSA... non già dei SINGOLI MASSONI, nel numero dei quali possono esservene non pochi che, sebbene colpevoli di essersi impigliati in congreghe di questa sorta, tuttavia non pigliano direttamente parte alle male opere di essa e ne ignorino altresì lo scopo finale". Il principio del Naturalismo è la superiorità della Natura sulla Grazia, della Ragione sulla Rivelazione, e siccome la Chiesa romana è la dispensatrice della Grazia e la depositaria della Rivelazione "somma contro di Lei è la rabbia e l'accanimento dei nemici". La Massoneria sostiene la separazione tra Chiesa e Stato, di modo che il Magistero e l'autorità della Chiesa non abbiano nessuna influenza sulla società.

"Ma CONTRO LA SEDE APOSTOLICA ED IL ROMANO PONTEFICE, ARDE PIÙ ACCESA LA GUERRA". Prima fu attaccato il suo potere temporale per poter poi togliere di mezzo quello spirituale e distruggere il Papato. "È VERAMENTE SCOPO SUPREMO DEI MASSONI PERSEGUIRE CON ODIO IMPLACABILE IL CRISTIANESIMO ED ESSI NON SI DARANNO MAI PACE, FINO A CHE NON VEDANO A TERRA TUTTE LE ISTITUZIONI RELIGIOSE FONDATE DAI PAPI. Che se la setta non impone agli affiliati di rinnegare espressamente la Fede cattolica, cote sta tolleranza, invece di guastare i disegni massonici li aiuta. Poiché in primo luogo è questo un modo di ingannare facilmente i semplici e gli incauti (...). Poi CON APRIRE LE PORTE A PERSONE DI QUALSIASI RELIGIONE SI OTTIENE IL VANTAGGIO DI PERSUADERE COL FATTO IL GRANDE ERRORE MODERNO DELL'INDIFFERENTISMO RELIGIOSO E DELLA PARITÀ DI TUTTI I CULTI: VIA OPPORTUNISSIMA PER ANNIENTARE le religioni tutte e SOPRATTUTTO LA RELIGIONE CATTOLICA CHE, unica vera, NON PUÒ SENZA ENORME IN-

GIUSTIZIA ESSERE MESSA IN UN FASCIO CON LE ALTRE". Siccome le anime viziose sono fiacche e servili la setta cerca di "tirare le masse a satollarsi di licenza: così da averle poi come docile strumento ad ogni più audace disegno". La setta vuole altresì dopo diciotto secoli RISUSCITARE I COSTUMI E LE ISTITUZIONI DEL PAGANESIMO "PER DISTRUGGERE LA RELIGIONE E LA CHIESA FONDATA DA DIO STES- SO".

L'UNICO VERO RIMEDIO CONTRO LA GIUDEO MASSONERIA

"NELLA VIRTÙ DELLA RELIGIONE DIVINA... - continua Leone XIII - CONSISTE LA MIGLIORE E PIÙ SALDA SPERANZA DI RIMEDIO efficace, a questa virtù è necessario prima di ogni cosa ricorrere contro il comune nemico". Il Papa scende poi da questo principio universale ai dettagli pratici:

1°) Togliere la maschera (di società puramente filantropica o di beneficenza) alla Massoneria; bisogna insegnare agli uomini, per iscritto ed a viva voce, quale sia la natura l'origine ed il vero scopo della Massoneria.

2°) Infondere nel popolo L'AMORE PER L'ISTRUZIONE RELIGIOSA senza la quale non si può amare Dio e praticare le virtù, e di conseguenza non si riuscirà mai a combattere efficacemente la giudeo-Massoneria.

3°) VIGILARE specialmente SULLA GIOVENTÙ, sui suoi buoni costumi e spiegare ai giovani la perversità delle società segrete.

4°) Infine il Papa conclude: "LE NOSTRE FATICHE umane NON SAREBBERO SUFFICIENTI a svellere questa perniciosa zizzania dal campo del Signore SE IL CELESTE PADRONE della vigna NON CI DARÀ IL SUO AIUTO IN MANIERA COPIOSA. Bisogna quindi PREGARE Iddio che ci aiuti... TUTTI I BUONI DEBONO RIUNIRSI IN UNA VASTISSIMA SOCIETÀ DI AZIONE E DI PREGHIERA".

Leone XIII si raccomanda quindi alla Madonna debellatrice di tutte le eresie, Colei che dovrà schiacciare il capo del serpente infernale (*IPSA CONTERET*); a S. Michele che fu il primo ad abbattere l'orgoglio di Lucifero (*QUIS UT DEUS*), a S. Giuseppe patrono universale della Chiesa ed agli Apostoli Pietro e Paolo sui quali la Chiesa romana è fermissimamente arroccata.

"NON PRAEVALEBUNT"!

Note

1) Cf. R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*, Nardini ed., Firenze 1987, pag. 136.

Cf. anche: G. VANNONI, *Le Società segrete*, Sansoni, Firenze 1985, pag. 45.

2) Sarà anche utile leggere su questo soggetto:

GOUENOT DES MOUSSEAUX, *Le juif, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*, Paris 1869, Plon ed., pagg. 263 - 272.

J. BOYER, *Los peores enemigos de nuestros pueblos*, ediciones libertad, Bogota 1979, pagg. 113 - 140.

J. A. CERVERA, *La red del poder*, Ediciones Dyrsa, Madrid 1948, pagg. 87 - 147.)

LEO FERRARO, *El ultimo protocolo*, Arca de la Alianza cultural, Madrid 1986, pagg. 79 - 115.

E. COUVERT, *La gnose contre la foi*, éd. de Chiré 1989, pagg. 100-102; *De la gnose à l'œcuménisme*, éd. de Chiré, 1983, pagg. 32-36. A. DE LASSUS, *Connaissance élémentaire de la Franc-maçonnerie*, Action familiale et scolaire, Paris 1991.

3) Bisogna anche sapere che «Il Giudaismo come religione ha una dimensione nazionale, come il popolo ebreo come nazione ha una dimensione religiosa... Per capire le radici religiose ed il fondamento spirituale della nazionalità ebraica... [bisogna capire] perché presso un ebreo l'impegno spirituale è così intimamente legato all'appartenenza al popolo ebreo...» (*Appel de la Fraternité œcuménique de recherche théologique en Israël*, 30 nov. 1975, in *Les Eglises devant le judaïsme*, ed. du Cerf, Paris 1980, pagg. 186 - 187).

Il dr. Gerhart Riegner, segretario generale del congresso ebraico mondiale, ha affermato che "popolo e terra hanno un posto essenziale nella fede ebraica" (*ibidem*, pag. 368, 10 genn. 1975). Perciò religione, popolo, nazione nel Giudaismo fanno un tutt'uno.

4) "Ebreo era il segretario di Cavour, Isacco Artom, (...). Ebreo era Giacomo Malvano che fu direttore degli affari politici, segretario generale del ministero degli Esteri dal 1879 al 1907, (...). Ebreo era il generale Giuseppe Ottolenghi che divenne ministro della guerra nel 1902, (...). Di padre ebreo era Sidney Sonnino che fu due volte presidente del Consiglio (1906 e 1909) (...). Ebreo era Luigi Luzzati che... fu presidente del Consiglio nel 1910. Ebreo era Alessandro Fortis (...), presidente del Consiglio... tra il 1905 e il 1906. Ebreo fu infine Ernesto Nathan, amico di Mazzini e sindaco di Roma dal 1870 al 1913" (S. ROMANO, *I falsi protocolli*, Il Corbaccio ed., Milano 1993, pag. 81).

5) Cf. M. PINAY, *Complotto contro la Chiesa*, Roma 1962, pagg. 95 - 110.

6) Anche lo storico ebreo Paul Johnson conferma che «Gli ebrei più fortunati, nei secoli bui, erano quelli che vivevano in Babilonia, sotto gli ESILARCHI ["Principi dell'Esilio" ndr]. Questi Principi più potenti e secolari dei 'NASI' [= Presidente del Sinedrio] PALESTINESI ["Principi della Palestina" ndr], vantavano la diretta discendenza davidica dai re di Giuda e vivevano con una certa pompa nei loro palazzi. (...) L'ebraismo babilonese si era sempre considerato come il custode della più rigida tradizione ebraica e quello si sangue più puro. Il Talmud babilonese asseriva: "Tutte le nazioni sono come pasta paragonate al [lievito della] Terra d'Israele, ed Israele è pasta paragonata a Babilonia" (Kiddushin, 71 a). (...) Tuttavia Babilonia non era sicura per gli ebrei..." (P. JOHNSON, *Storia degli ebrei*, Longanesi, Milano 1987, pagg. 182 - 183).

Nella "Piccola Enciclopedia dell'ebraismo" si legge: «L'età d'oro delle accademie babilonesi durò fino alla

metà dell'XI secolo circa, in corrispondenza della fioritura dei califfati arabi" (J. MAIER - P. SCHAFER, *Piccola Enciclopedia dell'ebraismo*, Marietti, Casale 1985, pag. 77).

7) Sarà utile consultare: EPIPHANIUS, *Massoneria e sette segrete. la faccia occulta della storia*, Trento, sine data.

8) "La Cábala pratica si occupa di teurgia (operazione magica in cui si stabiliscono contatti con le forze demoniache ndr) e (...) di magia; è là che si trovano

principalmente i misteri ed i segreti della Cábala: procedimenti bizzarri, giuramenti terribili, simboli sinistri, presi in prestito non solo al giudaismo infedele, ma alla Persia, all'India, all'Egitto, alla Caldea. Con somma perfidia, la Cábala pratica ammette anche formule ed operazioni odiose contro la Religione cattolica ed i cristiani (...) LA CABALA NELLA SUA PARTE PRATICA È INFERNALE" (L. LEMANN, *op. cit.*, pag. 235).

Per capire meglio chi è Elemire Zolla

Leggiamo su "Shalom" del 31 marzo 1993, la seguente recensione del libro di Zolla: "Uscire dal mondo", ed. Adelphi.

« Contiene alcune pagine di grande interesse; due ritratti, uno di Elia Benamozegh ed uno di Moshe Idel. In entrambi l'autore riversa un sentimento di grande affetto che traspare chiaramente dalle sue sentite pagine... da tenere sul comodino ».

Massoneria e Stato d'Israele: una interessante curiosità...

« Attività culturali, spettacoli e divertimenti

Associazioni internazionali

Le filiali israeliane delle associazioni Benè Berit, Massoneria, Rotary, Soroptimist, Lions, Skäl, WIZO e Hadassa organizzano regolari riunioni e accolgono sempre calorosamente i membri d'oltremare ».

(Tratto da: "Vademecum del turista", 14ª ed. Israel. Pubblicato dall'Amministrazione del Turismo d'Israele / Ministero dell'Industria, Commercio e Turismo, Gerusalemme, pag. 29).

DOSSIER SUL "CASO MANCINO"

"Sodalitium" pensa di fare cosa utile ai suoi lettori presentando una serie di documenti su quello che, per semplificare, può essere chiamato il "caso Mancino". Ministro degli Interni nel passato governo Amato come pure nell'attuale governo Ciampi, il senatore democristiano Nicola Mancino è stato duramente attaccato dal mensile ebraico d'informazione "Shalom" (n. 4, 30 aprile 1993) per una sua intervista concessa al quotidiano "La Stampa" e pubblicata il 14 aprile. Tutto ciò malgrado il "decreto-legge" da lui varato il 26 aprile successivo, e volgarmente noto come decreto "anti-naziskin" (anche se costoro non sono neppure citati nel decreto, di ben più vasta portata). Riteniamo di particolare interesse la notizia riferita dal documento n. IV, secondo la quale dobbiamo al deputato repubblicano Enrico Modigliani,

membro della comunità ebraica romana, la principale novità del decreto, e cioè il fatto che il decreto Mancino estenda, rispetto alla precedente legge del 1975 ed alla convenzione di New York, il reato di "discriminazione" anche alla discriminazione per motivi religiosi. Alla fine della lettura, sorge spontaneo il quesito: il sen. Mancino verrà arrestato (pene fino a 5 anni di carcere in base al decreto da lui sottoscritto) per antisemitismo? A leggere "Shalom", si direbbe di sì...

DOCUMENTI:

I) Intervista concessa dal ministro a "La Stampa" il 14 aprile 1993 ("Shalom" n. 4, aprile 1993).

Da "La Stampa" del 14 aprile 1993, intervista di Paolo Guzzanti al ministro dell'Interno Nicola Mancino sulle gravi accuse mosse dai giudici di Palermo al senatore Giulio Andreotti, contro il quale taluni

credono sia stata messa in atto una specie di congiura. Che ne dice il ministro Mancino, chiede Guzzanti al suo interlocutore?

« Si ho visto. Io non credo alla congiura ma... ».

Ma?

« Non credo alla congiura dei servizi segreti, non credo alle trappole americane, come qualcuno dice... Ma penso che al mondo ci siano delle potenti lobbies che non vedevano l'ora di saldare i conti a Giulio Andreotti ».

Lobbies di che genere?

« Di genere finanziario e massonico. Io credo che siano scese in campo contro di lui delle potenti concentrazioni dell'alta finanza che lo avevano nel mirino per le sue posizioni filoarabo, filo-olpiste... ».

Una congiura giudaico-massonica? Ma via, ministro Mancino...

« Non ho affatto parlato di una congiura. Ho detto che ho l'impressione, la sensazione, che contro Andreotti esista da tempo, animosissimo, un grande fronte che non ha digerito le sue posizioni in politica estera, e nel Medio Oriente in particolare ».

II) Reazioni del mensile "Shalom" all'intervista del ministro Mancino.

(...) Ma l'aria è pesante, l'atmosfera inquinata e non solo in quelle terre dove l'antisemitismo ha tali radici da rendere vani gli sforzi delle minoranze liberali e democratiche di quei paesi per estirparle. L'aria è pesante anche qui da noi, quasi ad esemplificare l'assunto che quando una situazione politica si fa confusa, circolano veleni. I lettori potranno vedere in questo numero i particolari della vicenda che riguarda il ministro dell'Interno Nicola Mancino e le sue incredibili dichiarazioni. Dichiarazioni che riecheggiano, più dettagliatamente la linea difensiva del senatore a vita Giulio Andreotti circa una non meglio precisata congiura internazionale - americana - contro di lui. E se appaiono eccessive e a stento credibili certe accuse che gli vengono mosse (tipo baci ai mafiosi), ancora più inattendibili e sorprendenti sono i riferimenti a presunte vendette degli Stati Uniti, o meglio, come precisa Mancino, dell'alta finanza internazionale, come se gli Stati Uniti e la mitica finanza internazionale non avessero altre preoccupazioni che quella d'inguaiare i nostri inossidabili uomini politici. Uomini politici in preda ad una sorta di

sindrome dissociativa, visto che lo stesso ministro Mancino varava con procedura d'urgenza la legge contro i naziskin.

Si direbbe che una classe politica in agonia non sappia più che cosa dire o fare per salvarsi. Ma i riferimenti a congiure internazionali assumono sinistre connotazioni. E spetterebbe proprio agli uomini politici trarre corrette conclusioni dalle lezioni della storia, specie da quella contemporanea (...) (pag. 1).

(...) La tesi del complotto è stata ribadita il 14 aprile scorso dal ministro dell'Interno Nicola Mancino, nel corso di una intervista a Paolo Guzzanti della "Stampa" di Torino. Il ministro ha parlato di lobbies "che non vedevano l'ora di saldare il conto con Andreotti" ed anche se Mancino non ha pronunciato la parola "ebrei" né "Israele", la descrizione della congiura giudaico-massonica non poteva essere più classica e palestinese.

Come ha sottolineato la presidente dell'Unione Tullia Zevi in una lettera all'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato (e ribadito poi in due interviste a quotidiani), era chiaro il richiamo del Ministro dell'Interno - responsabile della sicurezza di tutti i cittadini italiani, compresi gli ebrei, entro i confini nazionali - ai più pericolosi pregiudizi antisemiti, diffusi in termini non molto dissimili dalla polizia zarista all'inizio di questo secolo, tramite quel libello noto come "Protocolli dei Savi Anziani di Sion". (Pag. 3).

III) Lettera del 22 aprile, del ministro Mancino a Tullia Zevi.

Gentile signora Zevi,
anche Lei, inseguendo la moda ormai ricorrente nel nostro Paese, attribuisce a me opinioni che non ho espresso anche perché esse mi sono assolutamente estranee, culturalmente e politicamente.

Contro i naziskin pende avanti alla Camera dei deputati un disegno di legge Mancino: ed è l'ultima mia presa di posizione rispetto a fenomeni di intolleranza, di prevaricazione e di violenza. Lei - me lo consenta - prima di fare dichiarazioni pubbliche avrebbe dovuto leggere più attentamente la mia intervista a "La Stampa" di Torino e distinguere il contenuto delle mie risposte rispetto al contenuto delle domande. Mi sono limitato a parlare di reazioni della massoneria e della finanza internazionale alla politica filo-araba e filo-olpista dell'on.le Andreotti:

personalmente - ma non solo - non trovo alcuna identità tra massoneria, finanza internazionale e mondo ebraico; non vedo, perciò, la ragione della Sua reazione.

Ella avrebbe dovuto reagire, semmai alla domanda di Paolo Guzzanti, il mio intervistatore: mi consenta, perciò, di chiederLe se la malizia di un giornalista possa trasformarsi in un capo di accusa contro di me: non sono in nessun senso la persona che può servire ad alimentare una polemica, soprattutto se pretestuosa.

Nicola Mancino

Questa la lettera del ministro, il quale mentre da un lato si lasciava andare ad una ben singolare difesa d'ufficio di Andreotti, dall'altro firmava il decreto-legge antinaziskin che lo faceva definire da questi ultimi "servo degli ebrei". Ci sarebbe però piaciuto sapere, a chi Mancino si riferiva (nomi e cognomi) parlando di quelle "reazioni della massoneria e della finanza internazionale alla politica filo-araba e filo-olpista dell'on.le Andreotti", affermazioni che qui ribadisce. Sarebbe interessante e consolante sapere che forze così poderose come massoneria e finanza internazionale hanno tanto a cuore gli interessi vitali dello Stato ebraico. Sicuramente se così fosse gli ebrei si sentirebbero meno soli (Commento di "Shalom", pag. 3).

IV) Articolo del mensile "Shalom" n. 4, aprile 1993, pag. 12.

Prima delle dimissioni di Amato un decreto legge.

Per stroncare il fenomeno dei naziskin.

Doveva essere un disegno di legge. Doveva cioè andare al dibattito parlamentare. Ma le dimissioni del presidente del Consiglio Amato hanno indotto il governo, nella sua ultima seduta, ad emanare un decreto-legge, vale a dire una legge che ha effetto immediato (salvo l'approvazione del Parlamento entro 60 giorni). Si tratta dei provvedimenti legislativi tesi a stroncare il fenomeno dei naziskin e in genere delle manifestazioni di razzismo, xenofobia e antisemitismo, quali slogan o striscioni razzisti negli stadi, manifestazioni contro gli extracomunitari, incitamenti alla discriminazione razziale, etnica religiosa. Ognuno di questi atti comporta una pena fino a quattro anni di prigionia; chi incita alla violenza (e ovvia-



Il Ministro degli interni Nicola Mancino

mente chi né è l'autore, salvo aggravanti specifiche) potrà vedersene inflitti sette.

Per quanto riguarda la violenza però nel decreto-legge è scomparso il reato a se stante di "incitamento alla violenza", che è confluito nel più generale articolo 1. Il decreto ha tenuto conto delle osservazioni fatte dal relatore Gaspari nella commissione Giustizia, ma anche dei suggerimenti dell'intergruppo parlamentare che si è occupato del problema. Nell'intergruppo, che comprendeva parlamentari delle opposizioni, particolarmente attivo è stato l'on. Enrico Modigliani del PRI che si è detto soddisfatto del decreto, anche in quanto, ha detto, "ha tenuto conto proprio delle nostre indicazioni, della necessità cioè, più che individuare nuove tipologie di reato, di utilizzare le norme esistenti, facendole confluire in una sorta di testo unico".

L'articolo 1 del decreto modifica anche, estendendola a motivi religiosi (soprattutto per opera di Modigliani che presiedeva l'intergruppo), la legge 654 del 1975 emanata a ratifica della convenzione di New York sulla discriminazione razziale e recepisce quanto previsto successivamente dalla legge 101/1989 che attua l'Intesa tra Stato italiano e comunità ebraica.

Il senso di questo decreto-legge è comunque quello di sensibilizzare gli operatori della giustizia ai nuovi fenomeni razzistici che si sono registrati negli ultimi tempi anche nel nostro paese. Come dire che le leggi esistevano già ma venivano in parte disattese. Il decreto è quindi più che altro una necessaria accentuazione della volontà del governo e del paese di non tollerare manifestazioni discriminatorie e men che meno violente.

V) Articolo del magistrato Carlo Alberto Agnoli sul decreto-legge 122, pubblicato dalla rivista "Chiesa viva", n. 241, giugno 1993.

LA CHIESA CATTOLICA MESSA AL BANDO DA UN "PROVVEDIMENTO GOVERNATIVO"

Tra la generale disattenzione e indifferenza è stato recentissimamente varato, con le firme di Amato, Mancino e Conso, e sotto il pretesto dell'estrema urgenza di combattere il fenomeno naziskin (ma da noi chi li ha mai visti, e quanti sono?), e in tempi di sconcertante brevità (26 aprile, approvazione; 27 aprile, pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale; 28 aprile, entrata in vigore) un Decreto-legge di enorme portata politica che, se rigorosamente applicato, porterà alla pratica abrogazione di tutte le libertà costituzionali. In esso, infatti, si prevede la punizione, con pene detentive e accessorie di inaudita durezza (basti qui dire che, anche per un perverso gioco di circostanze aggravanti, si arriva ad oltre 7 anni di reclusione, per i capi e i promotori, e che è previsto il sequestro addirittura delle case, sol che vi si rinvenano simboli di qualche associazione incriminata!) chiunque «**in qualsiasi modo incita alla discriminazione o all'odio, o incita a commettere o commette violenze o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi**».

Poiché queste righe non sono destinate a una rivista giuridica ma al pubblico, ci limitiamo a sottolineare gli aspetti più sconcertanti di questa incredibile legge. A tal fine giova, anzitutto, rilevare la preoccupante genericità delle parole: chi, in qualsiasi modo, incita all'odio? Chi, ad esempio, dicesse che gli zingari sono quasi tutti ladri e fannulloni, inciterebbe all'odio etnico? E che dire di chi, sfogandosi a proposito dei Serbi, li definisce barbari, feroci, violenti e capaci di ogni delitto? O di chi, alle partite internazionali di calcio, si lasciasse trascinare un po' troppo? O del settentrionale che se la prende col meridionale, e viceversa, per le solite note e trite diatribe? E se uno protestasse anche pubblicamente contro gli extra-comunitari sostenendo che godono di ingiustificati privilegi e di generose sovvenzioni a spese del contribuente italiano, e manifestano una allarmante propensione alla prostituzione e al delitto, sarebbe, per ciò, da considerare uno che "incita all'odio"?

Il dubbio è tanto più grave in quanto le parole "in qualsiasi modo" rendono la condotta descritta ancor più nebulosa ed elastica, esponendo i discorsi più banali ad una illimitata criminalizzazione: d'ora innanzi, ognuno dovrà stare molto attento a quello che dice, o scrive, per evitare di venir trascinato in ceppi davanti a un tribunale e di trovarsi esposto alla universale esecrazione come cripto-naziskin!

Ma il punto in cui il Decreto-legge nr. 122 del 26 aprile scorso davvero eccede tutti i limiti, è quello in cui punisce, con le sue pene draconiane, «**chi in qualsiasi modo.... incita alla discriminazione per motivi religiosi**». Invero, il verbo "discriminare", secondo il "Novissimo Dizionario del Palazzi", significa semplicemente "distinguere", e che tale sia il suo significato anche nel contesto del Decreto in esame, si ricava con certezza dal confronto con l'articolo 1 della "Convenzione Internazionale" di New York del 7 marzo 1966, che costituisce il punto di riferimento del detto provvedimento legislativo, che peraltro ne allarga a dismisura la portata. Se ne ricava che, d'ora innanzi, chiunque "distingue, o incita a distinguere tra l'una e l'altra religione, e di conseguenza, per l'inscindibile nesso tra religione e morale, tra gli appartenenti all'una e all'altra religione, è punibile con le pene previste dalla nuova normativa.

A questo punto, è chiaro che il cristiano - ma, si badi bene, **anche il non cristiano!** - non potrà più condannare, ad esempio, il "satanismismo" e i "satanisti", deprecando i sacrifici umani, la magia sessuale, le oggidi sempre più frequenti "messe nere" la profanazione delle "ostie consacrate" e gli altri abominevoli riti connessi a quel culto, e le perversioni morali delle persone che vi aderiscono, e nemmeno biasimare le pratiche e i cultori della magia nera e della stregoneria, o culto della Wicca, coi suoi malefici, venefici e fatture, o irridere alle stoltezze della astrologia!

Né potrà ritenersi al sicuro dagli inesorabili rigori della nuova legge **chiunque** si permetta di censurare la teoria e la pratica della poligamia e dello schiavismo, professati dagli islamici, e la loro dottrina della "gihad", o **guerra santa** - per cui il mondo intero va conquistato con la spada alla religione di Maometto e gli "infedeli" convertiti o sterminati - o chi si attenti ad esecrare gli eccessi dei "fondamentalisti" islamici e i loro massacri, come in Sudan o nel Libano! In siffatto ordine di idee, non si

vede come sarà possibile consentire la ristampa e la diffusione del “Nuovo” e dell’“Antico Testamento”. Come potranno essere ammessi i passi in cui Gesù definisce i farisei “**razza di vipere**” (Matt. 12, 34), o li accusa di avere per padre il diavolo (Giov. 8, 44), o quello che riporta la lunga invettiva “**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti!...**”, che occupa l’intero capitolo 23 del Vangelo di San Matteo? E che dire della condanna da Cristo stesso proferita nei confronti di tutti coloro che diffondono dottrine diverse dalla sua, definendoli “**ladri e malandrini**” (Giov. 10)? O delle parole di San Giovanni, laddove afferma che chi nega la Divinità di Cristo è un “**seduttore e un anticristo**” (II Giov. 2, 7)? Quanto all’Antico Testamento, non definisce, forse, “demoni” le divinità adorate dai pagani?

In questo contesto, il cristianesimo stesso che condanna, per dirla con Dante, il culto “**degli dei falsi e bugiardi**”, e si afferma unica verità (“**lo sono la via, la verità e la vita**”, dice Gesù), di contro alle “tenebre e all’ombra di morte” (Matteo, 4, 16) dell’idolatria e dell’ateismo, difficilmente potrà sfuggire all’accusa di essere una di quelle “**organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l’incitamento alla discriminazione... per motivi religiosi**”, che il 3° comma dell’art. 1 della nuova legge rigorosamente vieta severamente, punendone gli aderenti e i capi. In questo caso, però, il Promotore, la cui punizione è pure prevista, non potrà essere colpito né da Amato, né da Mancino o Conso, essendo già stato crocifisso circa 2.000 anni or sono!

D’altronde, per togliere ogni dubbio sulla messa fuori legge della Chiesa Cattolica con tutta la sua Gerarchia e i suoi fedeli, è sufficiente considerare che anche il nuovo Codice di Diritto Canonico prevede, come impedimento al matrimonio, l’appartenenza di uno dei coniugi a una religione diversa e, in tal modo, inequivocabilmente, “**discrimina**” ed incita a “discriminare”. Se questa è la posizione del Cristianesimo di fronte alla Repubblica Italiana, non potrà essere migliore neppure quella dell’Islamismo, il cui testo sacro, il Corano, pur lasciando salva la vita ai “popoli del Libro” - cristiani ed ebrei - al versetto 56 della “**sura**” quinta, così ammonisce i suoi fedeli: «**O voi che credete, non prendete per amici gli ebrei e i cristiani. Dio, in verità, non guida gli uomini iniqui!**»! Se questa non è discriminazione!... L’Islam, del resto, come è noto, fa della distinzione tra fedeli e infedeli

(**dhimmi**), soggetti a tributo, uno dei pilastri del proprio ordine sociale! Anche il Buddismo, nel Kalachakra Tantra, bestemmia Gesù e ne spregia i fedeli, chiamando, il primo, “**maestro di barbari**”!

Comunque, è evidente che ogni religione, nel momento stesso in cui si pone come vera, nega le altre. Ma vi è forse maggiore accordo tra sistemi filosofici o ideologie politiche?

In realtà, **questa incredibile legge**, in nome della tolleranza razziale e religiosa, sotto pretesto di universale libertà, **cancella ogni libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione e, soprattutto, di religione**, dal momento che non ammette più religione alcuna, implicitamente abrogando, però, anche i capisaldi della Costituzione e ponendo le premesse di una inaudita tirannide! E in verità, i naziskin non sono che un falso scopo, il pretesto per una manovra con ben altri e inconfessabili obiettivi, ben più importanti che non quello costituito da alcuni sciagurati, esaltati da idee di evidente marca massonica e dichiaratamente anticristiana, quali sono innegabilmente quelle naziste. Ciò appare evidente sol che si consideri che la grande novità del testo legislativo in esame, il quale, in questo campo, va al di là della citata Convenzione di New York del 7 Marzo 1966 e della precedente legge 13.10.1975 n. 654, portante ratifica di tale Convenzione, è che con esso viene appunto introdotto il divieto della “discriminazione” per motivi religiosi. Tale divieto non ha evidentemente alcun riferimento con i naziskin che, a quanto ci risulta, non sono certo noti per la loro particolare frequenza nelle chiese cattoliche, per la loro devozione o la loro osservanza dei Comandamenti Divini, e nemmeno per l’appartenenza ad altre religioni. Non può, quindi, non sorgere, nell’osservatore attento e scaltrito, il sospetto di trovarsi di fronte a una delle tante tenebrose manovre di quei poteri occulti che muovono come marionette gli uomini che sembrano dominare lo scenario politico.

Tanto più il sospetto appare fondato ove si consideri che la tesi di una pretesa superiore unità esoterica delle religioni, al di là delle più stridenti differenze, costituisce il principale caposaldo della dottrina massonica.

A tale premessa teorica si collega lo sforzo di infiltrare ogni “**credo**” per ridurlo a semplice rito, senza alcuna pretesa di verità e di giustizia. E ciò nel nome di un assoluto relativismo dissolutore che postula la negazione del principio logico di contraddizione!

WOJTYLA “UNA CUM” ... BLONDEL, I “VESCOVI” LUTERANI, IL LIBERALI- SMO DI STATO.

I. L'incredibile elogio di Maurice Blondel.

Si è svolto a Aix, dall'11 al 13 marzo, un Colloquio internazionale dedicato al filosofo francese Maurice Blondel nel centenario della pubblicazione della sua opera fondamentale, “L'Action”. In quest'occasione, Giovanni Paolo II ha rivolto uno sconcertante messaggio diretto all' “Arcivescovo” di Aix, che riportiamo integralmente da “L'Osservatore Romano” del 12 marzo 1993, pag. 5, che lo ha pubblicato sotto il titolo redazionale: “Blondel: fedele interprete della filosofia e del cattolicesimo più autentico”. Al testo “magisteriale” seguirà un nostro commento.

A Mons. Bernard PANAFIEU Arcivescovo di Aix

L'Arcidiocesi di Aix celebra quest'anno il centenario dell' Azione di Maurice Blondel che ha profondamente segnato il pensiero cattolico del ventesimo secolo. Dall' 11 al 13 marzo, attraverso un Convegno internazionale, di cui ho potuto apprezzare il ricco programma, intendete rendere onore al pensatore e esplorare i molteplici aspetti della sua opera. L'opera fornisce ai lettori, non soltanto un discorso filosofico, ma anche un alimento spirituale e intellettuale, capace di sostenere la loro vita di cristiani, poiché la condotta intellettuale fa parte dei «preamboli razionali per la fede» (M. Blondel, *Il problema della mistica*, n. 6); ma ciò non deve tuttavia portarci a disconoscere i limiti di tutti i pensieri e di tutte le scuole.

«Si o no, la vita umana ha un senso e l'uomo ha un destino?». (L'Azione, p. VII). Questa è la questione iniziale della tesi del 1893, questione che nessun uomo può evitare. Maurice Blondel risponde con una sottile analisi fenomenologica dell'azione umana, dalla sua origine fino al suo termine passando per le diverse circostanze nelle quali essa si perfeziona incessantemente; così egli ne mette in luce i molteplici aspetti. Manifestando la libertà umana, questo «scandalo della scienza» (p. 118), in cui l'uomo partecipa «a una potenza infinita» (p. 121) che prolunga l'opera creatrice di Dio, l'agire è l'espressione e la realizzazione della coscienza e della legge morale, «in actu perfectio» (409), e «noi moralizziamo la nostra natura

attraverso la virtù operante del dovere» (p. 142). Inoltre, per il «filosofo di Aix», l'azione è il potere di manifestare l'amore aprendo così l'anima a Dio. L'originalità di Blondel risiede nel fatto che egli comprende l'azione umana in ogni sua dimensione, individuale, sociale, morale e soprattutto religiosa e nel fatto che egli mostra l'intima connessione tra questi differenti aspetti. Ne segue che, nel suo agire, ogni uomo svela la potenza del suo essere e della sua vita interiore così come il legame profondo con il suo Creatore. Ecco perché, ci spiega il filosofo, l'anima religiosa trova, in ultima istanza, la sua perfezione nella «pratica letterale» e semplice della religione rivelata. Al di là delle meraviglie dialettiche e delle «coinvolgenti emozioni della coscienza» (p. 409), esiste l'azione attraverso la quale Dio penetra in noi. E il modello non è forse l'atto eucaristico che si apre verso l'infinito e che offre al fedele «l'infinito finito»?

In un'epoca in cui il razionalismo e la crisi modernista snaturavano la rivelazione e minacciavano la fede della Chiesa, Maurice Blondel ricordava, in una visione positiva, che l'azione lascia intravedere l'agire divino, «penetrato nella nostra carne» (p. 114) e il legame tra il mistero della grazia, divina e la coscienza o l'azione dell'uomo. Ma, al termine del suo procedimento filosofico, Blondel ci conduce alla soglia del mistero, poiché non esiste misura comune tra ciò che proviene dall'uomo, quest'azione alla quale egli attribuisce un potere così importante, e ciò che procede da Dio.

Quest'opera non cesserà di suscitare lo stupore dei filosofi e dei teologi; dei primi, perché Blondel sembra dimostrare troppo, dei secondi perché dimostrando troppo, Blondel non sembra osservare sufficientemente la distinzione dell'ordine naturale e dell'ordine soprannaturale. Ma, gli studi di Blondel sono progrediti, più chiaramente si è dimostrato, il rigore di tutta l'opera L'Azione ci fa comprendere dal punto di vista del credente che utilizza lo strumento filosofico che esiste una meravigliosa armonia tra la natura e la grazia, tra la ragione e la fede. Come con Pascal, l'uomo, «in mezzo tra niente e tutto», è pazientemente condotto a riconoscere il premio divino della vita.

In un mondo dove crescevano il relativismo e lo scientismo la tesi di Blondel era preziosa per la sua ricerca di unificazione dell'essere e per la sua preoccupazione per la pace intellettuale: essa è il discorso di un cre-

dente rivolto ai non credenti, il discorso di un filosofo su ciò che va oltre la filosofia; essa stimola la ricerca del vinculum, «vittoria» della coscienza attraverso la quale l'unità dell'agire umano viene raggiunta, attraverso la quale la consistenza di tutto ciò che esiste si rivela e attraverso la quale la connaturalità che crea un ponte tra il mistero di Dio e l'azione umana si esprime. Così, ricordando l'opera, intendiamo innanzitutto rendere onore al suo autore, che nel suo pensiero e nella sua vita, ha saputo far coesistere la critica più rigorosa e la ricerca filosofica più coraggiosa con il cattolicesimo più autentico, attingendo dalle fonti della tradizione dogmatica, patristica e mistica. Questa doppia fedeltà ad alcune esigenze del pensiero filosofico moderno e al Magistero della Chiesa ha incontrato non poche incomprensioni e difficoltà, in un tempo in cui la Chiesa si trovava di fronte alla crisi modernista, di cui Blondel era stato tuttavia uno dei primi a discernere le poste in gioco e gli errori. Più volte incoraggiato dai miei predecessori, Leone XIII, Pio X, Pio XI e Pio XII, Blondel proseguì la sua opera spiegando instancabilmente e ostinatamente il suo pensiero senza rinnegarne l'ispirazione. È questo coraggio di pensatore, unito a una fedeltà e a un amore indefettibili verso la Chiesa, che i filosofi e i teologi attuali che studiano l'opera di Blondel devono apprendere da questo grande maestro. La Chiesa, oggi come sempre, ha bisogno di filosofi che non temano di toccare le questioni decisive della vita umana, della vita morale, e della vita spirituale, per preparare l'adesione e la testimonianza della fede, "principio d'azione" (p. 411), per testimoniare la speranza e per aprirsi all'esercizio della carità. E la Chiesa ha bisogno di teologi che, basandosi su un solido procedimento filosofico, siano capaci di esprimere il dato rivelato, per illuminare i fedeli così come i non credenti.

Sperando che l'esempio di Maurice Blondel, credente e filosofo, che attinge dall'intimità con il Maestro il suo desiderio di verità, ispiri i cristiani filosofi dei nostri giorni, domando a Cristo, saggezza divina e riflesso della gloria del Padre, di non cessare mai di mandare il suo Spirito per illuminare l'intelligenza dei suoi fratelli e, con tutto il cuore, impartisco a tutti i partecipanti al Convegno di Aix-en-Provence la mia Benedizione Apostolica.

Vaticano, 19 febbraio 1993
GIOVANNI PAOLO II

La lettera "L'Archidiocèse d'Aix" attribuisce al Blondel gli "incoraggiamenti" di Leone XIII, Pio X (non più Santo), Pio XI e Pio XII. Saremmo curiosi di conoscerne il tenore (di quelli di San Pio X, poi!!). L'unico documento in questione citato da tutti è una lettera del pro-segretario di Stato di Pio XII, che rispondeva al nome di Giovanni Battista Montini... Nasce il sospetto che tante autorità siano invocate in soccorso di Blondel proprio per nascondere la gravità delle affermazioni contenute in questa lettera wojtyliana. Sì, perché in realtà Maurice Blondel fu un modernista. Poco importa che il filosofo francese non sia stato scomunicato come altri caporioni del movimento, quali Loisy in Francia, Tyrrel in Inghilterra, Buonaiuti in Italia. Si può dire, anzi, che fu più modernista di loro, che meglio di loro seppe praticare l'arte del modernista: quella di non uscire visibilmente dalla Chiesa per trasformarla dal di dentro. La tattica utilizzata dal Blondel per non farsi condannare nominalmente fu quella dell'oscurità del linguaggio, del tacere tutto il suo pensiero, del contraddirsi continuamente. Amici e nemici concordano su questo punto.

Il gesuita modernista Tyrrell scrisse al von Hugel (comune amico col Blondel): "Ora, sono contento che egli sia oscuro, poiché ciò proteggerà come un involucro la sua dottrina finché non giunga la stagione della germinazione. C'è una sola cosa da temere: che i suoi ammiratori rendano chiaro ciò che vuole dire, o per lo meno la loro versione della sua idea, e tutto ciò a vantaggio dei cani da guardia ecclesiastici i quali, altrimenti, percorrerebbero il libro (si tratta de "L'action" della quale si preparava la nuova edizione. N.d.R.) senza farci caso. *Inimici domestici ejus*, si applica tanto ai nostri amici che ai nostri nemici" (EMILE POULAT, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*. Casterman. 1979, pag. 538).

Similmente, seppur da una opposta barricata, si esprime il teologo tomista Padre Tonquedec: "Il Padre de Tonquedec fin dal 1924 (*Dictionnaire d'Apologetique*, col 601, voce: Immanence) aveva sottolineato la "sommiglianza impressionante" tra il pensiero del Blondel ed alcune tesi condannate da san Pio X nella "Pascendi". Questa somiglianza, egli scriveva, "esiste talvolta persino nei termini impiegati dall'una e dall'altra parte, e questa coincidenza con ogni probabilità non è effetto del caso". Per il Padre de Ton-

quedec, il Blondel era sfuggito all'anatema personale e diretto "solo per le imprecisioni del pensiero", per "esitazioni", "contraddizioni", che si susseguono nei suoi scritti, talvolta ad una sola pagina di distanza." (HIRPINUS. *Quelli che pensano di aver vinto. 3. La "nuova" filosofia di M. Blondel.* in: *Si Si No No*, 31 gennaio 1993, n. 2, pag. 3). Queste "esitazioni" erano volute, come lo confessò il Blondel stesso al discepolo de Lubac, per non incorrere nelle condanne romane (cf. *Si Si No No*, cit., pag. 3-4).

Se non è stato condannato Blondel, è stata però condannata la dottrina di Blondel: il suo rifiuto della scolastica, la sua falsa concezione della verità, totalmente soggettivista, la non distinzione tra naturale e soprannaturale, ereditata da Baio e trasmessa ai "nuovi teologi" stile de Lubac riprovati dalla "*Humani generis*" di Pio XII, il suo concetto di "tradizione vivente" che non è altro che l'idea di una evoluzione (eterogenea) dei dogmi...

Sarebbe stato, Blondel, "uno dei primi" a discernere gli errori dei modernisti, come paradossalmente afferma Giovanni Paolo II? Egli si riferisce, evidentemente, alla polemica sorta, in un secondo tempo, tra Loisy e Blondel. Polemica aperta nel 1904 col libro "*Histoire et dogme*" dove l'attacco a Loisy, per mettersi al sicuro, è un'altra occasione per attaccare ancor più gli "estrinsicisti" (ovvero i filosofi cattolici che seguono la dottrina di san Tommaso). Malgrado ciò Blondel temette di finire all'indice: scrisse significativamente a Loisy: "Sapete senza dubbio che dopo gli esegeti si chiede la testa dei filosofi... I miei articoli hanno creato dello scontento a destra più ancora che a sinistra" (lettera del 28/2/1904. cf. Poulat, pag. 549).

Lo storico del modernismo, Poulat, fa un paragone illuminante, a proposito della polemica Blondel-Loisy, ricordando che anche quest'ultimo aveva esposto la sua dottrina in polemica con un altro modernista, il protestante von Harnack, ma che, "come tra Harnack e Loisy, viene un momento in cui anche tra Loisy e Blondel è difficile discernere la frontiera..." (ivi, pag. 564).

Lo stesso Loisy, nelle sue memorie, accusò Blondel di arrivare alle sue stesse conclusioni: "Avevo mostrato il susseguirsi della religione cristiana e cattolica a partire dal vangelo come un movimento di vita religiosa che aveva dovuto assimilarsi perpetuamente gli elementi del suo mantenimento e della sua crescita, in virtù di un principio sufficiente-

mente forte per compiere queste realizzazioni. Quello che Blondel scriveva della tradizione vivente, per opporlo ai miei "piccoli libri" si trovava nei miei "piccoli libri", senza la pretesa, che aveva Blondel, di provare con questa tradizione la perennità dei dogmi e l'autenticità assoluta degli scritti evangelici. Io non avevo voluto fondare la fede sulla storia; non avevo neppure concepito l'evoluzione dei dogmi come una sovrapposizione di elementi eterogenei. **L'inventore dello storicismo non sono io, è Blondel.** (...) Volendo provare, con l'intuizione superiore della tradizione vivente, la storicità degli scritti evangelici, corre il rischio di parlare per dir niente. **Lui stesso, senza accorgersene, ha svolto il ruolo di un demolitore.** Ha detto che la storia non poteva provare il soprannaturale cristiano: era vero, ma io lo avevo detto prima di lui e con maggiori precauzioni di lui. Ora, si illude di dimostrare questo carattere soprannaturale con un metodo tutto suo, ma cosa provava? Sviluppava una gnosi che pretendeva trasformare in esperienza. Quanti pensatori seri si decideranno ad ammettere che l'incarnazione del Logos arriva a puntino per dimostrare la realtà del mondo esteriore?..." (cf. POULAT, pag. 561. Loisy allude al pancristismo di Blondel, secondo il quale è impossibile, senza l'incarnazione, conoscere l'oggettività del mondo esteriore!).

In fondo, sembra dire il povero prete apostata Loisy, qual'è la differenza tra me e Blondel? Io ho perso la fede, e lo ammetto sinceramente. Blondel invece, che arriva alle mie stesse conclusioni, non lo ammette né a se stesso (?) né agli altri. Anche in questo, il più modernista tra i due, lo ripeto, è Blondel.

Blondel, de Lubac, Vaticano II, Wojtyła...: è questa la successione genealogica esplicitamente rivendicata (si veda anche: ANTONIO RUSSO, *Henri de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, con prefazione di Walter Kasper, ed. Studium, Roma, 1990). Si tratta di una famiglia intellettuale incompatibile con San Tommaso, San Pio X, Pio XII... In una lettera scritta da Blondel a Mourret il 26 aprile 1921 questi giunse al punto di vedere, dietro i collaboratori di San Pio X nella lotta antimodernista, "l'occultismo ancor più profondo e pernicioso del Maligno". "Documento psicologico capitale: - commenta Poulat - Blondel si mostra investito da un orrore sacro ed invaso da una ripulsione quasi fisica di fronte ad un cattolicesimo che è, per lui, scandalo e mistero" (cf. *Intégrisme et*

catholicisme intégral, Casterman. 1969. pag. 41, nota 52). È lui che Wojtyła propone ai credenti come “fedele interprete della filosofia e del cattolicesimo più autentico”. Per l’appunto: **QUALE CATTOLICESIMO?**

II. Rapporti tra Chiesa e Stato: ora e sempre, la libertà religiosa...

10 febbraio 1993, aeroporto internazionale di Entebbe (Uganda). “Senza reclamare diritti speciali o privilegi, la Chiesa chiede soltanto la libertà necessaria per compiere la propria missione di predicare il Vangelo nella sua pienezza, e di servire la famiglia umana secondo i suoi principi (cfr. *Gaudium et spes*, n. 76)” (“*L'Osservatore Romano*”, 11 febbraio 1993, pag. 10).

10 febbraio 1993, Khartoum (Sudan). “Tutto quello che chiede la Chiesa è la libertà di proseguire la sua missione religiosa e umanitaria. Questa libertà è un suo diritto, poiché è un dovere di ognuno, dovere degli individui e dello Stato, rispettare la coscienza di ogni essere umano. Il rigoroso rispetto per il diritto alla libertà religiosa costituisce una fonte primaria e un fondamento per la pacifica coesistenza” (“*L'Osservatore Romano*”, 11 febbraio 1993, pag. 11) “La libertà religiosa è un diritto che tutti possiedono perché esso deriva dall’inalienabile dignità di ogni essere umano. Esso esiste indipendentemente dalle strutture politiche e sociali e, come è stato asserito in vari Documenti internazionali, lo Stato ha l’obbligo di difendere questa libertà da attacchi o interferenze. Dove c’è discriminazione nei confronti dei cittadini sulla base delle loro convinzioni religiose, viene commessa un’ingiustizia fondamentale contro l’uomo e contro Dio, e la strada che conduce alla pace è intralciata” (“*L'Osservatore Romano*”, 12 febbraio 1993, pag. 5)

12 marzo 1993, Vaticano, ai Vescovi del Mozambico. “La democrazia del Mozambico, basata sulla dignità e sull’uguaglianza fondamentale delle persone e dei gruppi nel rispetto dei loro diritti e doveri, potrà in tal modo trovare i capi e i professionisti idonei che, privilegiando l’arte del dialogo e la pratica della giustizia sociale, riusciranno a porre fine a tanti anni di rivalità, inasprite fino a giungere al sangue e alla morte e renderanno possibile lo sviluppo integrale e generale del Paese” (“*L'Osservatore Romano*”, 13 marzo 1993, pag. 5).

18 marzo 1993, Vaticano, all’Ambasciatore di Svezia. “Signor Ambasciatore,

Voi sapete che nella vita internazionale la Chiesa cattolica non persegue altro fine che difendere l’uomo, la sua vita personale, la sua libertà spirituale e la buona intesa tra i popoli, affinché ogni essere ed ogni comunità umana possano trovare il loro posto, svilupparsi e fruire delle ricchezze e delle bellezze della creazione” (“*L'Osservatore Romano*”, 19 marzo 1993, pag. 6, dal testo in francese).

22 aprile 1993, Vaticano, all’Ambasciatore di Albania. «L’attaccamento ai valori religiosi costituisce un solido punto di ancoraggio per la costruzione della rinnovata vita democratica. Riferendomi alla credenza religiosa, penso non soltanto alla Comunità cattolica, ma anche a quella ortodossa e a quella islamica, che con la Chiesa hanno stabilito un esemplare rapporto di stima e di rispetto. I Cattolici, per quanto li concerne, corrispondono volentieri a questi sentimenti e sono lieti di dare il loro contributo di impegno morale e civile alla rinascita della loro Patria. Certamente, quanto la Chiesa si propone di offrire non sono interventi di ordine politico, perché questo non sarebbe conforme alla sua missione. Come ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II, “la Comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l’una dall’altra nel proprio campo” (*Gaudium et spes*, 76)» (“*L'Osservatore Romano*”, 23 aprile 1993, pag. 5).

28 aprile 1993, Vaticano, udienza generale del mercoledì. “I diritti dell’uomo, compreso quello della libertà di coscienza e di religione, sono ora diventati la base della vita sociale. (...) La rinascita spirituale dell’Albania avviene all’insegna del dialogo ecumenico e della collaborazione interreligiosa. Non è questo un grande segno di speranza? (...) La ritrovata libertà religiosa sarà sicuramente fermento di una società democratica, se verranno riconosciuti il valore e la centralità della persona umana e se tutti i rapporti, sul piano sociale, politico, economico, s’impronteranno ad autentica solidarietà. (...) La aiuteranno (l’Albania, n.d.r.) il senso della famiglia e dell’accoglienza, e soprattutto la sua fede. Le sarà di grande sostegno l’intesa, da rinnovare costantemente, fra Cattolici, Ortodossi e Musulmani” (“*L'Osservatore Romano*”, 29 aprile 1993, pag. 4).

Sette citazioni di Giovanni Paolo II, tutte concernenti la sua dottrina sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa... Senza dubbio, riguardano dei paesi ove i cattolici, tranne il Mozam-

bico, sono una più o meno grande minoranza, in alcuni casi, come nel Sudan, crudelmente perseguitata. Ci rendiamo quindi perfettamente conto che Giovanni Paolo II, in queste circostanze, non possa mirare ad altro che ad assicurare alla Chiesa la libertà che gli compete, come facevano i primi apologeti nei confronti dell'Impero pagano. Ma non è questa la prospettiva di Karol Wojtyła. Egli afferma chiaramente che quanto insegna a proposito dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa ha un valore universale, a prescindere dalle circostanze particolari di questo o quel paese. Secondo K. Wojtyła, quindi, la Chiesa non chiede alcun privilegio o diritto speciale, ma la semplice libertà religiosa ad eguaglianza con gli altri gruppi. Come si concilia questa dottrina con quella della Chiesa sul regno sociale di Cristo e sulla confessionarietà dello Stato e sui suoi doveri nei confronti della vera religione? Insiste sul "diritto" alla libertà di coscienza e di religione, errore condannato dalla Chiesa e proclamato invece dal Vaticano II. A questo "diritto" corrisponderebbe un "dovere" da parte dello Stato: ogni discriminazione fondata sulla religione sarebbe una "ingiustizia" (e quindi un grave peccato) contro Dio e l'uomo. Se ne deve concludere che la Chiesa e tutti gli stati cattolici confessionari hanno "peccato" gravemente contro Dio e contro l'uomo almeno per 15 secoli, da Teodosio al Concilio, perché sempre hanno preteso ed attuato tale discriminazione. Questo "diritto" si fonderebbe sull'inalienabile dignità della persona umana, persona umana la cui centralità sarebbe fondamento di un giusto ordine sociale, naturalmente "democratico". Ma se la persona umana pecca, essa perde la propria dignità, pur conservando la capacità di ritrovarla, come insegnano S. Tommaso e Leone XIII. E che Wojtyła affermi invece la dignità di ognuno, anche del delinquente dalla legge divina (e umana), appare evidente, poiché il rispetto alla libertà di coscienza riguarda ogni uomo (quindi, anche chi agisce in cattiva fede...). Da questa dottrina consegue che il pluralismo religioso sarebbe speranza e fondamento di sviluppo integrale per un paese, mentre invece la Chiesa ha sempre considerato l'unità religiosa come bene prezioso da salvaguardare. Ne risulta una società politica non solo sovrana ma anche autonoma nel proprio campo, dimenticando del tutto la subordinazione almeno indiretta dello Stato alla Chiesa, anche nelle questioni

temporali. Diritti dell'uomo, democrazia, eguaglianza, libertà di coscienza e di religione, antropocentrismo, dignità umana, società interreligiosa... Sono questi l'eco delle parole dei Sommi Pontefici, oppure dei discorsi roboanti ed utopici dei clubs, delle logge, dei filosofi illuministi?

III. Tutti gli uomini si salvano...

3 aprile 1993, Vaticano, meditazione ai giovani della diocesi di Roma. «*Non solamente che abbia la vita uno solo, ma che abbiano la vita tutti: questa è la dimensione dell'atto redentivo di Cristo, del suo dono della vita in Croce. Questo dare la sua vita da parte di Cristo è una dimensione universale, sono abbracciati tutti gli uomini di ogni epoca, di ogni secolo, di ogni popolo. È un atto redentivo, una offerta, un sacrificio redentivo che abbraccia tutta l'umanità. (...) Così Cristo poteva dire: "Io sono venuto perché abbiano la vita", non un solo uomo, non alcuni, non solamente quelli che lo hanno seguito, ma anche quelli che non lo conoscono, **che non lo seguono, tutti***» ("L'Osservatore Romano", 3 aprile 1993, pag. 4).

Più volte, su "Sodalitium", abbiamo segnalato la falsissima dottrina della salvezza universale insinuata dal Vaticano II e ripresa ancora più esplicitamente da Giovanni Paolo II. Questa citazione, pertanto, non fa che aggiungersi alle altre. È vero, lo ripetiamo, che Cristo è morto per salvare tutti gli uomini (di volontà antecedente). Ma è falso, anzi eretico, lasciar credere che di fatto tutti si salvano, persino quelli "che non lo seguono". Eppure è quanto afferma Karol Wojtyła, come ognuno di voi può constatare...

IV. In comunione coi falsi vescovi luterani.

18 marzo 1993, Vaticano, all'ambasciatore di Svezia «*Nel momento in cui inizia la sua missione, mi piace ricordare l'avvenimento ecumenico che abbiamo vissuto nella basilica di san Pietro, il 5 ottobre 1991, nell'occasione del sesto centenario della canonizzazione di santa Brigida. Questa festa mi ha dato l'occasione indimenticabile di pregare sulla tomba dell'Apostolo Pietro **in comunione fraterna con** dei vescovi cattolici del suo paese e **dei vescovi luterani**, tra i quali il Primate della Chiesa luterana di Svezia, il caro Arcivescovo Bertil Werkstrom*» ("L'Osservatore Romano", 19 marzo 1993, pag. 6).

Così siamo assicurati, dalle sue stesse parole, che Giovanni Paolo II è in comunione con dei sedicenti “vescovi” eredi di Martin Lutero. Ne deduciamo l’assoluta necessità di non essere in comunione (una cum... innanzitutto nel canone della Messa!) con Karol Wojtyła, per non trovarci, per persona interposta, nella poco gradita compagnia del tristemente celebre eresiarca per il quale il Papa era l’anticristo...

Chiudiamo qui, per questo numero, la nostra rassegna da “*L’Osservatore Romano*”. Persino all’occhio vigile e severo del nostro “censore” saranno sfuggite molte citazioni interessanti (ricordiamo l’elogio tributato nuovamente da Giovanni Paolo II, in un discorso ai vescovi italiani, al defunto presidente Pertini, che ha avuto l’onore di entrare tra le autorità del “magistero” malgrado il suo ateismo marxista...), ma pensiamo che quanto già pubblicato basti e avanzi per ora. Tanto, purtroppo, non mancherà la materia per un’altra puntata nel prossimo numero...

LA VIA REGALE

di Mons. Guérard de Lauriers

Sesta stazione GESÙ ACCETTA E RICOMPENSA LE ATTENZIONI DI VERONICA

Gesù prosegue il suo cammino, accompagnato da Maria, che lo seguirà fino alla fine e non abbandonerà mai la persona di Gesù, aiutato da Simone che si preoccupa di portare la Croce più che di legarsi alla persona di Gesù e la cui missione è compiuta quando la Croce giunge al Calvario. Ci sono altri incontri, è vero, ma per la maggior parte ostili e la Provvidenza ha voluto ci fosse conservata solo la testimonianza dell’amore. Ecco Veronica e, un po’ più lontano, altre donne, venute come per vedere e ricevere il Maestro di sfuggita. Maria, Simone, Veronica, le donne di Gerusalemme, tanti punti luminosi che rischiarano questa via oscura.

Tu solo, o Signore, conosci la reale condizione delle persone, *Tu solo sondi reni e cuori*; ⁽¹⁾ ma per noi che vediamo le cose dal di fuori, Veronica è la privilegiata, lei sola riceve un

segno, l’ultimo dei Tuoi Segni, prima di quello della morte, *del Sangue e dell’acqua*. ⁽²⁾

Ella ne aveva certamente più bisogno di Maria, ne era certamente più degna delle sue anonime compagne. Ma perché, o Gesù, hai Tu accordato a Veronica, che non fa che un gesto, ciò che non hai dato a Simone che Ti aiuta lungamente, faticosamente, dolorosamente? O Signore, io adoro la Tua Saggezza. Tu Ti nascondi a coloro che vengono a Te ricercando se stessi; Tu Ti dai a coloro che non cercano che Te; Tu Ti lasci scoprire dai docili che si lasciano pazientemente costringere ad aiutarti. Le donne di Gerusalemme, Veronica, Simone: tre simboli.

Ma o Signore, che cosa hai riservato a Maria, Tua Madre? Nella sua fede eroica, alcuna impurità, alcuna bramosia, alcuna lentezza, e perciò Tu non le rivolgi né rimproveri, né conforto. Tu le hai dato uno sguardo, espressione vivente dell’eterna Saggezza. Ella *ha la sua parte, la più austera, la più pura, la più vera*, la migliore ⁽³⁾.

È la parte di Veronica che io voglio considerare. Simone cammina lungamente con Te, sotto lo stesso peso, nello stesso atto di portare, perché deve imparare a conoscerti; Veronica Ti conosce già, e viene diretta da Te. Tuttavia si potrebbe non riconoscerti! Pietro, Giacomo e Giovanni, che Ti hanno visto nello splendore della Gloria, non sanno più chi Tu sia: *L’ho veduto, e non era un uomo*; ⁽⁴⁾ i Tuoi discepoli, testimoni dei Tuoi discorsi alle folle attonite, non Ti ritrovano più in questa ventata di odio. È questa l’ora della menzogna che pretende distruggere la verità e corrompere l’amore. Ma c’è *una vittoria che ha vinto il mondo*, ⁽⁵⁾ *quella della santissima fede* e questa vittoria è incarnata, nei Tuoi confronti, o Signore, e mediante la Tua Grazia, dalla Tua fedele serva Veronica.

Luce che non esiste se non nella fede, amore che non esiste se non mediante la fede, ci vogliono l’una e l’altro per riconoscere e ritrovare Gesù. Veronica è solo spirito con Te, o Signore; ella crede e sa, ciò che Tu stesso sai perfettamente. Ella sa dolorosamente ma in perfetta serenità, nel mistero ma con perfetta certezza, che sotto le Tue palpebre appesantite dalla terra, brilla l’eterna Luce del Verbo. Veronica è un solo cuore con Te e soffre in sé la sofferenza del Tuo Capo, delle Tue membra, di tutto il Tuo essere; viene a Te, perché non conosce che Te, non sente che Te; e inventa questo gesto che vorrebbe sposare tutto il Tuo martirio e vuol esprimere assai più di

quanto essa può fare: umile magnanimità dell'Amore! Come è bella, o Signore, la parte di Veronica: fede luminosa che s'assorbe tutta in Te, fede fedele che non segue che Te, fede vergine che ignora tutto eccetto Te.

Ed ecco la Tua risposta, o Signore. Anch'essa è più bella nell'interiorità del mistero che non nel segno che la manifesta. Il segno, è quello stesso che attendiamo dai nostri amici e che non vogliamo dare che a essi: l'immagine, ricca dello stato dell'animo, l'impronta che fissa visibilmente lo stato invisibile integrato in Eternità.

In questa fine dolorosa della Tua vita, Tu porti nelle Tue membra e sul Tuo viso tutto il peso di un'esperienza umana carica di Saggezza divina. Ho guardato o Signore, quest'impronta del Tuo volto, su di essa non ho scorto né amarezza, né riposo; né angoscia di morte, né speranza di vita; né irrigidimento, né stanchezza. Nulla di tutto ciò che di solito si legge sul volto di un uomo che muore soffrendo e che rimane padrone della propria vita. Nulla di tutto ciò in Te, o meglio, tutto ciò, ma a un grado sovrumano, in un'armonia divina: mistero del Tuo viso impassibile e tuttavia così accogliente: *Tu sapevi ciò che vi è nell'uomo* (6) e Tu conoscevi il prezzo della Croce. O Saggezza divina ed umana; Saggezza raggiante di Gloria e tutta penetrata di Croce; Saggezza la cui sicurezza è immutabile e la cui condiscendenza infinita.

L'effigie di tale Saggezza è data in segno a Veronica nel momento decisivo del suo ge-

sto *folle e saggio*. Signore, ti lodo; è bene che sia così. Lo splendore del segno suggerisce l'armonia dei Tuoi disegni. È attraverso una Luce che non proviene che da Te, Signore, è attraverso un Amore che Tu solo puoi dare, che Veronica, la Tua fedele Veronica, viene fino a Te: eccola tutta adorazione e compassione, omaggio al Dio incarnato e riconoscenza al Dio Salvatore. A coloro che credono, o Signore, Tu dai, come al centurione, una ricompensa da credente, un miracolo che è un segno per la fede. A coloro che amano, Tu dai, come a Maria, sorella di Marta, la ricompensa della sicurezza nell'amore, sicurezza che è come un sigillo d'autenticità, ma a coloro che insieme credono e amano, che sono interamente presenti in un unico atto che è per Te solo e che nessuna parola umana potrebbe descrivere, a costoro o Signore, che cosa darai se non la Tua Saggezza, mistero di verità e di Amore insieme e cioè, tutto Te stesso?

Signore, dammi questo fervore che non è diretto a te che per Te solo, rendimi tutto impregnato di Te, come il velo immacolato che fu applicato sul Tuo Volto; trasformami, a partire da questo momento e per sempre, nella Tua Saggezza di Croce e nella Tua Saggezza di Gloria.

Note

- | | |
|---------------------------------|------------------------------------|
| (1) Ps. VII, 10; I Cor. II, 11. | (4) Is. LIII, 2. |
| (2) Gv. XIX, 34. | (5) I Gv. V, 4. |
| (3) Lc. X, 42. | (6) Gv. II, 25; I Cor. II, 10, 11. |

Vita dell'Istituto

4-6 aprile: i nostri seminaristi si preparano con un ritiro di tre giorni, nel raccoglimento della Settimana Santa, a ricevere gli Ordini sacri. Il ritiro si è concluso la sera del 6 con l'entrata nell'Istituto di tre nuovi membri: un francese, un belga ed un tedesco. Attualmente, i membri dell'Istituto sono dodici.

7-8 aprile: Mons. Oravec è venuto dalla Slovacchia, per conferire gli ordini ai seminaristi. Tre hanno ricevuto la tonsura, uno i primi ordini minori, due gli ultimi ordini minori. Nel pomeriggio sono state amministrate le Cresime, ed il giorno seguente, Giovedì Santo, sono stati consacrati gli Olii che devono servire, durante tutto l'anno, per i battezzandi, i cresimandi, i moribondi...

11 aprile: Pasqua di Resurrezione! I nostri sacerdoti l'hanno passata sulle strade per poter celebrare la Santa Messa a Verrua, Torino, Valmadrera,

Marano, Maranello, Firenze, Annecy, Monetroy, Cannes... Senza dimenticare di benedire le case dei fedeli e di portare la comunione ai malati. Anche in occasione delle feste pasquali, un nostro sacerdote ha organizzato una piccola festa per i facchini della Mira Lanza a Calderara di Reno, il **3 maggio**.

30 maggio: Nel giorno di Pentecoste, si è svolto a Verrua il ritiro mensile. Dal pomeriggio alla sera, i partecipanti hanno l'occasione di pregare, di meditare, di assistere alla Messa ed alla benedizione eucaristica, per ritrovarsi infine in allegria per una cena familiare o, perchè no, una partitella di calcio. I bambini sono intrattenuti con dei giochi, senza sfuggire... al catechismo. Tutti hanno una facile occasione di fare una buona confessione mensile, di rinnovare il fervore degli Esercizi Spirituali fatti durante l'estate, e di prepararsi alla morte, la quale, si sa, è cosa certa, mentre incertissima è la sua ora. "*Estote parati*", ci ammonisce il Signore. Il ritiro mensile, fatto da noi a Verrua o per conto pro-

prio da chi abita lontano, è un mezzo facile e comodo per essere sempre pronti alla Sua chiamata.

9 giugno: accompagnato dal seminarista Gilles Roger, don Ricossa si è recato a Tours per la conferenza che il R. P. Barbara ha tenuto all'Hotel Univers sul tema: "Ci cambiano la religione. Chi è il responsabile?". Accanto al conferenziere si trovavano don Philippe Guepin, don Gustave Delmasure e, per l'appunto, don Ricossa.

13 giugno: don Murro, dopo aver celebrato la Santa Messa ad Annecy, come di consueto, si è recato anche a Lione, dove un gruppo di fedeli ha chiesto l'aiuto dei sacerdoti dell'Istituto. Questa prima Messa a Lione è un motivo di viva speranza per il nostro apostolato in Francia, dove già tanti confratelli estranei all'Istituto lavorano con gran frutto, ma dove la messe è pur sempre più abbondante degli operai. Anche in Italia si apre, o meglio si riapre, un nuovo possibile fronte, se le Messe celebrate a Rovereto e a Trento da don Giugni, il 25 aprile e il 30 maggio, daranno nel futuro il loro frutto.

Prime Comunioni e battesimi: hanno ricevuto per la prima volta Gesù le piccole Ingrid Parolin (il 13 giugno a Marano Vicentino) e Cristina Bichiri (il 20 giugno, a Torino), mentre Joseph Langlet è diventato figlio adottivo di Dio e membro della Chiesa mediante il S. Battesimo che ha ricevuto da don Giugni, a Raveau, il 22 maggio. Il 20 giugno don Nitoglia ha battezzato a Roma la nipotina dell'Ammiraglio Mirabile.

"Sodalitium": il nostro bollettino comincia ad essere conosciuto ed apprezzato (ed a volte anche criticato, il che vuol dire che viene letto). Grazie alla rivista "*Forts dans la Foi*" abbiamo notevolmente ampliato il nostro schedario estero (ricordiamo che esiste anche una edizione francese del bollettino) e ... sogniamo di poter dar il via (quando?) a nuove edizioni in inglese ed in tedesco. A proposito di tedesco, ci è stato fatto notare che, tra i bollettini che hanno citato "*Sodalitium*" bisogna annunziare anche la rivista tedesca *Kyrie Eléison* (Am Lehnshof 16, D-5063 Overath-Immekeppel). Abbiamo riparato all'omissione!

Libreria Europa: purtroppo la conferenza di don Nitoglia su "Vera e falsa mistica" prevista per il 4 giugno e che doveva svolgersi a Roma presso la "Libreria Europa" è stata rinviata perché i locali non erano a disposizione. Tra l'altro, la libreria romana ha subito un gravissimo attentato che ha distrutto gran parte dei locali il 18 marzo. I nostri fedeli di Torino hanno organizzato una colletta per sostenere la ricostruzione della libreria. La somma raccolta è stata consegnata personalmente al proprietario da don Nitoglia il quale, tra i suoi corsi di filosofia in seminario e gli articoli per "*Sodalitium*", non dimentica il suo apostolato a Torino, Valmadrera, Roma, Cannes e Madrid.

Ospiti: Verrua è in mezzo alle colline, eppure assomiglia ad un porto di mare. In quattro mesi, abbiamo avuto ospiti dall'Argentina, l'Austria, il

Canada, la Francia, il Messico, la Slovacchia, la Spagna e, evidentemente... l'Italia.

Lutti: Raccomandiamo alle vostre preghiere le anime di Mons. Vida Elmer, Mons. Gunther Storck, don Camillo Verri, del dott. Remo Gianantoni, della Signora Maria Teresa Gardini e del notaio Ezio Mamini.

Mons. Vida Elmer è mancato il 30 marzo. Nato in Ungheria nel 1912, ordinato sacerdote nel 1936, lasciò il suo paese oppresso dal comunismo dopo la fallita insurrezione del 1956 e si recò nella diocesi di Albany, negli Stati Uniti ove, dopo il Concilio, si oppose alle riforme ed operò per i cattolici che volevano restare fedeli. Consacrato vescovo da Mons. McKenna nel 1987, Mons. Vida Elmer fu particolarmente vicino al nostro Istituto proprio nei mesi precedenti la sua improvvisa malattia, condividendo speranze e preoccupazioni. La sua morte è una prova dolorosa non solo per i suoi affezionati fedeli di Albany, ma anche per il nostro Istituto.

Mons. Storck è deceduto a Monaco di Baviera il 23 aprile. Nato nel 1938, dottore in filosofia e teologia, fu ordinato sacerdote nel 1973 da Mons. Blasius Kurz, francescano fedele alla tradizione della Chiesa, e consacrato vescovo a Etiolles da Mons. Guérard des Lauriers il 30 aprile 1984. Uomo di grande zelo, ha creato in Germania un seminario dedicato al preziosissimo Sangue, e lascia dei giovani sacerdoti a continuare la sua opera. A causa di alcune sue scelte in campo filosofico e teologico, da noi non condivise, l'Istituto non collaborava con lui; ma di lui, che abbiamo conosciuto personalmente a Monaco, conserviamo un ricordo di fraterna carità ed ospitalità. Ai suoi sacerdoti vadano le nostre cristiane condoglianze.

Similmente, vogliamo ricordare il sacerdote salesiano don Camillo Verri, professore al liceo di Valsalice a Torino, deceduto il 13 aprile. Umile e semplice, restò sempre fedele alla Santa Messa.

L'Istituto ha poi perso tre fedeli, guadagnando però, come speriamo, altrettanti intercessori in Cielo. Il 14 marzo è morto a Roma Remo Gianantoni, che ci aveva conosciuto da poco ma che, con grande spirito apostolico, aveva fatto avvicinare molte persone alla Santa Messa celebrata nella capitale da don Curzio. Il 26 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio, la Santa Vergine ha preso con sè Maria Teresa Gardini, che aveva ricevuto con fede i santi sacramenti. Non era una persona che avesse paura, visto che subito dopo la guerra andava a distribuire volantini monarchici sotto la sede del P.C.I. della "rossa" Bologna. Per cui, senza rispetto umano e con grande generosità, lei e sua figlia hanno sempre ospitato nella loro casa vicino a Bologna i sacerdoti che dovevano recarsi a Firenze dopo la Messa di Maranello. Dio l'ha ricompensata di tanta carità (facilitata dallo spirito battagliero ed anti-conformista della nostra amica!) con una morte cristiana. Don Giugni e don Ricossa, che l'hanno assistita spiritualmente nella malattia, l'hanno accompagnata anche con la preghiera della Chiesa duran-

te i suoi funerali, che si sono svolti il 29 febbraio a Bologna e Ferrara. A Bologna è stata celebrata anche la Messa di trigesima lunedì 24 maggio.

Infine, il 19 maggio abbiamo perso anche il carissimo notaio Ezio Mamini, uomo di profonda cultura profana e religiosa, e di ancor più profonda fede, che si nutriva nella continua meditazione dell'*Imitazione di Gesù Cristo* e delle Epistole di san Paolo. Ci aveva seguito con grande convinzione e non mancava mai di partecipare a tutte le attività dell'Istituto, fintantoché la malattia non glielo ha impedito. Ha accolto con perfetta uniformità alla volontà di Dio questa nuova croce, come fece d'altra

parte in occasione della morte del figlio Renato. La morte lo ha colto quasi all'improvviso, ma non era impreparato colui che cristianamente l'attendeva, ricevendo frequentemente i sacramenti che don Nitoglia gli portava a casa. Attorniate dalla sua numerosa famiglia e dai tantissimi amici, le sue spoglie son tornate un'ultima volta nel suo Oratorio del Sacro Cuore a Torino, per la Messa funebre celebrata da don Nitoglia, prima di essere sepolte, nell'attesa della resurrezione, a Piozzo, suo paese natale. Il 18 giugno è stata celebrata la Messa di trigesima.

Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis..



ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

"Che giova mai all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima?

O cosa darà un uomo in cambio della sua anima?" (Matteo XVI, 26).

"Se gli uomini fanno gli esercizi spirituali, e li fanno bene, il mondo è salvo!" (Padre Vallet, C.P.C.R.).

Per gli uomini:

dal lunedì 23 agosto, ore 12, al sabato 28 agosto, ore 12.

A Verrua Savoia.

dal lunedì 16 agosto, ore 12, al sabato 21 agosto, ore 12.

A Raveau in Francia (In lingua francese).

Per le donne:

dal lunedì 16 agosto, ore 12, al sabato 21 agosto, ore 12.

A Verrua Savoia.

dal lunedì 9 agosto, ore 12, al sabato 14 agosto, ore 12.

A Raveau in Francia (In lingua francese).

COLONIA ESTIVA PER I BAMBINI

Per bambini di età compresa tra gli 8 ed i 13 anni, nel castello di Raveau in Francia.

Dal giovedì 15 luglio al venerdì 30 luglio.

**Telefonare o scrivere a Verrua Savoia
per informazioni e prenotazioni
Tel. 0161/839335**

AVVISO IMPORTANTE

Avvertiamo i nostri lettori che, come già annunciato, i nostri numeri di telefono sono definitivamente cambiati nella seguente maniera:

1^a linea Tel. 0161/ 839335 (invece di 0161/849335)

2^a linea Fax 0161/ 839334 (invece di 0161/849334).

SS. MESSE

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36
Tel.: (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30.
Tutte le domeniche S. Messa ore 17,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Saluzzo, 9 D. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì,
S. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, SS. Messa cantata alle ore
9,00; S. Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la 1^a e la
3^a domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1, presso la fam. Parolin.
SS. Messe la 2^a e la 4^a domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
S. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta.
Tel: (055) 68. 59. 51 . SS. Messe la 1^a e la 3^a domenica del mese alle ore 18,15
e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: S. Messa il primo sabato del mese alle ore 17,30 e la domenica che
segue il primo sabato del mese, alle ore 11. Viale Sirtori 50,
presso fam. Pristerà, Tel (06) 55.280.224.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Mavéria.
SS. Messe la 2^a e la 4^a domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00.
Tel. dall'Italia: (0033) 50.57.88.25.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D, presso le Signore Maria e Pilar Alejos.
Tel. dall'Italia (0034) 1 577.14.31. Per informazioni sulle celebrazioni telefo-
nare al suddetto numero.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "Sodalitium" di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.